Anno 108 - Numero 287

LA STAMPA

Martedì 31 Dicembre 1974

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.

Ieri la decisione definitiva della Cassazione

"Trame nere": le inchieste da Torino e Padova a Roma

Affidate alla magistratura della capitale - I motivi (per ora non ufficiali): dal golpe Borghese ai tentativi eversivi del 1974, la strategia neofascista ha seguito un unico filone con le stesse persone; un solo giudice deve indagare, a Roma, dove sono avvenuti i reati più gravi

Magistratura e politica

L'ordine della Cassazione, che unifica a Roma le inchieste dei tentativi golpisti sottraendole ai giudici di Torino e di Padova, segue di pochi giorni l'altra ordinanza, che ha tolto al magistrato milanese e trasmesso alla Corte di Catanzaro le ultime indagini sugli attentati del '69 e su ipotetiche complicità del Sid. Sono due decisioni forse necessarie, o fondate su buone basi giuridiche; ma non possono non accrescere inquietudine e sospetti nell'opinione pubblica. Molti vedranno in entrambe un'identica volontà d'insabbiamento, e approveranno l'affermazione di un settimanale: «Ingiustizia è fatta».

Per chi accetta la tesi della «strage di Stato», o almeno ritiene che tutte le tragedie e i complotti degli ultimi sei anni rientrino in un'unica, pianificata «strategia della tensione», non esistono dubbi: la strage di Milano è tutt'uno con i progetti di golpe, e la Suprema Corte con la sua doppia ordinanza protegge gli [illegible] del Potere complici della sovversione. Alla luce delle attuali conoscenze, è un'ipotesi fantapolitica; un esame fondato sui fatti consiglia di separare il processo Valpreda-Ventura dalle indagini sui golpisti, e di dare un giudizio diverso sulle due ordinanze.

La decisione di trasferire a Catanzaro anche le ultime indagini sulle bombe del 1969 crea nuove complicazioni procedurali e ritarda ancora l'accertamento della verità, che il Paese attende da troppi anni; ma è forse l'inevitabile conseguenza dell'errore che la Cassazione ha commesso nell'aprile scorso, interrompendo il processo Valpreda (avviato verso la probabile assoluzione del gruppo anarchico) e ordinando un unico giudizio sui due gruppi d'imputati, i rossi e i neri, carico di rischi politici e destinato ad assumere — se mai verrà celebrato — grotteschi aspetti pirandelliani. Un errore che col passare del tempo appare sempre più grave: cresce infatti il sospetto ingiurioso che una volontà occulta e potente per paura della verità abbia intimato ai magistrati, come i bravi a don Abbondio, «questo processo non s'ha da fare». Anche infondati, sono dubbi che screditano il potere politico e quello giudiziario.

Le inchieste sui tentativi di golpe ponevano invece alla Cassazione un problema diverso. Le istruttorie aperte dai giudici di Roma, Padova e Torino hanno accertato, con il moltiplicarsi degli arresti e delle prove, l'esistenza d'un disegno unitario dietro l'attività clandestina di gruppuscoli neri dalle varie etichette; tornano nelle varie indagini i nomi degli stessi congiurati, uomini di mano e favoreggiatori, e la matrice neofascista appare evidente in ogni momento del lungo complotto. La dispersione delle inchieste rischiava, dopo i primi e brillanti successi, d'impacciare la ricerca della verità: imputati e testimoni erano contesi da tre sedi giudiziarie. Meglio un'indagine unica, come il buon senso suggeriva fin dall'inizio.

Le aspre polemiche sulla ragionevole ordinanza della Cassazione sono dovute a due motivi, entrambi preoccupanti, che sarebbe ipocrisia tacere: la larga diffidenza nei giudici romani, in fama d'insabbiatori, di sensibili alle pressioni (e non hanno giovato le accuse d'inquinamento lanciate un anno fa dal procuratore generale Spagnuolo); il sospetto che la Suprema Corte collabori con i politici per nascondere verità scomode.

Si può ammettere che la Cassazione, per libera scelta, sia più sensibile dei «magistrati d'assalto» alle ragion di Stato; e che le indagini sul golpe possano far uscire dall'armadio alcuni scheletri, fors'anche di agenti stranieri. Ma ci sembra cattivo romanzo immaginare, come fanno certi scrittori, che uomini del Potere abbiano gestito il terrorismo e temano d'essere scoperti. Ai ministri e ai capi dei «corpi separati», per ora, si debbono imputare errori, pregiudizi, inefficienza, forse complicità indirette: ma si può credere che personaggi potenti s'illudessero di conquistare lo Stato attraverso un Borghese, un Rauti, un Orlandini, uno Spiazzi?

C'è invece un pericolo reale, avvertito da ogni cittadino sensibile all'interesse del Paese: che l'accentramento delle indagini a Catanzaro ed a Roma ritardi le inchieste, le immobilizzi nelle paludi burocratiche o procedurale, e non individui i colpevoli né dissipi le ombre pesanti sugl'innocenti. Se tardasse ancora il processo rosso-nero, se Freda e Ventura trovassero come Valpreda un'ambigua libertà e il mistero delle bombe di Milano rimanesse inviolato, cadrebbe ogni residuo di fiducia nella giustizia. Ma forse sarebbe ancor più inquietante la paralisi o la reticenza nelle inchieste sui tentativi di golpe, per quanto velleitari: tra gl'imputati ci sono uomini in uniforme, istituti che dovrebbero rimanere al di sopra. Non la verità, ma il buio o la paura della verità, sono motivi d'allarme.

Carlo Casalegno

Miceli libero?

Roma, 30 dicembre.

Due ore di camera di consiglio, poi la decisione, una quindicina di righe scritte a macchina: tutte le inchieste sulle trame eversive passano a Roma; Luciano Violante a Torino e Giovanni Tamburino a Padova devono rinunciare ad altre indagini; possono soltanto raccogliere le carte messe insieme in mesi e mesi di faticoso lavoro e spedirle nella capitale; al resto penseranno i loro colleghi romani, il giudice istruttore Filippo Fiore e il sostituto procuratore della Repubblica Claudio Vitalone.

Che sarebbe finita così si sapeva da tempo. Anche Violante e Tamburino dovevano ormai esserne convinti. Ma c'è stata ugualmente attesa, questa mattina, davanti alla piccola aula nella quale erano riuniti i sette giudici della Cassazione. Presiedeva Giovanni Rosso, 68 anni, di Asti. Aveva accanto il cagliaritano Siro Manunza, 62 anni; il milanese Gennaro [illegible], 60 anni; il napoletano Girolamo Tartaglione, 61 anni; poi Ferdinando Cocucci, 60 anni, di Casaldini (Benevento); Luciano Bracci, 60 anni, di Ronciglione (Viterbo); Marco Boschi, 47 anni, uno dei giudici più giovani della Cassazione, nato a Popoli (Pescara).

La notizia ufficiale si è saputa a mezzogiorno. Nessun segreto intorno al documento, che è stato dato anche alla stampa: la Cassazione *«risolvendo il conflitto dichiara la competenza dell'autorità giudiziaria di Roma a conoscere, oltreché dei procedimenti a carico di Valerio Borghese (deceduto) e Orlandini Remo e altri, già riuniti e pendenti presso l'ufficio istruzione di Roma, anche del procedimento a carico di Giampaolo Porta Casucci e altri, pendente dinanzi al giudice istruttore di Padova, e del procedimento pendente dinanzi al giudice istruttore di Torino, limitatamente al delitto di cospirazione politica mediante associazione ascritto agli imputati Mario Pavia, Eliodoro Pomar, Leopoldo Parigini, Mario Scolari e Torquato Nicoli...»*.

Copie della decisione sono state consegnate ai carabinieri, con l'incarico di portarle subito agli interessati, cioè ai giudici di Roma, Padova e Torino. Un quarto d'ora dopo, i magistrati romani erano già stati informati. In serata, copia dell'ordinanza dovrebbe essere arrivata a Torino e Padova. Fra qualche giorno, i giudici faranno conoscere il perché della loro decisione. Ma fin da ora è possibile prevedere la sostanza della motivazione: dal golpe di Valerio Borghese fino ai tentativi eversivi del 1974, la strategia neofascista ha seguito un unico filone, portato avanti dagli stessi gruppi di persone; per [illegible], un solo giudice deve indagare; questo giudice è quello romano, perché a Roma sono stati commessi i reati più gravi e più numerosi.

Emessa meno di venti giorni dopo la decisione di bloccare l'inchiesta milanese sui finanziatori e gli ispiratori della strage di piazza Fontana, l'ordinanza della Cassazione non poteva evitare le polemiche, anche se il primo a firmarla è stato un perseguitato politico antifascista (il presidente Giovanni Rosso). Tanto più che la stessa sezione della Cassazione si riunirà l'8 gennaio, alla ripresa dell'attività giudiziaria, per esaminare il ricorso di Franco Coppi, difensore di Vito Miceli, l'ex capo del Sid. La procura generale ha già dato parere favorevole: il mandato di cattura

Andrea Barberi

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Capodanno in cerca di neve

Tutto prenotato nelle stazioni turistiche invernali per l'appuntamento di Capodanno. Manca però la neve. Chi vuole sciare deve raggiungere quote superiori ai duemila

Bernardini parla, sentenzia e sbaglia

Aveva ragione il pubblico

Noi non siamo nati ieri, ma lui sì. E questo *status* sta per il commissario unico della nostra Nazionale di calcio, dottor Fulvio Bernardini, settant'anni portati benissimo, gote assolate dal sole rivierasco, sogni (o illusioni?) coltivati in clima ottocentesco.

Ne sopportiamo tante, noi italiani, si sia o no tifosi. Ma non ci va di digerire un incredibile *ipse dixit*, soprattutto su un argomento opinabile qual è il football. I tempi sono calamitosi, non giurano sulle loro scienze gli economisti, i politologi, i futurologi, chi detiene il potere e chi lo contrasta. Come sappiamo, s'è sbagliato più di un prete a dir messa, in questi anni difficili. Ma lui, il «Dottore», non sbaglia. Lui sa. Lui giura di essere l'unico ad aver ragione. Dopo averne combinate di ogni colore, mandando al massacro a Genova dei poveri ragazzi pedatanti, al cospetto di quarantamila persone che versano novanta milioni alle casse federali e una montagna di cuscini di carta in campo, dopo essere stato esaminato da un'infinità di teleutenti domenicali, il Bernardini si asside davanti alle «camere» della Rai, finge il solito *dribbling* tra nuca e spalle, fa: *«La gente non capisce. Cosa volete che sappia in fatto di gioco»*.

Un *tornado* di telefonate si abbatte sui centralini del giornale. C'è persino chi vorrebbe pubblicare, a pagamento, uno scritto contro tanta prosopopea bernardiniana. Tutto puoi dire a un italiano d'oggi, su qualsiasi tema puoi dileggiarlo o taglieggiarlo, ma non gli farai mai ingoiare insulti simili. Se non sa di *football*, che mai capirà, infatti?

In meno di venti secondi il «Dottore» s'è tagliato da solo, alla base, il monumento che lo reggeva. Era un personaggio anziano, ben visto, accettato anche se perdente. Forse perché corrispondeva all'italiano che non sa più far «miracoli». Oggi il «Dottore» si trova addosso un'etichetta micidiale. Perché i suoi compatrioti, che hanno scarsissima memoria per scandali, disastri, lacerazioni e lutti civili, quando si tratta di pallone diventano elefanti, non scordano una virgola.

Ma lui «capisce», lui è *tecnico* per qualifica professionale, lui è il fidanzato della Squadra Azzurra, che gli altri vedono solo come irraggiungibile amante. Di qui la spudoratezza di quell'*ipse dixit*, autentica voce dal sen fuggita. Nessuno, in calcio, può pronunciarla, neppur vincendo. Figuriamoci chi non ne imbrocca una, come appunto è accaduto al «Dottore».

Si sono dimessi due importanti generali, in questi giorni. Perché Bernardini non li imita o non è invitato a imitarli? Tra noi che «non capiamo» e lui che sa tutto, corre troppa differenza, ormai. Urgente è l'addio.

Giovanni Arpino

Fulvio Bernardini

Non c'è accordo tra Mosca e Il Cairo

Breznev ha rinviato il viaggio in Egitto

Senza esito la missione egiziana - Il segretario del pcus ha voluto evitare un insuccesso diplomatico? - Non andrà neppure in Siria e Irak - Nuove voci di malattia

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 30 dicembre.

La visita di Leonid Breznev in Medio Oriente, che era stata fissata tre mesi fa e avrebbe dovuto iniziarsi il 14 gennaio, è stata «rinviata ad una data successiva», che «sarà concordata in un secondo tempo». Il comunicato dell'agenzia Tass, diffuso nel primo pomeriggio, conferma le voci che circolavano da due giorni, in seguito all'improvviso arrivo a Mosca del ministro degli Esteri egiziano Fahmi e di quello della Guerra Gamassy, ma non scioglie l'incertezza sulle motivazioni della decisione sovietica, tanto più clamorosa in quanto ha un solo precedente, assai significativo, nei dieci anni della «gestione Breznev». Nel luglio del 1970, il segretario generale del pcus avrebbe dovuto recarsi in Romania per rinnovare il trattato d'amicizia sovieto-romeno, ma, due giorni prima della data della partenza, annullò il viaggio, ufficialmente a causa di un'indisposizione, in realtà perché i rapporti tra Mosca e Bucarest avevano raggiunto proprio in quel periodo il punto di maggior attrito.

In assenza di spiegazioni ufficiali (ma, secondo fonti sovietiche, un comunicato esplicativo sarà pubblicato domattina dai giornali) si possono fare tre ipotesi sulle cause dell'annullamento del viaggio di Breznev, che avrebbe dovuto recarsi, oltre che al Cairo, a Damasco e a Bagdad.

La prima ipotesi riguarda l'impossibilità di appianare, prima del 14 gennaio, le divergenze tra Mosca e Il Cairo, che, a giudicare anche dall'articolo di fondo della *Pravda* di due giorni fa, sono assai vaste e profonde. Esse toccano sia le modalità di una soluzione politica della crisi mediorientale, sia i rapporti economici bilaterali e lo sviluppo dell'economia egiziana, sia, infine, le condizioni dell'aiuto militare che l'Unione Sovietica dovrebbe nuovamente fornire all'Egitto dopo un'interruzione di diversi mesi.

Probabilmente, sovietici ed egiziani avevano pensato di poter superare queste divergenze prima che Breznev s'imbarcasse sull'aereo per il Cairo. Ma, quando la preparazione della visita è entrata nella fase cruciale, il Cremlino deve essersi reso conto che i punti di contrasto erano ancora tali da esporre Breznev al rischio di un clamoroso insuccesso. A questo punto, cioè una decina di giorni fa, l'ambasciatore sovietico al Cairo, Poljakov, è stato richiamato a Mosca per consultazioni urgenti e i suoi rapporti devono aver definitivamente convinto la «leadership» sovietica della necessità di una franca spiegazione con gli egiziani.

Breznev ha inviato allora, giovedì scorso, un messaggio a Sadat, che ha risposto mandando a Mosca Fahmi e Gamasy nella speranza di salvare la visita già [illegible]. Il tentativo di riconciliazione, però, non è riuscito, o quantomeno è riuscito solo in parte e ieri sera, nel corso di un colloquio durato soltanto trentacinque minuti (non più di un quarto d'ora in tempo

Paolo Garimberti

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Spazio al negoziato Kissinger

L'agenzia *Tass*, dando notizia dell'arrivo a Mosca della delegazione egiziana, non aveva fatto cenno all'imminente visita di Breznev al Cairo: e già questo era parso un segno di grosse difficoltà, sulla via del rilancio dell'amicizia russo-egiziana. Ma si era pensato a una minaccia tattica; e invece la visita è stata davvero rinviata, e *«sine die»*. Bisogna dedurne che le difficoltà non sono state superate e che il disegno di Breznev di un ritorno in grande stile dell'Urss sulla scena egiziana, due anni e mezzo dopo la grande e improvvisa rottura, è fallito. E' un fatto nuovo, da valutare con cura.

Il rilancio dell'amicizia con Mosca si sarebbe concretato, per Sadat, in grosse forniture della più moderna tecnologia di guerra sovietica; ma Breznev, a quel che si sa, poneva una condizione pesante, cioè il ritorno in Egitto di una parte di quei consiglieri militari russi che Sadat aveva praticamente espulso nel luglio del '72, quando decise di uscire dall'orbita sovietica per giocare la carta americana. Questa condizione, evidentemente, non è stata accolta. E non è stata accolta, sembra, neppure l'altra richiesta di Breznev, attinente alla metodologia del negoziato di pace: la richiesta, cioè, di un ritorno a Ginevra, alla conferenza «globale», della quale l'Urss ha la co-presidenza. Ciò avrebbe significato la fine, di fatto, del «negoziato Kissinger», cioè dell'approccio graduale con i suoi esplosivi della disputa arabo-israeliana: un negoziato su cui Sadat, che ha già ottenuto la liberazione del Canale di Suez, mostra di puntare ancora.

Leonid Breznev

Tutto ciò può essere considerato un progresso rispetto alle cupe previsioni dei giorni scorsi sul futuro del Medio Oriente. Il ritorno a Ginevra, ineccepibile in sé, avrebbe in realtà comportato un inconveniente gravissimo: quello di una sottolineatura clamorosa e drammatica dell'*impasse* a cui è tuttora legato il tema di fondo della trattativa di pace, cioè il tema palestinese. Il pericolo d'una nuova guerra sarebbe uscito rafforzato. Ora, invece, c'è spazio per una diplomazia più articolata, per una mediazione che non prenda di petto, e tutti insieme, problemi troppo complessi.

C'è spazio, s'intende, in teoria. In pratica, la tappa futura del «negoziato Kissinger», se ci sarà, sarà estremamente difficile. Un nuovo accordo parziale fra Israele ed Egitto, per la liberazione di un'altra fetta del Sinai occupato, pare condizionato dai dirigenti ebraici a precise concessioni politiche egiziane, come dichiarazioni di non belligeranza e passi sulla via del riconoscimento formale dello Stato d'Israele; l'Egitto, a sua volta, chiede che il nuovo ritiro israeliano dal Sinai comprenda i passi strategici di Mitla e Gidi e i pozzi petroliferi di Abu Rudeis. Il giudizio di Kissinger sembra essere che un accordo sia possibile, se Israele accetta almeno una delle due richieste egiziane; ma ci vorrà tutto il talento diplomatico del segretario di Stato, se basterà, per arrivarci.

In realtà, alla luce di questi ultimi fatti di Mosca, Israele dovrebbe avere più convenienza a

Aldo Rizzo

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Scioperano i medici delle mutue

Nessuna visita in casa ma ambulatori aperti

Roma, 30 dicembre.

Milioni di mutuati sono rimasti senza l'assistenza sanitaria generica in seguito allo sciopero dei quarantamila medici mutualistici proclamato per oggi e domani dalla Fimm, che ne rappresenta la maggior parte, e dagli altri sindacati della categoria. Chiusi ambulatori e studi privati, i medici hanno respinto le numerosissime chiamate per visite a domicilio, determinate soprattutto dall'influenza «neozelandese», limitando il loro intervento ai casi urgenti.

Hanno, invece, funzionato regolarmente gli ambulatori di tutte le mutue (Inam, Enpas, Enpdep, Inadel, Casse commercianti, Coltivatori diretti e artigiani), mentre negli ospedali sono stati rinforzati i servizi di guardia medica e di pronto soccorso. A Perugia i sanitari aderenti alla Fimm hanno ritenuto necessario rinviare l'agitazione *«per l'improvviso insorgere della morbilità influenzale a carattere epidemico registratosi nella provincia»*. Non hanno scioperato *«per non aggiungere motivi che potrebbero turbare l'ordine pubblico»* i medici di Cosenza dove vi è tensione per la protesta dei lavoratori d'industria, commercio e agricoltura a sostegno di rivendicazioni provinciali.

Fra le diverse iniziative dirette a contenere i disagi degli assistiti sono da segnalare quelle prese a Bologna e Bari con preciso riferimento all'epidemia influenzale: l'Ordine provinciale dei medici di Bologna ha potenziato le consuete «guardie», a Bari il «Comitato di agitazione», insediato in permanenza presso l'Ordine, ha predisposto uno speciale servizio per i casi urgenti impiegando diciotto medici per turni di quattro ore ciascuno. Lo stesso «Comitato di agitazione» ha attuato un servizio di consulenza telefonica per i casi non gravi.

L'andamento dello sciopero sarà analogo per l'intera giornata di domani. Il mutuato potrà ottenere la visita a domicilio per motivi di una certa gravità, in caso urgente dovrà rivolgersi ai servizi di guardia medica, istituiti presso gli Ordini provinciali dei medici o gli ospedali, comunque per necessità pressanti potrà recarsi direttamente in ospedale. Gli ambulatori specialistici delle mutue continueranno ad assolvere le loro consuete funzioni.

Contro l'agitazione dei medici mutualistici sono intervenuti la Federazione dei lavoratori ospedalieri e il segretario confederale della Cisl, Romei. La Flo ha giudicato *«irresponsabile»* lo sciopero dei medici, *«condannandolo per la richiesta corporativa di quella parte dei medici che pretendono, in contrasto con quanto previsto dall'articolo 8 della legge 386, ulteriori aumenti delle loro convenzioni con le mutue»*.

Giancarlo Fossi

Parlano Moro e La Malfa

Tra sei mesi (forse) ripresa economica

Roma, 30 dicembre.

Mentre muore un anno difficile e ne nasce uno molto problematico, Moro e La Malfa, senza nascondere le difficoltà, aprono uno spiraglio di speranza per un futuro vicino, tanto più credibile come concreta prospettiva in quanto proviene da due statisti cauti per natura e per lunga esperienza. La ripresa italiana — dice in sintesi il presidente del Consiglio — potrà avviarsi già nella seconda metà del '75 (da luglio in poi) e non soltanto nel 1976 come stimano gli economisti. La condizione, però, è che tutte le categorie sociali accettino *«una temporanea flessione, di dimensioni non drammatiche, nei livelli di benessere raggiunto»*. Così scrive Moro e La Malfa conferma, in due articoli per l'annuale panorama economico del *Sole-24 ore*.

Moro si rivolge a tutti i cittadini, agli apparati statali e regionali, ma in modo specifico fa appello ai sindacati proprio alla vigilia degli incontri con il ministro del Lavoro, Toros, sugli aumenti delle pensioni minime e sul salario garantito (giovedì 2 gennaio) e con il ministro Cossiga sull'aumento della contingenza per gli statali (venerdì 10 gennaio).

Sono le due prime scadenze del nuovo anno che potranno rivelarsi importanti nell'assetto economico-sociale: i sindacati chiedono un aumento di 15 mila lire mensili dal primo gennaio per le pensioni inferiori alle centomila lire, che sono oltre sei milioni e mezzo in Italia. Le pensioni minime passerebbero dalle attuali 42 mila 950 lire a 57 mila 950, mentre le 800 mila pensioni sociali passerebbero da 25 mila 850 a 40 mila 850. Il governo sembra orientato ad accettare un aumento di 12 mila lire solo per le pensioni sino a ottantamila lire.

Ora è evidente che l'intervento di Moro riguarda solo indirettamente queste situa-

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Cinque morti in uno scontro

Un pullman è finito contro un camion: nell'incidente cinque passeggeri sono morti e altri dieci hanno riportato ferite. La sciagura è accaduta a Cantalupo, sobborgo di Alessandria. Sembra che il guidatore dell'autotorpedone abbia affrontato a velocità eccessiva una curva e abbia perso il controllo del volante. (A pagina 10)

A Capodanno nessun giornale

Domani, 1° gennaio, i giornali non escono per la festività di Capodanno. Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente giovedì 2 gennaio.

Intervista a Parravicini della Programmazione

Perché limite dell'1 per cento sugli aumenti salariali del '75

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 30 dicembre.

Perché il totale delle retribuzioni ai lavoratori dipendenti in Italia dovrà aumentare l'anno prossimo solo dell'1 per cento in termini reali (cioè, in più dell'aumento del costo della vita)? A chi dovranno essere distribuiti questi 600-700 miliardi di maggiore potere d'acquisto? Come dovranno evolversi la domanda, quindi l'offerta, di beni e di servizi? Sono stati questi gli argomenti di un'intervista che abbiamo avuto stamane con il professor Giannino Parravicini, presidente del Cts (Consiglio tecnico scientifico per la programmazione economica).

Dieci giorni fa, il [illegible] dicembre, il Cts ha presentato al ministro Andreotti un «parere», che forse non ha ottenuto l'attenzione che meritava, certo ha suscitato un interesse assai inferiore a quello che, in questo nostro Paese, inguaribilmente esterofilo, hanno i pareri di analoghi organi di altri Paesi, come i famosi «saggi» tedeschi. Ci è sembrato, quindi, di un certo interesse ritornare sull'argomento.

La Stampa — *Professor Parravicini, come mette in rapporto la dichiarazione fatta dal Comitato tecnico scientifico per la programmazione, in merito all'esigenza del contenimento dei salari e del rinvio delle contrattazioni, con l'altra esigenza di evitare recessione e disoccupazione?*

Parravicini — La sua domanda mi offre l'occasione di sottolineare un punto del parere del Cts che non è stato debitamente recepito. Nel nostro rapporto si dice che l'esigenza della politica di ripresa, che certo non può né deve essere affidata solo a strumenti monetari, richiama la necessità di impostare anche con procedura di urgenza, di carattere straordinario — l'istituto della concessione — progetti d'investimenti sociali e d'investimenti produttivi di pubblica utilità, come nell'ambito dell'energia, dei trasporti, dell'agricoltura.

Il rapporto insiste, inoltre, sull'estrema necessità di risolvere, non solo sotto l'aspetto congiunturale, ma anche per il contenuto sociale, il problema della casa.

La Stampa — *Va bene, ma ritiene che a tale scopo debba essere posto questo «coperchio» dell'1 per cento all'incremento reale dei salari, come indicato nel rapporto? Lei è certo al corrente dell'elevato numero di contratti di lavoro scaduti e delle aspirazioni dei lavoratori, molte delle quali sono giustificate, altre meno.*

Parravicini — Questo nostro rapporto è stato preceduto da dichiarazioni del ministro per il Bilancio e la programmazione economica assai più tristi per il Paese. Andreotti ha dichiarato che nel '75 l'aumento reale del reddito nazionale sarà «zero». Quindi non potremo disporre di beni e di servizi in più di quanti ne abbiamo potuti disporre nel 1974.

Ora, un aumento della massa salariale di fronte al quale non vi sia un incremento analogo di disponibilità di beni e di servizi è un grave e grande inganno. Esso si traduce unicamente in ulteriore aumento dei prezzi, in motivi di risentimento, d'incomprensioni e di dolorosi contrasti sociali, dolorosi perché chi poi ne risente di più sono i più deboli e le classi lavoratrici meno retribuite.

Nel «parere» del Cts si ammettono due rilevanti eccezioni, a un'affermazione di principio che non vi dovrebbero essere aumenti di salari reali (*cioè, superiori all'aumento del costo della vita, n.d.r.*). Si ammette, cioè, un miglioramento delle retribuzioni più basse o dei settori produttivi meno favoriti, contenuto nella misura dell'1 per cento della massa salariale complessiva. Si tratterebbe di 600-700 miliardi di lire da distribuire a queste categorie le quali, quindi, potrebbero arrivare a un aumento reale dell'1,5 per cento. Inoltre, si richiama l'esigenza di un miglioramento delle pensioni minori, che richiederà certamente un esborso di alcune centinaia di miliardi.

In sintesi, si tratta di portare via circa il 2 per cento del reddito reale alle classi più abbienti (compresi i lavoratori dipendenti meglio retribuiti), per passarlo alle classi meno abbienti. Le prime, le classi più abbienti, avranno meno possibilità di consumare e di risparmiare, le seconde, le classi meno abbienti, avranno più possibilità. E' questo il discorso che viene fatto nel nostro documento.

La Stampa — *Quindi lei vede una domanda pubblica che dovrebbe essere alternativa, più che complementare, alla domanda privata?*

Parravicini — Purtroppo [illegible] concordare che nel presente momento la domanda pubblica d'investimenti sociali — che poi sono alla base delle riforme di struttura del Paese — non possa che essere prevalentemente alternativa di quella privata. Siamo giunti, come ho già accennato, a una situazione nella quale lo stesso sviluppo del consumo privato, cioè del mercato, presuppone l'adeguamento dell'offerta di beni sociali e di servizi [illegible], come strade, scuole, trasporti urbani, ospedali, eccetera, mentre questi — tolte alcune, note, eccezioni — sono rimasti troppo dietro le nostre spalle.

Quindi, siamo di fronte a una società distorta, ammalata, alla quale il propinare la cura dell'espansione pura e semplice della domanda privata non può che arrecare ulteriore danno, e condurla a una crisi di gravissime dimensioni. E, se noi vogliamo d'altra parte guidare la nostra economia verso acque più tranquille, credo che si debba fare ogni sforzo per spingere all'ingiù il tasso dell'inflazione verso il 15 % nel prossimo anno. Tassi d'inflazione annui che superano il 20 per cento conducono rapidamente al disastro.

La Stampa — *Ma questa esigenza prioritaria di spingere in giù il tasso d'inflazione, almeno fino al 15 per cento, per avvicinarci a quello medio dei Paesi che sono al tempo stesso i partners del nostro mondo e i nostri concorrenti diretti (a parte alcune punte inflazionistiche, come in Gran Bretagna e in Giappone), non comporta pericoli per l'occupazione?*

Parravicini — A mio modo di vedere questo mutamento di prospettive che suggeriamo non comporta pericoli di disoccupazione. Non li comporta nella misura in cui al contenimento della domanda privata di certi beni si accompagni presso l'industria un serio sforzo di riconversione verso una domanda diversa e presso lo Stato e le Regioni una decisa volontà e una rapida azione per l'esecuzione di progetti d'investimento.

E' per questa ragione che il Consiglio tecnico scientifico ha ripetutamente chiesto che in via eccezionale si addivenga per uno-due anni all'impiego dell'istituto straordinario della concessione, affidando l'esecuzione dei grandi lotti di lavori pubblici — case, trasporti e altri — alle grandi imprese, che facciano da capifila a gruppi d'imprese minori e che rispondano allo Stato, alle Regioni, ai concedenti, delle loro opere. In fondo, è quanto è avvenuto nella costruzione, per esempio, dell'Autostrada del Sole.

Se il governo prende decisamente questa via e se cessano molte opposizioni, alcune nascoste, altre aperte, contro questa procedura eccezionale, io credo che un'eventuale disoccupazione possa essere contenuta, sia nella misura sia nel tempo, e che a essa rapidamente farebbe seguito una ripresa dell'occupazione, anche a livelli superiori agli attuali.

La Stampa — *Ma quali garanzie i sindacati possono avere in merito all'attuazione dei programmi d'investimento sociale? L'esperienza fin qui avuta è da loro ritenuta negativa, e non gli si può dar torto.*

Parravicini — A mio avviso i sindacati hanno non solo il diritto ma lo stesso dovere di ottenere sicure garanzie sull'attuazione dei programmi d'investimenti sociali, in modo da esercitare uno stimolo e un controllo continui. Le forme possono, anzi debbono essere le più varie: un diritto dei vertici sindacali di essere informati dai ministri nel corso degl'investimenti; gli accordi aziendali, tipo quello Fiat; per verifiche in comune tra lavoratori e imprenditori dell'andamento della produzione e delle vendite; infine, la «ricostituzione e riabilitazione» del Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro). Questo organo di rilevanza costituzionale, attualmente accantonato, offre in realtà ai sindacati uno strumento che potrebbe assumere grande importanza, non solo per un esame preventivo dei programmi e delle direttive economiche dello Stato, ma anche per seguirne gli sviluppi.

Nel Cnel le diverse forze economiche e sociali hanno la reale possibilità non solo d'incontri diretti — il cui esito, anche se solo di chiarificazione, è sempre positivo — ma anche di confronto, stimolo e approfondimento della politica economica dello Stato, di controllo e d'informazione del suo sviluppo nei riguardi del Parlamento e della pubblica opinione.

Mario Salvatorelli

L'inchiesta "Rosa dei venti„ passa a Roma

Tamburino, l'ora amara dopo un anno di indagini

(*Dal nostro inviato speciale*)

Padova, 30 dicembre.

Per Giovanni Tamburino, giudice istruttore di Padova, l'anno si conclude nell'amarezza. Andandosene, il 1974 si porta via dal Veneto l'inchiesta sui complotti fascisti della «Rosa dei venti», destinata ad entrare nel palazzo di giustizia di Roma.

La notizia della decisione della Suprema Corte di unificare le istruttorie sulle «trame nere» è giunta a Padova nella tarda mattinata, e non c'è stata sorpresa. Le probabilità che la massiccia indagine sui tentativi di sovversione dei neofascisti della «Rosa dei venti» rimanesse qui erano scarsissime, dato che il procuratore generale della Cassazione aveva espresso parere favorevole alla riunione delle inchieste.

Giovanni Tamburino è seduto alla sua scrivania, il suo ufficio è vuoto. Il giudice istruttore padovano non vuole far commenti: «*Adesso, non ho proprio niente da dire*». La sua opinione l'ha manifestata, senza mezzi termini e senza involuzioni giuridiche, nell'ordinanza con cui replicava alla richiesta della magistratura romana. In quel documento, Tamburino affermava tra l'altro: «*Quando, dopo un anno di lavoro difficoltoso, quest'ufficio stava avvicinandosi ad una conclusione chiarificatrice, viene posta sul tappeto una questione che, affiancandosi obiettivamente ad una campagna di intimidazione e di vero terrorismo politico - giudiziario (interrogazione parlamentare a contenuto falso e diffamatorio, denuncia penale su falsi fondamenti, ecc.), pone una grave ipoteca sulla possibilità di una sollecita prosecuzione delle indagini e di un'acquisizione di verità non inquinata*».

Nel momento in cui i magistrati romani si rivolgevano alla Cassazione per unificare l'istruttoria sui progetti di «golpe», il giudice istruttore veneto domandava: E' stato individuato un vertice comune dal quale dipendono i gruppi di Roma e di Padova? Questo vertice è situabile nella giurisdizione del tribunale di Roma? E aggiungeva: «*I dati in possesso di quest'ufficio fanno ritenere allo stato impossibile e arbitraria qualunque risposta*». Giovanni Tamburino ribadiva che una unificazione delle inchieste sarebbe stata «*quanto mai inopportuna*», data l'ampiezza del materiale raccolto, da raccogliere e da vagliare. «*Avrebbe l'effetto* — concludeva — *di violare lo spirito e la lettera della legge, seppellendo la ricerca della verità sotto il peso di un mastodontico castello processuale*».

Per il giudice istruttore di Padova è stato un anno di indagini intense, per lunghi tratti estremamente difficili, intricate. Ex bancario, Giovanni Tamburino ha cominciato nel dicembre del 1973 a fare meticolosamente i conti ai fascisti della «Rosa dei venti». Ha messo insieme gli interrogatori di Giancarlo De Marchi, ex consigliere provinciale missino di Genova, di Roberto Cavallaro, più tardi autore di un memoriale, di altri personaggi protagonisti di questa storia cupa. E' giunto all'arresto del tenente colonnello Amos Spiazzi, al mandato di cattura nei confronti del generale della riserva Francesco Nardella. Poi, Giovanni Tamburino ha messo in carcere l'ex capo del Sid, Vito Miceli, trasferito a Padova in una giornata carica di tensione, in un turbine di polemiche.

Per l'istruttoria sui piani sovversivi dei fascisti della «Rosa dei venti» c'erano ancora diverse cose da fare. Si cominciava a parlare, tra l'altro, di «agganci» con atti terroristici neri: la bomba che Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico, scagliò davanti alla questura di Milano, l'attentato al direttissimo Roma-Torino. Giovanni Tamburino non ha potuto tirare le somme. La sua faticosa istruttoria si ferma a questo punto, per imboccare la strada che conduce a Roma.

Giuliano Marchesini

Decisi dal Comitato interministeriale prezzi

Altri aumenti: olio combustibile canone tv, sigarette, autostrade

Più caro di 6,5 lire il chilo il carburante per industrie e centrali elettriche - Per la tv si pagherà circa 19 mila lire l'anno - Autostrade non Iri: 15-20 % d'aumento

Roma, 30 dicembre.

L'anno si chiude con una nuova ondata di aumenti: abbonamento televisivo (da 12 a 18 mila lire, Iva esclusa), olio combustibile (da 42,5 a 49 lire il chilo), sigarette (da 10 a 150 lire in più il pacchetto, a seconda della marca), autostrade (mediamente il 15-20 per cento in più per le arterie non dell'Iri).

Canone televisivo: il Comitato interministeriale dei prezzi (Cip) ha elevato oggi l'abbonamento tv annuo da 12 mila a 18 mila lire. In pratica, però gli utenti (oltre 12 milioni) verranno a pagare circa 19 mila lire, perché sul canone si deve applicare l'Iva, nella misura del 6 per cento. I nuovi abbonati per i primi due anni pagheranno 21.005 lire (è compresa l'Iva). Il rincaro è stato deciso dal Cip sulla base di una relazione tecnica presentata dalla Rai, secondo cui le necessità finanziarie dell'ente, per il programma quinquennale di potenziamento, raggiungono i 181,9 miliardi di lire. I maggiori introiti derivanti dall'abbonamento (72 miliardi l'anno, di cui 7 allo Stato) serviranno anche a fronteggiare il deficit della Rai, che per il 1974 è previsto in circa 26 miliardi.

Olio combustibile: sempre nella riunione di stamane, il Cip ha ritoccato di 6,5 lire il chilo il prezzo dell'olio combustibile (quello per mandare avanti le industrie e le centrali elettriche) che sale così a 49 lire il chilo. Si tratta, come è stato precisato al termine della riunione, di adeguamento ai prezzi internazionali, necessari per garantire la continuità dei rifornimenti. L'aumento comunque inciderà necessariamente sui costi di diversi settori industriali. Le 6,5 lire in più per ogni chilo andranno per intero alle compagnie petrolifere.

Sigarette: il caro-fumo annunciato ieri, domenica, e pubblicato oggi sulla «Gazzetta Ufficiale» ha colto di sorpresa, date le recenti smentite del Monopolio alle nuove voci di aumenti. Negli ambienti dell'azienda di Stato si sottolinea che i rincari (dalle 10 alle 50 lire per i pacchetti italiani e dalle 50 alle 150 lire per quelli esteri) si sono resi necessari per compensare la crescita dei costi e delle materie prime. C'è anche da rilevare che il Monopolio ha grossi conti in sospeso con le ditte rifornitrici di sigarette estere, le quali a più riprese hanno minacciato la sospensione delle consegne. L'aumento di prezzo non comporta alcun beneficio per i tabaccai, il cui aggio (7,25 per cento) è rimasto invariato, provocando il disappunto della categoria. Da altre parti si teme che il rialzo dei prezzi gioverà al contrabbando, da tempo in crisi nel nostro Paese. Nella migliore delle ipotesi, invece, molti fumatori sarebbero costretti ad orientarsi verso tipi di sigarette più economici.

Autostrade: con l'inizio del nuovo anno, viaggiare sulle autostrade non gestite dall'Iri (il 40 per cento dell'intera rete) costerà mediamente il 15-20 per cento in più.

Emilio Pucci

I prezzi dei tabacchi

I nuovi prezzi di vendita dei tabacchi al pubblico (per le sigarette, al pacchetto; per i sigari, al pezzo; per i trinciati, alla scatola o busta) sono i seguenti:

Sigarette

(marche italiane)

Presidente L. 450, Zenit [illegible], Linda 400, Bis 350, Colombo 350, Edelweiss (in pacchetto da 10) 175, Gala 350, Lido 350, Pack 350, Serraglio (in pacchetto da 10) 175, Stop (con e senza filtro) 350, Super 350, MS [illegible], Super senza filtro 300, Esportazione lunga 300, Ti[illegible] 300, Aurora 250, Esportazione 250, Esportazione filtro 250, Nazionali filtro 250, Nazionali 200, [illegible] 100, Alfa 100.

(marche estere)

Dunhill International 650, St. Moritz Gold Band 650, Pall Mall (americane) 640, Dunhill Menthol 600, Turmac Super Oval 600, Marlboro 100 600, Muratti Ariston filter 600, Astor 100 600, Peter Stuyvesant super lunga 600, Sobranie of London 600, Eve 600, Dunhill 550, Chesterfield [illegible], Lem 550, Marlboro 550, Kent de Luxe 100's 550, Winston filters 550, Benson e Hedges 550, Lark filter 550.

Gallant [illegible], Mercedes 500, Muratti Ambassador lire 500, North Pole 500, Philip Morris (con e senza filtro) 500, Turmac red filtrex 500, Astor 500, Astor [illegible] 500, Astoria 500, Atika [illegible], Camel (con e senza filtro) 500, Contessa [illegible], Erate [illegible] 500, Export «A» 500, Exzellenz 500, HB crownfilter 500, Kent 500, Kim 500, Kings superior 500, Lord extra 500, Lucky Strike (con e senza filtro) 500, Milde Sorte 500, Mokri filter 500, Multifilter Philip Morris 100 500, Old Gold 500, Pall Mall 500, Peer 500, Peter Stuyvesant 500, P.4 special filter 500, Player's Navy Cut (medium) 500, Reval (con e senza filtro) 500, Rothmans K.S. 500, Senior Service 500, Windsor 500, Winston filter 500.

[illegible] 400, Celtique Caporal 400, Gitanes Caporal Bout filtre 400, Golden Mercury K.S.F. 400, Roy F.K.S. 400, Gitanes Caporal 400, Amadis super filtre 350, Roxy 350, Gauloises Caporal (filtre) 350, Amadis Export 350.

Sigari e sigaretti

(marche italiane)

Cavour 200, Antico toscano 150, Toscani extravecchi 100, Toscani 50, Toscanelli 25, Branca 60, Avana 40, Linda 30, Brumo 25.

(marche estere)

Aristocrats 745, Perfectos 745, Exquisitos extra 745, Quince 745, Panetelas 745, Apostolado 635, Hofnar Atlanta 600, Balmoral Corona Ideales 500, Balmoral Corona Reales 430, Hofnar Corona Selecta 250, Ones 220, Perlas 230, Senator (Gulden Eeuw) 215, Sumatra Stompen 190, Parmant 160, Agio Sand 160, Long Panatellas 150, Villiger-Kiel 140, Pikmir 140, Agio Fine Fleur 130, Extra Senoritas 130, Agio Slenderellas 130, Ritos [illegible], Rossli L.S.F. 100, Rossli Extra 100, Mercator Jupiter 100, Tiparillo 100, Handelsgold Continental Tip 80, Handelsgold Continental 80, Agio City 60, Cafè Creme 60, Mercator Fiesta 60, Minette 60, Rossli Carino Extra Light 60, Savannah 150 60, Tiple Taf 60, Taf Rotary 60, Sigretto (Senoritas) Willem II 60, Tabatip 60, Prego 50.

Trinciati

(marche italiane)

Derby 1250, Golf 750, Golf da gr. 3 600, Italia 600, Piper 600, Nazionale 300, Asso 150, Forte 150, Comune 100.

(marche estere)

Capstan Navy Cut 1440, Gallaher's Rich Dark Honeydew 1440, Four Square (Green Mixture) 1440, Condor (Long Cut) [illegible], Edge Worth [illegible], Flying Dutchman 1200, Park Lane n. 7 1200, Royal Niemeyer 1200, Mac Baren's 1040, Prince Albert 950, Amphora 900, Clan 900, Egberts 44 900, Hollandia 900, Lincoln Cavendish 900, Schippers Taback Speciaal 900, Revelation 700, Amsterdamer 600, Samson 350.

Tabacchi da fiuto

Leccese, S. Antonino, Sun di Spagna, Zenziglio, S. Giustino, Macubino lire 50.

La ripresa economica

(Segue dalla 1ª pagina)

zioni umane e sociali insostenibili quando chiede che tutti accettino i sacrifici per bloccare l'inflazione. «*I prossimi sei mesi* — dice — *sono decisivi per creare le premesse solide della ripresa. Il tentativo di spingere in alto le remunerazioni monetarie del futuro immediato non può tradursi che in un danno diretto per i lavoratori perché la permanenza di aspettative inflazionistiche, legata alle previsioni di aumenti del costo del lavoro, sosterrebbe la crescita di redditi speculativi e interromperebbe il processo in corso di capovolgimento delle attese e di riduzione degli stok, destinato a stabilizzare i nostri livelli di prezzo*».

Sostiene, quindi, la necessità che gli aumenti salariali siano rinviati alla seconda fase, quella dopo il blocco dell'inflazione, e in questo senso «*abbiamo cercato di convincere i più eminenti dirigenti*» dei sindacati. Ma, come si sa, la Federazione unitaria non accetta la politica dei «*due tempi*» rinfacciando al governo che i sacrifici non sono equamente ripartiti.

Nella sua diagnosi Moro conferma che nessun Capodanno, negli ultimi venticinque anni, era pieno di pessimismo per il futuro. La situazione è difficile, conferma tuttavia «*al pessimismo irrazionale oppongo una valutazione più equilibrata dei rischi, ma anche delle opportunità che il 1975 ci offre*».

Dopo aver tracciato le difficoltà internazionali, che gravano sull'economia italiana, Moro indica questi segni di miglioramento nel terzo trimestre '74: le esportazioni di manufatti italiani hanno raggiunto le quote di qualche anno fa con un saggio di crescita quasi doppio delle esportazioni mondiali. Si consolidano i sintomi di un miglioramento («*faticoso e sofferto*») dei nostri squilibri e il contributo italiano a una politica comune dei maggiori Paesi industriali.

La Malfa ribadisce che, malgrado le difficoltà, «*esiste la possibilità di una guida*» la quale, «*se permette di sperare che la barca non finirà sugli scogli, non garantisce che navigherà nella direzione auspicata. Il carico è mal distribuito e le falle apertesi sono malamente rappezzate*». La domanda è diminuita nella produzione, ma molto meno nel settore pubblico mentre crescono le spese correnti, soprattutto dei salari e stipendi. Insomma, l'economia risponde alla linea economica del governo, il sistema pubblico è il grande problema.

Lamberto Furno

Miceli

(Segue dalla 1ª pagina)

dovrebbe essere dichiarato nullo.

La decisione di oggi blocca il lavoro di Giovanni Tamburino, che era in pieno sviluppo dopo l'arresto del generale Ugo Ricci. Avrà invece poca influenza sull'istruttoria di Luciano Violante. Il magistrato torinese aveva da tempo chiuso l'indagine sul «golpe bianco» e sperava di avere «via libera» per la sentenza di rinvio a giudizio. Manda comunque a Roma un fascicolo già chiuso, nel quale non dovrebbe essere necessario rimettere le mani, se non per tirare le conclusioni.

I socialisti hanno preso la posizione più dura nei confronti della Cassazione. Vincenzo Balzamo, della direzione del psi, ha definito la decisione «*estremamente grave*». E ha aggiunto che «*il risultato è quello di allontanare nel tempo, e fosse solo nel tempo, l'accertamento della verità sui tentativi eversivi, sulle stragi, sulle imprese terroristiche della trama nera e su quanti hanno retto, dall'alto, le fila di questo disegno criminoso*».

I giudici romani non possono che essere in posizione difensiva: furono loro, il 13 novembre, a chiedere gli atti di Padova e Torino. Claudio Vitalone, a nome anche dei colleghi, ha detto: «*Il lavoro che ci attende si è fatto sensibilmente più gravoso, ma la prospettiva non ci sgomenta. Ci sostiene l'impegno morale a fare luce completa su avvenimenti che hanno tormentato in questi anni la vita democratica del Paese. Il nostro programma di lavoro non prevede sosta. Si può essere certi che non perderemo un solo istante nel soddisfare la domanda di giustizia*». Vitalone ha anche voluto «*esprimere il più vivo apprezzamento, per la serietà e l'impegno profusi nel loro lavoro*», ai giudici di Padova e Torino.

Una delle preoccupazioni per il passaggio di tutti i documenti a Roma veniva (e continua a venire) dalla straordinaria mole di atti che i giudici dovranno valutare. Ce la faranno? Dalla sola magistratura romana sono stati firmati cinquanta mandati di cattura, una trentina li ha firmati Tamburino, quasi dieci Luciano Violante. In tutto, la novanta. Ci sono poi gli incriminati, non meno di cinquanta. Gli avvisi di reato sono oltre duecento. Nell'inchiesta sono dunque coinvolte, con varie responsabilità, non meno di 350, 400 persone.

A Roma i capi degli uffici si preparano a distaccare sull'inchiesta tre, quattro, cinque o anche più giudici, «se sarà necessario».

A grandi linee, questo è il nuovo processo: inizio dell'attività eversiva alla fine del 1970, con ramificazioni temporali anche all'indietro: personaggio centrale della trama, Valerio Borghese; piani mai smobilitati, con nuovi tentativi nel 1973 e nel 1974, fino all'ottobre, con al centro gli eredi spirituali del «principe nero», sempre per abbattere il sistema democratico.

Andrea Barberi

Breznev non va in Egitto

(Segue dalla 1ª pagina)

reale, dunque, se si tiene conto delle traduzioni), lo stesso Breznev ha comunicato ai due messi egiziani la decisione di rinviare il viaggio. Per ovvie ragioni di cortesia diplomatica (cioè per non dare l'impressione di una definitiva rottura con l'Egitto) anche le visite in Siria e Irak sono state rinviate.

Questa ipotesi trova conforto in alcune fonti sovietiche, che, anticipandoci stasera quella che sarà probabilmente la sostanza del comunicato sulla visita di Fahmi e Gamasy, ci hanno riferito che i colloqui tra i due inviati egiziani e i dirigenti sovietici hanno [illegible] consentito di smussare certi contrasti, sbloccando l'«impasse» in cui erano piombate le relazioni sovieto-egiziane. Ora, affermano le fonti, la preparazione del viaggio può riprendere a partire da certe intese di principio, che dovrebbero consentire di comporre, a breve termine, i punti di dissenso.

La seconda ipotesi, complementare della precedente, è che, indipendentemente dalle divergenze con gli egiziani, Breznev non abbia voluto mettere in giuoco il suo prestigio personale affrontando i rischi diplomatici di un viaggio in Medio Oriente in un momento in cui il barometro politico e militare in quella regione sembra decisamente orientato verso il brutto. L'impossibilità di trovare un'intesa con gli Stati Uniti sulla crisi mediorientale (confermata nell'incontro di Vladivostok con Ford) e le voci, che s'inseguono quotidianamente, sulla minaccia incombente di una quinta guerra tra arabi e israeliani possono aver avuto un peso determinante sulla decisione di Breznev.

La terza ipotesi riguarda lo stato di salute di Breznev, che aveva già suscitato molte perplessità in occasione del suo viaggio a Parigi all'inizio del mese. Breznev, ci hanno riferito fonti arabe, ha ricevuto Fahmi e Gamasy non al Cremlino, come consuetudine, bensì in una non meglio identificata residenza di campagna e, durante tutta la pur breve udienza, egli sarebbe rimasto disteso su un divano. Ma, ancora pochi giorni fa, durante il Soviet supremo della Repubblica federativa russa, Breznev era apparso in buona salute e di ottimo umore. Anche se egli fosse indisposto, potrebbe trattarsi di un'indisposizione lieve e temporanea, che non sembra sufficiente per giustificare il rinvio della visita in Medio Oriente a quindici giorni dalla data della partenza.

Paolo Garimberti

Le reazioni in Israele

(*Nostro servizio particolare*)

Tel Aviv, 30 dicembre.

In Israele si è molto cauti nel trarre conclusioni dall'annuncio del «rinvio» della visita di Breznev al Cairo. Si attende che un comunicato finale sulla visita dei ministri egiziani in Russia consenta interpretazioni più certe della notizia, anche se è previsto che sarà riaffermato l'appoggio di Mosca alla causa araba e ai diritti dei palestinesi.

L'attuale crisi dei rapporti tra Mosca e il Cairo presenta — secondo gli osservatori israeliani — tre possibilità di sviluppo: che i russi decidano di tenersi per il momento in disparte, mentre Kissinger rinnoverà la propria azione ed approfitterà della circostanza per far pressioni su Israele ed indurlo a maggiore duttilità (di certo risentimento di Kissinger verso Israele troviamo eco nell'odierna *Washington Post*); che i sovietici concentrino i loro sforzi sull'Iraq e sulla Siria e cerchino d'indurre Damasco ad una rinnovata intransigenza e magari ad attaccare Israele per coinvolgere anche l'Egitto che non potrebbe rimanere in disparte; che il segretario di Stato americano riesca a procedere per tappe e — ammesso che ottenga un nuovo accordo tra Egitto ed Israele — accetti subito dopo l'idea della conferenza di Ginevra per non escludere del tutto l'Urss dal gioco mediorientale e salvare la politica dell'equilibrio.

La ripresa della conferenza sul Lemano, alla quale dovrebbe partecipare anche l'Olp, sembra oggi improbabile e lontana. Le voci di contatti, a Parigi o altrove, tra israeliani ed esponenti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina sono stati seccamente smentiti dalle due parti.

Sul piano interno va aggiunto uno sciopero del personale della compagnia aerea El Al. La compagnia di bandiera ha sospeso, per la prima volta nella sua storia, tutti i voli, dopo aver richiamato nel Paese tutti gli aerei.

g. r.

Kissinger

(Segue dalla 1ª pagina)

qualche concreta concessione: la disponibilità di Sadat a una trattativa realistica, confermata al prezzo di un profondo dissenso con l'Urss, dovrebbe essere incoraggiata. E le concessioni israeliane non dovrebbero limitarsi al Sinai: è chiaro infatti che sul tema palestinese, pur se sarà possibile rinviarlo di qualche tempo, il governo ebraico dovrà andare oltre un generico rifiuto di trattare con l'Olp: si sente il bisogno di precisare le condizioni alle quali si può e si deve trattare (riconoscimento di un'identità nazionale palestinese in cambio del riconoscimento dello Stato d'Israele). C'è un primo segnale in questo senso, ma assai misterioso e del resto smentito da Gerusalemme: un incontro segreto tra emissari dei due popoli. Si vorrebbe poterlo considerare chiaro e reale.

Il tempo a disposizione per scongiurare una nuova guerra (con la quale, come dice l'*Economist*, Israele potrebbe «*comprarsi altri tre anni di esistenza*», ma compromettendo ogni più lunga prospettiva) non è poi tanto. La stessa disponibilità sovietica a favorire una soluzione di pace a breve termine è diventata opinabile, dopo lo «*showdown*» di Mosca, che potrebbe anche essere il segno di crescenti difficoltà interne di Breznev e dell'emergere di una linea più dura.

Aldo Rizzo

RITRATTI USA: LA MEAD

La tribù America

(Dal nostro inviato speciale)
New York, dicembre.

L'antropologo più famoso del mondo, la più celebre donna d'America, una signora piccola e tonda, vestita di rosso e di blu, viene avanti con un bastone che non le serve da appoggio ma da portafortuna e da scettro. « L'ho imparato a Samoa. Uno con un bastone è sempre qualcuno. Le tribù nel mondo non sono tanto diverse. Ho provato qui e ho visto che funziona. Nessuno mi chiede che cosa vuol dire questo bastone più lungo di me che io porto dappertutto. Lo lascio nel guardaroba come un ombrello e me lo restituiscono parlando un po' sottovoce. La tribù ama le sempre credere a uno stregone, a un capo ».

Margaret Mead ride nei suoi occhi di ghiaccio, attenti a ogni dettaglio. Quando parla dal piccolo trono della poltrona, nello stanzone semibuio del museo di storia naturale a New York segue le immagini e le parole muovendo solo la testa come se guardasse una partita di pallacanestro.

« Lei ha notato che diciamo sempre *America*, mai *Stati Uniti*. *Stati Uniti* lo dice solo il segretario di Stato o l'ambasciatore all'Onu. Noi diciamo *America* perché è una parola femminile, un grembo pieno di sogni. Su quel grembo gli americani, abbandonati e delusi dal loro passato appoggiano la testa e aspettano. Delusi di che cosa? Glielo dico subito. Delusi dal fatto che abbiamo talmente vissuto negli occhi degli altri da non avere più una identità nostra. Se il mondo smette di guardarci o di amarci di colpo non sappiamo più che cosa siamo. Ci pensi bene. Noi siamo la proiezione di un sogno, un'ombra di potenza, un'immagine di forza, una presenza vorace o benigna, sempre molto ingombrante.

« Io ricordo me stessa entrare in un posto — la *hall* di un albergo, il piroscafo che mi portava nelle mie isole, una casa in Europa — e dire *sono americana*, e dire *America* per indicare la mia terra e la mia tribù. Ero cercata o amata o temuta o voluta o magari discriminata per questa immagine-fantasma che mi stava alle spalle. Noi siamo esistiti in voi, cittadini di un mondo non americano che con amore o con odio gravita sull'America, la cerca, la pensa, la inventa.

« La nostra cultura, ecco il punto, è stata troppo a lungo la cultura della nostra immagine nella coscienza degli altri. Abbiamo vissuto davanti allo specchio adulatore e crudele che voi, i non americani, ci avete messo davanti, per compensare o punire il nostro continuo invadere il mondo. Adesso ci fate lo scherzo di ritirare lo specchio. E' insieme il punto più delicato della nostra crisi e il momento di una nuova nascita. Tutte le nascite sono un trauma e noi questo trauma lo stiamo vivendo. Se c'è una cosa che dovete riconoscere agli americani è che sono sempre pronti a pagare i loro debiti, a non nascondersi niente e a non passare troppo tempo a compiangersi. Eccoci qui, perduti e trovati.

« Cambiamento, lei mi chiede di definire cos'è il cambiamento in America. Non so se intendete un elenco dei cambiamenti o *il cambiamento* come parola chiave per interpretare il presente. Le dirò cosa vedo. Vedo che molti Paesi, o tribù o società belli o brutti, sono oggetti compiuti, come una scatola o un mobile. Altri Paesi, e uno è certamente l'America, sono un materiale fluido, come la lava ai bordi d'un vulcano.

« Adesso cambiamento vuol dire *crisi*. Lo dico anche perché sono certa che lei viene da me a chiedermi di definire *la crisi americana*. Lei mi ha appena detto della crisi europea, della crisi italiana. Mi ha detto che la vivete come una complicazione immediata (il costo della vita, l'organizzazione sfasciata, l'incertezza del lavoro, l'affanno dell'energia) e come una specie di cecità sul futuro. Per me vorrei usare due parole: paura e ansietà. La paura è un sentimento a onde corte. Abbiamo avuto paura al tempo del Vietnam, e per questo i giovani della tribù si sono ribellati in massa. Il rito appariva misterioso, brutale e sbagliato, e lo stregone non riusciva a persuadere la sua gente della necessità di tutto quel sangue.

C'è un equilibrio collettivo, nella tribù, che riesce a mantenersi anche quando tanti equilibri individuali si perdono. Da una parte c'era la tempesta della ribellione. Dall'altra l'ossessione dell'*onore americano*. Se non ci fosse l'equilibrio collettivo di cui parlavo la tribù si sarebbe spaccata. Ma non si è spaccata. Ha fatto cerchio e ha interrotto il rito. E poi ha preteso di sterminare i suoi capi. Un giro di purificazione per seppellire l'incubo del passato. E siamo arrivati a Watergate. Invece l'ansietà ha lunghe vibrazioni che si stendono attraverso i decenni.

« Kennedy ha cominciato a generare un'ansia furiosa, irresistibile, adolescente, un'ansia di attesa. Qualunque equilibrio si fosse formato, Kennedy l'ha frantumato mettendo in movimento i più giovani, i negri, e tutti coloro che avevano un motivo per mettersi in movimento. Ognuno ha cercato di ridisporsi in un altro modo sull'isola, è cominciato un cambiamento di ruoli. L'ansia diventa esaltazione, arricchisce e illude se stessa, come quando da bambini si corre fino a cadere per terra storditi d'ossigeno. A quel punto ci sono i delitti, le insurrezioni urbane, il Vietnam, la rivolta degli studenti e tutto quel che sapete. L'ansia ha generato l'ansia, in forme sempre diverse. Ora che l'ansia ha un oggetto (quanti soldi per finire il mese? Basteranno le riserve di zucchero? Come mai non si trova più latte? E se aumenta ancora il prezzo della benzina?) la tribù appare più ordinata e più calma.

« Di fronte all'emergenza fisica gli americani sono sempre stati più bravi che di fronte alle tempeste morali. Non c'è da meravigliarsi. Siamo arrivati qui come pionieri pronti a tutto fisicamente, ma con valori elementari e chiarissimi. La sfida fisica per noi è più facile del dibattito sui valori. I giovani, per esempio, li guardi. Sono sorpresi dalla loro pace. Osservano se stessi lavorare, studiare, cercare, vivere dentro grandi università che funzionano, studiare con passione anche se non sanno bene perché lo fanno. Un brulicare di attivismo pratico si vede un po' dappertutto. Voglio far notare una cosa. Molti studiano legge, non pensi alle tonnellate di avvocati che ingorgano l'Europa.

« Anche qui abbiamo avuto quel tipo di avvocato, in passato. No, qui la nuova passione di studiare legge vuol dire: cercare di cambiare la legge. E' un correre ai propri posti per far funzionare la macchina dentro il sistema. Le ho detto che siamo bravi, in tempi di crisi fisica, materiale. Ma naturalmente il sistema paga il suo prezzo, per questi intrusi che lavorano dentro. Qualcuno le dirà meglio di me che il partito democratico sta cambiando da capo a fondo. Qualcuno le avrà fatto notare che i politici portati alla Camera e al Senato in queste ultime elezioni sono più giovani, hanno fatto scuole migliori e sono molto più intransigenti di quelli che venivano prima.

« La presidenza è più aperta per i motivi che so (il dopo-Nixon e Watergate) e questo forse cambierà anche i repubblicani. I capi tribù non possono far funzionare il sistema da lontano, nascosti. Molti stregoni dovranno fuggire, questa è la mia predizione.

« Adesso è giusto che le parli di donne e bambini. Ne parlo insieme perché devo stare attenta al modo in cui tutto comincia: l'anello mamma-bambino, che tiene inchiodata la donna nella periferia di New York come a Samoa. Qui abbiamo avuto due rivoluzioni parallele, della stessa enorme importanza. Prima si sono sollevate le donne, a reclamare liberazione e diritti. E' sembrata una delle tante insurrezioni di gruppi infelici della tribù. La cosa ha fatto scandalo perché una lunga tradizione puntava al cibo, alla pentola, e a una benevola *protezione* della donna. Ricorderà che anche i razzisti del Sud hanno sempre pensato, in buona fede, di proteggere *i loro negri*. Ma poi è intervenuto un altro fatto, non meno rivoluzionario: sposarsi non è più necessario.

« Un vecchio tabù del gruppo è crollato. Una donna non sposata va benissimo. Una donna senza bambini va benissimo. Non è né sterile né maledetta. Nel cerchio intorno al fuoco può sedersi dalla parte che preferisce. Ma il bello è questo. Da quando nascono meno bambini la gente comincia a guardarli di più, ad amarli di più, a vederli come persone, non come oggetti da possedere e da spingere avanti con orgoglio rabbioso. Le leggo le statistiche del 1972: nove milioni di famiglie con più di due bambini. Tre milioni di bambini e adolescenti senza famiglia. Un peso pazzesco per le madri. Un brutto destino per i bambini specialmente quei tre milioni messi fuori casa che devono provvedere a se stessi.

« Adesso che il matrimonio non è più necessario per salvare la donna, e che il bambino non è più necessario per consacrare la normalità, anche quella vasta classe media che non partecipa alle splendide e furibonde passioni dei figli avrà la sua vita: cioè amore, veri rapporti sessuali e scelta del proprio destino. Per esempio stare con i bambini perché ci piace, non perché un obbligo te li getta addosso come una sentenza a vent'anni di reclusione. E questo ci porta a pensare seriamente al problema dei vecchi. Con i negri e con le donne i vecchi sono stati la comunità più segregata della civiltà americana. E non hanno ancora avuto la loro marcia per i diritti e il loro dr. King.

« In una società non più contadina tenere i vecchi vicini, e soprattutto mettere i vecchi insieme ai bambini è una rivoluzione ma anche una reciproca liberazione. Vecchi e bambini si cercano a vicenda. Segregare i vecchi — sia nel lusso che nella miseria — è una crudeltà e uno stupido spreco sociale.

« E adesso vengo alla conclusione di questa piccola ricognizione della tribù America. La tribù cerca un capo. Avrà notato che molti degli atteggiamenti che le ho descritto somigliano al comportamento prudente ma anche allarmato di certi animali. Stiamo scavando profondo per prepararci a un lungo inverno. Stiamo aspettando, quasi magicamente, *un cambiamento di eventi*. Posso dare un consiglio? Visitare i personaggi che sembrano pronti per la successione in America, i possibili candidati, i *leader* che sembrano buoni o promettenti o cattivi, ma che sono lì con un bel sorriso e le mani pronte verso il potere. E poi rispondere a questa domanda: saranno loro i successori? O qualche altra cosa, completamente nuova? Io metto l'orecchio sul terreno di questa America vecchia-nuova, come gli indiani. Ascolto e aspetto ».

Furio Colombo

Cambogia in armi

Phnom Penh. Anche i bimbi reclute dei ribelli (G. Neri)

Con i Khmer rossi

I ribelli del principe Sihanouk, misteriosi e potenti, sono però divisi davanti all'offerta di pace di Washington, incapaci di decidere le sorti del Paese, dilaniato dalla guerra

(Dal nostro inviato speciale)
Phnom Penh, dicembre.

Chi sono i « Khmer Rouges », e che cosa fanno? Dopo cinque anni di guerra, il movimento rivoluzionario, che controlla l'80 per cento della Cambogia e il 40 per cento della popolazione, rimane sconosciuto. I suoi *leaders*, la sua struttura, il suo comportamento sono più misteriosi di quelli dei Vietcong nel Sud Vietnam. Ventun giornalisti occidentali, spintisi oltre le prime linee nel corso del quinquennio, sono stati fatti prigionieri. Nonostante i suoi sforzi, persino il servizio segreto americano ha appreso poco. « *Si sapeva di più su Mao Tse-tung in Cina negli Anni Venti*, mi dice un collega di Formosa, *che non oggi su questo governo insurrezionale* ».

Eppure, molti *leaders* dei « Khmer Rouges » sono vissuti e hanno lavorato alla corte di Sihanouk, il principe-tribuno ora in esilio a Pechino, e loro capo nominale. Questa città dove anche le donne vestono l'uniforme militare, nelle cui pagode si prega per la pace e il cibo quotidiano, li ricorda ministri o consiglieri regi. E tra i milioni e più di profughi accampati sulle rive del Mekong, del Toule Sap o del Bassac, di fronte agli splendidi palazzi ormai chiusi in permanenza, vi sono bonzi e funzionari provinciali che li hanno incontrati nelle loro nuove vesti di ribelli. « *Alcuni*, mi ha dichiarato l'uomo forte del regime, il generale Sosthene Fernandez, *sono stati miei compagni di gioventù* ».

Le pagode proibite

Come il movimento rivoluzionario sia organizzato, l'ha detto Khieu Shampan, l'unico dei suoi *leaders* insieme con Sihanouk, che tratti con gli occidentali, e svolga missioni politiche e diplomatiche all'estero. I « Khmer Rouges » formano un « Fronte d'Unione Nazionale » (F.U.N.) che va dai monarchici ai comunisti, e hanno le loro « Forze Armate Popolari di Liberazione » (F.A.P.L.), in cui reclutano altresì bambini. In contrasto con quello repubblicano e dittatoriale di Lon Nol, il loro è descritto come un « *libero governo regio* ». Di esso, tre sole cariche sono state rese pubbliche: quelle di Sihanouk (capo dello Stato) di Penn Nouth (presidente del Consiglio dei ministri) e di Khieu Shampan (vicepresidente e ministro della Difesa).

Mi spiega un bonzo giunto qualche mese fa da Angkor, il più antico complesso archeologico dell'Indocina, testimonianza prodigiosa della civiltà Khmer dell'Anno Mille: « *Il movimento rivoluzionario ha diviso in sei province il territorio conquistato. Comanda l'esercito, la coscrizione militare è obbligatoria, anche per le donne. Sorvegliata dai guerriglieri, la popolazione lavora i campi, costruisce canali, strade, fortificazioni, fabbriche. Si vestono solo abiti neri, le chiacchiere oziose sono condannate, non esistono svaghi. La fame si sente meno che a Phnom Penh, ma mancano medicinali. Soprattutto, non c'è libertà di culto né di movimenti: è proibito frequentare pagode o lasciare il villaggio* ».

Il bonzo, un uomo ieratico da cui dipende una comunità di baraccati, su vecchie palafitte, sposta la tunica, e mi mostra il petto segnato da alcune cicatrici: « *La stragrande maggioranza dei "Khmer Rouges" sono comunisti, addestrati nel Vietnam del Nord. Hanno distrutto quasi tutti i nostri templi, risparmiando solo Angkor, e ci hanno torturati, dicendo che la religione è uno strumento dell'imperialismo* ». La magica città sepolta nella giungla dal 1432, dopo il saccheggio dei guerrieri Thai, è diventata la sede del governo insurrezionale, ma l'aviazione militare cambogiana la risparmia. Coi suoi fantasmi di pietra, « *più favolosi delle piramidi, più impressionanti delle basiliche di Roma* », come scrisse Pierre Loti, vale di più che una battaglia vinta.

Chiedo al bonzo se ha conosciuto i *leaders* ribelli. Mi risponde di no. La stessa risposta mi fornisce un giovane insegnante comunista che la scorsa estate ha capeggiato le violente dimostrazioni di protesta studentesche contro il regime di Lon Nol. L'incontro in segreto (si nasconde alla periferia di Phnom Penh, tra i profughi) dopo infinite precauzioni. Mi precisa che il suo partito ha ormai le redini della rivoluzione. « *Le posso solo dire chi sono il nostro segretario generale e il suo braccio destro: Saloth Sar e Son Sen* ». L'insegnante conferma una voce corrente, e cioè che Khieu Shampan fa parte del comitato centrale comunista, come i suoi consiglieri Ing Sary e Hou Youn.

Nella Cambogia dilaniata dalla guerra, la misteriosa gerarchia dei « Khmer Rouges » opera con pugno di ferro. Il « Libero Governo Regio », il « Fronte d'Unione Nazionale » e le « Forze Armate Popolari di Liberazione » sono semplici strumenti di potere. Dietro, c'è la realtà di un politburo a metà alla cinese e a metà alla nordvietnamita, e di circa la metà guerriglieri legati immaritutto a Hanoi, i Vietminh. Sihanouk è un simbolo, sia pure scomodo, a cui si concede di lanciare accuse di stalinismo contro i collaboratori; ma di cui si sospetta che, rientrando vittorioso in patria, potrebbe liquidare politicamente la resistenza comunista, come De Gaulle in Francia nel '45.

Come il generale Giap

Forse, il vero capo delle sei province insorte è Saloth Sar. Studente a Parigi negli Anni Cinquanta, cresciuto nella mistica di Ho Ci Minh, alla scuola degli intellettuali francesi di sinistra, Saloth Sar organizzò un movimento d'opposizione a Phnom Penh tra il '61 e il '63. Ricercato dalla polizia di Sihanouk, si diede alla macchia, per rifugiarsi poi a Hanoi. Già allora era con lui Son Sen, considerato adesso il probabile stratega dei « Khmer Rouges », una specie di generale Giap. Dal '71 né l'uno (l'autorità politica) né l'altro (l'autorità militare) abbandonano il territorio cambogiano, se non per brevi visite nel Vietnam del Nord o in Cina. Essi rappresentano la fazione Vietminh del partito comunista.

Khieu Shampan e i suoi consiglieri Ing Sary e Hou Youn hanno una storia e una posizione diverse. Educati anch'essi in Francia, ricevettero da Sihanouk cariche importanti agli inizi degli Anni Sessanta. Khieu Shampan, laureato in economia, fu scelto come ministro dell'agricoltura appena trentacinquenne. « *Andava in ufficio e visitava le risaie in bicicletta, sua madre vendeva banane fritte in piazza* » mi riferisce un giornalista di Phnom Penh. « *Era amato da tutti i contadini* ». Ing Sary fu il primo a fuggire, nel '63, ad Hanoi, poi a Pechino. Khieu Shampan scomparve con Hou Youn nel '67. Intorno a lui fiorì la stessa leggenda di Che Guevara a Cuba. Insieme coi due consiglieri, egli interpreta oggi la linea cinese della rivoluzione cambogiana.

La rivolta nazionalista contro il regime di Lon Nol sembra riassumersi, oltre che in Sihanouk, anche nel suo presidente del Consiglio dei ministri, Penn Nouth. Ma tra la popolazione, la monarchia ha i massimi consensi. Il movimento dei « Khmer Rouges » è perciò diviso. Le correnti, maturate in modo diverso, a Phnom Penh, Hanoi e Pechino, prima del conflitto, non riescono ad appianare le loro divergenze. Semmai, cinque anni di guerra le hanno ulteriormente allontanate l'una dall'altra. Al pugno di ferro della gerarchia comunista, non corrispondono progressi al fronte. La macchina bellica s'inceppa. Il suo potere non s'estende dalle campagne alle città. E vis-à-vis all'offerta di pace americana, sorgono gli ennesimi contrasti.

Parlo con l'insegnante comunista su un argine del Mekong, tra bambini sporchi, senza genitori, costretti a mendicare tutto il giorno. Gli chiedo se la decisione delle Nazioni Unite di mantenere il riconoscimento del regime di Lon Nol non costituisca una sconfitta per il governo insurrezionale; se il frazionalismo del pc cambogiano non ne impedisca un'affermazione del tipo di quella dei Vietcong del Sud Vietnam; e infine se ai ribelli non convenga negoziare un trattato di concordia nazionale, come a Vientiane nel Laos. L'insegnante scuote la testa a ogni mia domanda: « *Le sue conclusioni sono errate. Lei ignora un fatto fondamentale: che il regime sta crollando, si sta dissolvendo internamente* ».

Se Lon Nol è rigido, i « Khmer Rouges » sono inflessibili. « *Il voto delle Nazioni Unite è stato comprato dall'America. Dovrebbe bastarle questa constatazione per capire perché noi respingiamo le trattative: non possiamo fidarci degli Stati Uniti, mentre possiamo aspettare il momento, ormai vicino, in cui l'Onu accetterà noi. Quanto al frazionalismo comunista, come lo chiama lei, le citerò una frase di Khieu Shampan:* "Nel nostro paese esiste una sola frontiera, ed è quella tracciata tra i patrioti e i traditori col "golpe" del 18 marzo del 1970". *Noi siamo uniti, fino alla vittoria o alla morte, contro i golpisti. Vogliamo la pace e la neutralità della Cambogia, e l'avremo distruggendo loro* ».

L'insegnante si alza e se ne va, circondato da bambini, verso le capanne. In lontananza, i traghetti lottano contro la corrente del Mekong. Come ogni sera, rombano i cannoni, da qualche uscio esce odore di cucina. Per quanti altri anni continuerà così? Il paese non ce la fa più. Ma non è padrone del proprio destino. Lo sono le fazioni civili in guerra, Hanoi, Pechino, Washington. Quest'ultima preme per un compromesso. Ma è nell'interesse del Vietnam del Nord, che spera di abbattere Saigon, e vuole tenere perciò il fuoco acceso? O della Cina, che è disposta a collaborare, chiedendo però in cambio pesanti concessioni americane su Formosa? Forse no. E tra i forse, la Cambogia muore.

Ennio Caretto

STRANO BOOM ECONOMICO PUGLIESE

Il "mostro,, di Taranto tra necropoli e acciaio

Il centro siderurgico dell'Italsider ha procurato alla città molti problemi, ma le ha anche infuso la volontà di risolverli: una vitalità che si comunica all'intera regione

(Dal nostro inviato speciale)
Taranto, dicembre.

La suggestione di una piccola Manhattan ionica è immediata, quel susseguirsi in verticale e orizzontale di linee segmentate a differenti altezze per disegnare palazzoni e mezzi grattacieli suggerisce concetti spaziali non mediterranei. Poi, con mezzo giro degli occhi, la visione muta, la realtà si trasforma: ciminiere, rilucenti sfere di acciaio, tubi da cui escono sibilando vapori bianchi e rossi, altri tubi che bruciano i gas di scarico, completano la fisionomia di Taranto, città incredibile, ancora immersa in una civiltà remota, venuta di Grecia millenni addietro, e quest'altra civiltà tecnologica dell'Italsider, tra le più avanzate del mondo. Il momento delle scelte è stato superato, piangere ancora sugli olivi, sugli aranci, sui vigneti, anche sul mare che la Finsider sta colmando per strappare aree fabbricabili è ormai inutile; la Magna Grecia è un raffinato pretesto per incontri ad alto livello di esperti archeologi, ma la Taranto di oggi vive anche di pane, oltre che della cultura chiusa nelle sfavillanti bacheche del favoloso museo tarantino.

Ed il pane viene da lì, da quel « mostro » che sforna per ora sette milioni di tonnellate d'acciaio l'anno e che arriverà a dieci milioni e mezzo fra un paio di anni, cioè la metà esatta del fabbisogno nazionale. Scandalizzarsi se l'Italsider emana fumo sarebbe ipocrita, soprattutto ora che si ha la certezza di mettere in funzione sofisticati depuratori che eviteranno ogni contaminazione; una volta accettata la scelta si devono accettare le conseguenze. Se Taranto doveva morire d'inedia fra oliveti secolari e necropoli greche da cui emergevano tesori d'arte non bisognava sollecitare la costruzione del centro siderurgico il quale, piuttosto bene che male, inietta oggi ormoni vitalissimi alla città e all'intera Puglia.

Ha creato scompensi, storture urbanistiche, inquinamenti atmosferici e marittimi, però si sapeva fin dall'inizio che sarebbe stato così, e rimettersi oggi a gridare contro il colosso appare perlomeno grottesco. L'Italsider è una realtà entrata con impeto nel panorama economico del Meridione, e bisogna accettarla com'è per il solo fatto che, direttamente e indirettamente, procura lavoro a quarantamila persone e fa da volano a buona parte dell'industria pugliese fornendo acciaio alle fabbriche di Bari, Brindisi, persino Foggia, proiettandosi poi verso Napoli e gli stabilimenti irizzati della Campania.

Vecchio Arsenale

Il colosso tarantino ha generato grossi problemi, ma coloro che piangono sulle agresti mollezze della Magna Grecia non hanno alternative da proporre. Un tempo l'Arsenale dava lavoro a diecimila dipendenti e i cantieri della « Franco Tosi » ne occupavano tremila. Perciò, dicono alcuni, la Finsider non ha inventato l'industria tarantina. D'accordo, ma quei tredicimila tra arsenalotti e metalmeccanici che costruivano sommergibili, navi da guerra, proiettili, a guerra finita e perduta si sono ridotti a circa quattromila, molti già prossimi alla pensione, e che non saranno sostituiti.

Il destino di Taranto si è compiuto nel 1945, quando la nostra flotta si ridusse quasi a zero. Si doveva rimanere attaccati alle memorie o cercare un rilancio? Taranto ha fatto l'uno e l'altro. I marinai sono tuttora i figli viziati di questa città-mammona che ne ha allevati centinaia di migliaia, li coccola come protagonisti di un'avventura che non dovrebbe finire mai. Oggi non sono più soltanto i « gessetti » estivi vestiti di bianco, o gli esotici personaggi di avventure alla Conrad nel blu invernale; guadagnano bene, spendono nei locali pubblici, acquistano oggetti voluttuari nei negozi di lusso che hanno vetrine di via d'Aquino e via Di Palma. Un marinaio imbarcato guadagna trentamila lire al mese, un sottocapo sessantamila, un sergente centottantamila, tutto pulito, perché le spese di vitto, alloggio, persino per la biancheria, se le accolla la marina.

Benissimo, nulla da eccepire su quest'amore di Taranto per i marinai, ma in basterebbero queste presenze per tirar su quei palazzoni da dieci e più piani da affittare a duecentomila al mese per un alloggio di tre camere, saloncino, servizi? Evidentemente no, il piccolo tran-tran provinciale all'ombra degli olivi secolari non basta più a Taranto, cresciuta a dismisura nel volgere di pochi anni; 135 mila abitanti in più in un solo decennio per il fenomeno dell'inurbamento, intenso al Sud come al Nord. Ed il centro siderurgico dell'Italsider, nel bene e nel male, ha risolto molti problemi di Taranto, e in buona misura della Puglia. Mettiamo più alcune cifre. Il colosso dell'acciaio, che nei giorni scorsi ha messo in attività il quinto altoforno, uno dei più grandiosi del mondo per la quantità di ghisa che può produrre, ma anche per l'avanzatissima tecnologia, impiega 19.300 persone e sborsa sei miliardi e mezzo al mese in salari e stipendi. Le industrie collaterali occupano circa 18 mila dipendenti ed a loro volta mettono in circolazione altri sei miliardi e mezzo: in totale sono qualcosa come tredici miliardi che il solo gruppo dell'acciaio mette in circolazione a Taranto e dintorni ogni mese.

Segni di crisi?

Ci sono segni di crisi? All'Italsider dicono di no. Il cedimento nelle forniture alle industrie automobilistiche e degli elettrodomestici è stato compensato dall'impennata delle esportazioni, passate da quindicimila a novantamila tonnellate al mese. Alcune nubi oscurano l'orizzonte. Il pericolo della disoccupazione; le imprese che hanno costruito il quinto altoforno hanno messo in libertà circa quindicimila operai, ma con particolari accorgimenti la maggioranza dei lavoratori sono stati assorbiti da altre aziende e quelli che sono rimasti senza lavoro, meno di duemila, sono stati messi in attesa d'integrazione speciale. Il pericolo di una disoccupazione massiccia è stato così scongiurato. Ma le acque non si sono calmate, i problemi che assillano Taranto sono tanti e così aggrovigliati che c'è sempre un appiglio per la contestazione. Uno di tali problemi è rappresentato dai pendolari che, tra quelli dell'Italsider e delle industrie minori, sono circa diciassettemila.

Esodo allucinante, disumano, criminale, ha scritto qualcuno. Non capisco perché il pendolarismo sia consentito a Milano, Torino, Genova e non a Taranto. « Perdono molte ore in treno ed in autobus — mi dice Giuliana Ermacora, una friulana approdata a Taranto a dirigere uno dei più efficienti centri di Servizi Culturali del Meridione —; però è preferibile questa loro fatica all'emarginazione inevitabile in un ghetto cittadino ». Ci sono operai che arrivano da tutta la provincia, persino dalla Calabria e dalla Basilicata, ma preferiscono viaggiare che fermarsi in città. Le cause di tale preferenza sono molte, ma prevale quella dell'interesse per il campicello. In provincia di Taranto la proprietà terriera si è polverizzata; mezzo ettaro, un ettaro, due ettari. I genitori, la moglie, i figli, mandano avanti l'orto, la vigna, l'aranceto, mentre il capofamiglia lavora a Taranto. Il sabato e la domenica c'è l'incontro in piazza con gli amici, il lavoratore rimane ancorato al mondo in cui è nato, non si sradica dalle sue abitudini, dalla particolare cultura in cui è cresciuto.

Quando, anni addietro, l'Italsider drizzò i primi altoforni fra gli ulivi di Taranto, si parlò di « cattedrale nel deserto », definizione divenuta poi d'obbligo per ogni attività avviata nel Meridione. Taranto ha smentito le cassandre: anche se non ha ancora generato un tessuto fittissimo di industrie ha però invogliato l'imprenditoria locale e settentrionale a investire capitali in attività che si rivelano redditizie.

Sceso nel Meridione per un'inchiesta sull'industrializzazione in Puglia, John Earle ha scritto sul Times che l'Italsider di Taranto smentisce la teoria delle cattedrali nel deserto. « Benché non sia ancora circondata da molte chiese — ha scritto — la cattedrale ha già attorno a sé numerose cappelle ». E sono proprio queste a formare il tessuto, ancora fragile se vogliamo, della industrializzazione del Mezzogiorno. Taranto, ad esempio, è la sola città pugliese che non ha emigrati. Dieci anni addietro i disoccupati iscritti negli uffici di collocamento erano circa cinquantamila; ora sono meno di duemila. I 130 mila abitanti che aveva alla fine della guerra sono diventati 250 mila, il suo reddito medio si aggira sul milione annuo a persona.

Con le industrie sono sorti grossi problemi urbanistici e di traffico. La città si gonfia di brutti palazzoni fino ad esplodere, il calcestruzzo cancella tutto, anche lo scarso verde ed i pochi alberi che ingentilivano le sue vie, oggi tutte vetro e cemento. In certe ore, quando il ponte girevole si apre per dare il passo alle navi dirette al Mar Piccolo, la città rimane strangolata dal groviglio di automobili intasate nelle strette vie e che clacsonano senza sosta e fanno saltare timpani e nervi agli abitanti dei grandi palazzi. Ma proprio questa situazione anomala, di una città condizionata da un ponte, ha generato progetti urbanistici fra i più avanzati d'Italia. Il ponte fra Punta Penna e Punta Pizzone, che taglierà in due il Mar Piccolo, dieci miliardi di spesa, lavori già molto avanzati, sposterà l'asse urbanistico di Taranto verso oriente ridando respiro all'isola su cui sorge la Taranto Vecchia, ora fatiscente e pressoché abbandonata ai topi.

Piano esemplare

Per salvare l'isolotto che separa il Mar Piccolo dal Mar Grande, e il suo inimitabile complesso urbanistico, il « Gruppo degli architetti pugliesi » guidato da Franco Blandino ha elaborato un piano di risanamento e di restauro che potrebbe esser preso a modello da molte città per salvare i loro centri storici dalla distruzione. E anche in ciò, Taranto ha qualcosa da insegnare, le sue origini legate a una civiltà raffinatissima, come quella ellenica, sono tuttora lievito efficacissimo per le più audaci iniziative.

Francesco Rosso

L'avvio del Piano territoriale

Un nuovo Piemonte con i poli decentrati

Studio per un modello urbanistico più moderno all'esame delle commissioni - Riequilibrio tra industria, agricoltura, residenze

Un giudizio sull'attrazione che Torino esercita nei confronti dell'area che le sta intorno e che viene indicata come area ecologica può essere dato da uno studio sugli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro o di studio. L'indagine è stata compiuta dividendo la città in 37 zone e il resto dell'area in 75.

Ogni giorno 490.179 abitanti (su circa un milione e 200 mila) della città lasciano la loro zona e 442.151 cioè il 90 per cento ne raggiungono un'altra sempre nell'ambito della città. Il restante [illegible] per cento, cioè 48.027 va in un comune dei dintorni.

Contemporaneamente arrivano a Torino dalle 75 zone dell'area 121.895 pendolari (25.779 da Susa, 25.328 da Pinerolo, 20.456 da Chivasso), mentre 85.100 si spostano tra zone diverse esterne a Torino e [illegible] si spostano soltanto da un comune all'altro della stessa zona.

In totale e in tutta l'area sono 950.874 spostamenti su una popolazione che, alla data dell'indagine (1971) era di 2.102.654 persone, la metà circa dei 4.431.165 abitanti di tutto il Piemonte.

Secondo calcoli dell'Ires queste due popolazioni diventeranno rispettivamente 2.220.380 e 4 milioni 624.518 nel 1978 e 2.410.950 e 4.837.950 nel 1986. La proporzione è rispettata: rimangono i 300 mila abitanti in più dell'area ecologica torinese da sistemare.

Questo è uno dei problemi che si pone il Piano territoriale di coordinamento che dovrebbe essere portato alla discussione del Consiglio regionale entro gennaio. Nei giorni scorsi il documento compilato dalla Sezione urbanistica regionale diretta dall'ing. Momo e che fa capo all'assessore Benzi, è stato preso in esame dalla I e II commissione permanente in seduta congiunta.

Che cos'è il Piano territoriale di coordinamento? Risponde il documento: «È un modello urbanistico che destina il territorio ai grandi insediamenti residenziali e industriali, ne determina la rete organizzativa e si pone come Piano direttore dei piani regolatori comunali. È il primo passo per arrestare l'espansione incontrollata degli insediamenti e attenuare la scarsa omogeneità dell'attività pianificatrice dei Comuni».

Area ecologica, con 233 Comuni e una cosa, area metropolitana, con Torino e 52 Comuni delle due cinture confinanti è un'altra. Ed è proprio in quest'area che si denunciano i maggiori squilibri. Qui infatti, «sulla base dei vigenti strumenti urbanistici è teoricamente insediabile una popolazione di 3.600.000 abitanti». Poiché gli «strumenti urbanistici» sono stati approvati dai consigli comunali, anche le assemblee elettive hanno la loro colpa in questo disordine che il Piano di coordinamento intende disciplinare. Ponendosi prima come vincolo, poi come azione di riordino e di superamento degli squilibri.

Il primo è quello delle abitazioni, perché all'euforia di gigantismo che ha preso negli Anni 60 un po' tutti gli amministratori non è seguita quell'opera di pianificazione dei servizi che sarebbe stata necessaria. Dice la relazione: «Una produzione edilizia abitativa adeguata alla popolazione e alle risorse nazionali richiederebbe una produzione annua minima di 6,5-7 abitazioni ogni mille abitanti, mentre una produzione in grado di coprire le esigenze di un paese europeo sviluppato è stimata in 10 abitazioni ogni mille abitanti. Nel periodo 1950-1960, la media generale italiana è stata di 5,31 alloggi, contro i 6,92 in Francia e 9,85 nella Germania occidentale».

Non è certo motivo di sollievo pensare che il male è comune a tutta l'Italia, perché «nel corso degli anni si è creato un fabbisogno arretrato di abitazioni che, ormai difficilmente colmabile, costituisce una delle più gravi remore allo sviluppo socio-economico del paese». Come al solito, lo squilibrio è molto sensibile nell'area metropolitana e in particolare sulle direttrici verso le quali si è indirizzato il decentramento industriale. Già da tempo si è giunti alla saturazione e oggi «non è più pensabile la localizzazione di complessi di grandi dimensioni nell'area considerata» dove tra il 1951 e il '71 gli occupati sono saliti da 255.984 a 443.708.

Nel dettaglio si può ricordare che a Collegno gli occupati nell'industria sono passati, nel ventennio, da 4031 a 12.678; a Grugliasco da 1418 a 14.232; a Rivalta da 44 a 20.215; a Caselette da 13 a 629, ad Airasca da 0 a 2088. Nei 52 Comuni delle due cinture gli addetti all'industria erano, al censimento del 1971, 137.910 di cui 97.413, cioè il 70,65 per cento, nel settore meccanico e metallurgico. Secondo settore per importanza, la gomma, con 8281 addetti, pari al 6 per cento. Sono sufficienti queste poche cifre per giustificare la duplice condanna che si fa oggi della «mancanza di una politica di diversificazione produttiva efficacemente supportata dalla ricerca scientifica nei campi tecnologicamente più avanzati e promettenti» e dell'«uso disordinato del territorio per i processi di localizzazione industriale».

All'obiettivo di riorganizzare l'industria [illegible] diversificazione produttiva che ormai appare inevitabile, deve abbinarsi «la creazione di una struttura industriale di medie e piccole dimensioni tale che possa rivitalizzare le zone che si sono spopolate per l'attrazione della città, trasformandosi in serbatoi di pendolarismo». Queste zone, o poli sub-dominanti, sono da ricercare al di là del cosiddetto «sigillo di verde» che chiude la città più o meno sulla linea delle tangenziali e che misura 80.655 ettari così ripartiti: fasce lungo i fiumi ettari 37.187 (49,02% sul totale), collina torinese 19.490 (26,01), alture di Piossasco 3075 (4,10), Stupinigi, collina morenica di Rivoli, La Mandria 8905 (11,88%). Qualche ipotesi che riguarda centri che già si pongono in posizione autonoma: Chivasso, Chieri, Carmagnola, il triangolo Volvera, None, Airasca.

Posto [illegible] la tutela di questo «sigillo verde», l'ampio studio indica la necessità di «impostare [illegible] disegno di salvaguardia per uso agricolo» di [illegible] ampio territorio nel quale operare, «attraverso comprensori omogenei interessati dai piani di zona agricola, per un generale assetto del settore primario nell'area torinese». A grandi linee le varie zone sono così delimitate: area di Crescentino-Saluggia; Chivasso-Caluso; San Benigno-Rivarolo; Castelle-Volpiano; Pianezza-Venaria; Grugliasco-Rivalta; Cambiano-Vigone; Poirino-Carmagnola; collina torinese fino al confine col Monferrato; Piossasco-Giaveno.

L'esame di questo studio è appena cominciato. Consultazioni, confronti, dibattiti dovranno dare al progetto un volto preciso sul quale alla fine si dovrà pronunciare il Consiglio.

Domenico Garbarino

Saper spendere

Per Capodanno

Tra speranze e delusioni si chiude un anno difficile - Il prossimo sarà migliore? E' l'augurio ai lettori con qualche ricetta

Si volta pagina e si guarda al futuro. Facciamo così all'arrivo di ogni anno nuovo, accogliendolo con sorrisi e brindisi, quasi per conquistarne le simpatie. Alle spalle lasciamo i fardelli pesanti, le ubbie di una vita non sempre distesa né serena. Gettiamo via con i [illegible] vecchi le tristezze e le paure che covano negli animi. Ancora una volta illudiamoci che il domani sarà migliore.

La gioia spensierata dura l'ora della festa. Con il nuovo [illegible] si ricomincia da capo: lotte al caro-vita, tensioni sociali, difficoltà economiche, crisi e congiunture. Se guardiamo al '74, i ricordi non sono allegri con i prezzi che si sono specializzati nella corsa a ostacoli e i portafogli eternamente magri, la borsa della spesa piuttosto floscia, i soldi che non bastano per arrivare alla fine del mese.

E questo '75? «Sarà migliore» [illegible] gli ottimisti; ma sono pochi e sembra che lo dicano per convincere se stessi. Sfere di cristallo e bacchette magiche sono mute da tempo. Non è favola quella che viviamo ogni giorno con amarezza. Sono storie di una vita grama, di una esistenza misera e stentata, storie umili di piccole e povere cose, vicende nostre scritte giorno dopo giorno, con pizzichi di felicità e molte delusioni. Perciò è inutile chiederci «come sarà il domani». Ma detto questo, affrontiamolo con serenità e rinnovato vigore. Chi sa che non diventi veramente migliore. Perché molte cose dipendono anche da noi, dalla nostra tenacia, dalla nostra superbia di voler riuscire. E' l'augurio che rivolgiamo a tutti i lettori.

Pochi piatti semplici da gustare in allegria

«Non voglio un menù — scrive Flora Gallino — ma soltanto qualche idea stuzzicante. Siamo un gruppo di amici ed attenderemo insieme in casa l'inizio del nuovo anno. Non vogliamo preparare un cenone, ma qualche piatto da cui spilluzzicare ingannando l'attesa del brindisi».

Eccola accontentata con una serie di ricette facili e senza alcuna pretesa di «gran cenone». Non cercate un ordine di portata, un primo e un secondo piatto. Offriamo [illegible] come ha chiesto la lettrice, [illegible] un menù.

Uova in camicia con salsa — Per otto persone: otto uova intere, otto acciughe sotto sale, 60 gr. di burro, il succo di un limone e un cucchiaio di farina. Lavare e privare delle lische le acciughe, tagliarle a pezzetti e metterle con il burro in un tegame a fuoco basso in modo da farle sciogliere adagio senza far friggere. Togliere dal fuoco e lasciar riposare al caldo.

In un pentolino colmo per tre quarti di acqua [illegible] due cucchiai di aceto bianco; portate a bollore ed abbassare la fiamma. Rompete un uovo molto vicino all'acqua e fatelo cuocere per tre minuti [illegible]. Scolatelo e mettetelo su un piatto di servizio. Continuate così fino ad esaurimento delle uova. Rimettete sul fuoco la salsa di acciughe, unite un cucchiaio di farina e il succo di un limone, stemperando bene e versate la salsa calda sulle uova. Servire con fette di pane casereccio.

Crostata di funghi coltivati. Ingredienti: 500 gr. di funghi coltivati, [illegible] gr. di prezzemolo, uno spicchio d'aglio, mezzo bicchiere d'olio, due limoni, due uova, 30 gr. di farina, un bicchiere di panna liquida, sale, timo e maggiorana. Per la pasta occorrono 300 gr. di farina, 100 gr. di burro, un uovo, una bustina di lievito per pizze, sale.

Pulire i funghi e metterli a cuocere in un tegame nel quale si sarà già fatto dorare l'aglio e il prezzemolo tritato; insaporire con sale e pepe e unire il succo di un limone. Far cuocere adagio, unendo se è necessario un po' di brodo. A parte preparare una salsa sbattendo le uova con la farina e la panna. Un pizzico di sale e di pepe.

Sulla spianatoia disporre la farina a fontana: sgusciarvi dentro l'uovo, un pizzico di sale, il burro liquefatto e freddo e il lievito e impastare aggiungendo un po' di acqua: lavorare per qualche minuto finché si otterrà una pasta compatta ed omogenea. Lasciar riposare 15 minuti in frigorifero, poi stenderla con il matterello e foderare con questa una teglia imburrata e cosparsa di pan grattato. Forellare la pasta e coprirla con i funghi e con la salsa. Passare in forno caldo per circa 40 minuti a temperatura moderata.

Frittata in forno. Tre-quattro carciofi, prezzemolo, basilico, 100 gr. di pancetta, una manciata di parmigiano grattugiato, dieci uova. Tagliare i cuori dei carciofi a fettine e la pancetta a dadini e fare cuocere lentamente in un po' di burro e olio con prezzemolo e basilico tritati. A cottura lasciar raffreddare; sbattere le uova, unire il parmigiano, salare, e mescolare i carciofi e la pancetta. Mettere in una teglia imburrata e cuocere in forno caldo per 10 minuti.

Crostini di formaggio. Preparare dei crostini e a parte una crema ottenuta con una robiola di Roccaverano schiacciata con la forchetta, alla quale avrete unito due cucchiai di olio, sale, pepe, il succo di mezzo limone e un cucchiaio di rubra a piacere. Ognuno si serve da sé.

Pesche allo zabaglione. Un dessert facilissimo, ma ottimo: occorrono pesche secche che si lasceranno ammorbidire qualche ora nell'acqua prima dell'uso, amaretti piccoli (tanti quanti sono le pesche) e zabaglione in abbondanza. Disporre le pesche già rinvenute su un piatto di servizio dai bordi alti, su ogni pesca sistemare un amaretto e coprire il tutto con lo zabaglione. Si serve freddo decorato con qualche spruzzo di panna montata.

Simonetta

Sette colpi di pistola al "Purgatorio„ di Villafranca

L'ucciso nel "dancing„ fu vittima di una brutale spedizione punitiva

Le indagini hanno accertato che, dopo una banale lite, arrivarono due auto di "vendicatori" - Il "killer" attraversò la pista da ballo e vuotò il caricatore senza esitazioni

Le indagini sul feroce delitto del dancing «Purgatorio» di Villafranca Piemonte sono forse arrivate ad una svolta decisiva: l'omicidio, avvenuto sabato notte fra le coppie di ballerini che affollavano la pista, è stato probabilmente l'ultimo atto d'un preciso disegno. Non, come continua a dire lo sparatore, «un gesto impulsivo dovuto alla paura» ma l'epilogo d'una spedizione punitiva alla quale, oltre all'assassino, Saverio Bonaccurso, 23 anni, via Chevalley 8 a Torino, hanno partecipato altre 8 persone.

Prima di considerare il movente, ricordiamo il fatto. Le 22, nel locale di Villafranca ci sono non meno di 700 persone, l'orchestra ha appena terminato di suonare alcuni brani di musica beat. C'è un breve intervallo, le coppie sciamano chiacchierando. Improvvisamente un uomo si fa largo tra i ballerini, ha in mano una pistola Bernardelli, si avvicina all'operaio Graziano Ferrarese, 27 anni, abitante a Rivalta con la moglie.

La gente lo sente gridare: «Inginocchiati, se no ti sparo». Ma l'operaio non ha neppure il tempo di piegarsi, dall'arma dello sconosciuto partono sette colpi. Ferrarese cade a terra pieno di sangue. Urla, panico, gente che scappa rovesciando i tavolini. Sul pavimento, oltre all'uomo rantolante, restano altre tre persone ferite: Franco De Martino, 26 anni, di Rivalta, amico della vittima, colpito allo stomaco; Mario Garzena, 17 anni, via Pinerolo 23 ad Osasco e Bruno Marcellis, di 21 anni, da Campiglione Fenile, raggiunti di striscio dai proiettili.

Saverio Bonaccurso, intanto, fugge. Perde la pistola nella calca, raggiunge il retro del locale, scavalca il muro di cinta alto quasi 3 metri, guada una bealera con l'acqua che gli arriva alla cintola. I carabinieri del brigadiere Sistu lo trovano tremante di freddo a poche centinaia di metri dal «Purgatorio». Lo portano in caserma, si difende: «Ho sparato per paura, ero accerchiato da 7-8 persone che volevano linciarmi». Le testimonianze lo [illegible]. «E' entrato a passi svelti — ricordano alcuni clienti del locale — e si è subito diretto verso la pista. Qui ha giustiziato il rivale».

A Villafranca non è arrivato solo. Pare, addirittura che otto suoi «amici» fossero nel dancing quando ha ucciso. E' stato lo stesso omicida a ricordare ai carabinieri ed al magistrato un antefatto: «Il giorno dopo Santo Stefano ero ammalato ed ho telefonato ad alcuni conoscenti in un bar di Torino. Loro m'hanno raccontato che la sera prima erano stati al "Purgatorio", dove certa gente li aveva picchiati». I compagni di Bonaccurso malmenati a Villafranca dovrebbero essere stati, secondo le prime indagini, i fratelli Carmine, Franco, Felice e Pierino Solimeno abitanti in via Salvemini 22/11. Quale l'origine della rissa? Secondo gli investigatori [illegible] ragazzate, banali battibecchi tra giovani.

Sta di fatto che sabato Saverio Bonaccurso parte da Torino con una pistola in tasca diretto al «Purgatorio». In auto con lui altre quattro persone: Antonio Torraca, 20 anni, Giovacchino Tucci, di 18, Sergio Bulgarelli, di 20, Vittorio Lisciandra di 21. Dietro, una seconda vettura con i fratelli Solimeno e la fidanzata d'uno di essi. Secondo la ricostruzione del capitano Formato, del brigadiere Sistu e del brigadiere Mazzone del nucleo investigativo di Torino, tutti gli «amici» l'hanno seguito nel dancing già pieno.

Pochi minuti dopo, la sparatoria. Sette colpi quasi a raffica, Graziano Ferrarese cade gridando tra il sibilo dei proiettili che dopo avergli trapassato il corpo rimbalzano sul pavimento e schizzano ovunque. Dopo il delitto la gente ha raccontato agli investigatori: «Quando abbiamo visto quel giovane attraversare la sala con una pistola in mano pensavamo che avesse un'arma giocattolo. Poi, dopo il primo sparo, si è sentito l'odore della cordite, la pista s'è macchiata di sangue».

Ma Saverio Bonaccurso non ha neppure notato i clienti che scappavano: immobile, le gambe aperte, ha continuato a sparare accanendosi sull'operaio morente. Ha detto quella sera un cliente del Purgatorio: «Come per abbattere al mattatoio, un animale duro a morire».

I carabinieri hanno fermato Saverio Bonaccurso dopo la sparatoria nel «dancing»

Legion d'onore a Oberto

Il Presidente della Repubblica francese ha insignito dell'onorificenza di Ufficiale della Legion d'onore il presidente della Giunta regionale avv. Gianni Oberto. L'annuncio è giunto ieri mattina dall'Ambasciata francese di Roma. L'onorificenza intende premiare l'opera a tutela della natura svolta da Oberto quale presidente del Parco nazionale del Gran Paradiso e anche l'attività internazionale per il traforo autostradale del Frejus.

Dopo l'"unificazione„ a Roma

Continuerà l'inchiesta a Torino su Ordine nero

I fascicoli sul "golpe di ottobre" saranno inviati nella capitale, ma il giudice Violante non interromperà le indagini su Salvatore Francia

Bruno Labate della Cisnal

Il giudice istruttore di Torino Luciano Violante, continuerà l'indagine sulle trame nere limitando l'inchiesta all'attività [illegible] di Salvatore Francia (campi paramilitari in val di Susa, finanziamento e partecipazione a Ordine nero, professione di fede nella violenza come strumento di lotta per rovesciare le istituzioni democratiche del paese). E' questa l'eccezione più importante alla decisione della Corte di Cassazione di avocare ai giudici romani le due inchieste sui «golpe», portate avanti dai magistrati di Torino e Padova.

Per il «golpe d'ottobre» (Pavia, Micalizio e soci), la situazione è diversa.

Il giudice aveva già trasmesso gli atti al pubblico ministero Pochettino, ma questi ha «congelato» la requisitoria per rispetto alla imminente decisione della Corte, che non si è fatta attendere. Nessuna difficoltà quindi per la materiale trasmissione degli atti istruttori, raccolti in una ventina di voluminosi fascicoli. Essendo il magistrato Violante attualmente malato gli atti potrebbero essere comunque firmati dal consigliere istruttore capo dell'ufficio. I magistrati torinesi, ed in particolare il giudice Violante, hanno sempre sostenuto che l'inchiesta doveva restare a Torino, in quanto in questa città si è svolto in ordine di tempo l'ultimo «atto di cospirazione», tra due presunti golpisti, l'ex federale Mario Pavia ed il pilota Scotari. Ma la Corte di Cassazione è stata di diverso avviso.

L'inchiesta sulle trame nere in Piemonte comunque continuerà, pur limitata a Salvatore Francia e complici e potrebbe riservare [illegible] sviluppi già nei prossimi giorni.

Frattanto sono stati resi noti altri tre nomi, che vanno ad aggiungersi ai diciassette già pubblicati l'altro giorno e tra i quali c'è quello del sindacalista Cisnal Bruno Labate. Sono quelli dei torinesi Manlio Bichiri, 25 anni, universitario fuori corso, abitante in via Madama Cristina 129; Antonio Marino, 60 anni, impiegato, abitante in via Montebello 21 e Giuseppe Lorenzi, 19 anni, aderente a «Europa e Civiltà» e al «Fronte della Gioventù».

Un messaggio di «Ordine nero» è stato intanto fatto pervenire alle sedi dell'agenzia Ansa, a Torino, Napoli e a Genova. La data del documento è quella del 25 dicembre ma il messaggio è stato impostato in date diverse: quello di Napoli da una località del salernitano la vigilia di Natale, mentre quello di Torino è stato impostato alle 11 del mattino del 27 dicembre. La circostanza fa supporre che ad inviare e quindi anche a «concepire» il messaggio possa essere stata un'unica persona. Questa è l'opinione di alcuni funzionari dell'Antiterrorismo torinese. Nel comunicato, lo «Stato Maggiore» di «Ordine nero» pretende la liberazione di Freda, la sua estradizione in Cile o in Libia con [illegible] di «buona uscita». Se no, dopo il 2 gennaio, uccideranno una persona ogni 9 giorni.

La morte di un elefante

Kaia, venuta col circo dalla Thailandia, è stata uccisa da una malattia. Ed ha creato un grosso problema logistico, risolto poi dall'inceneritore

L'elefantessa Kaia: per seppellirla sono nate grosse difficoltà

Requiem per un elefante. Kaia aveva dieci anni, una giovane femmina, con gli occhi languidi. E' morta [illegible] nel camion che il circo Do Brasil, proveniente da Cuneo, adibiva al trasporto dei suoi tre elefanti.

Il Do Brasil non è un circo ricco: 63 persone, una ventina di animali, il tendone: è tutto il suo patrimonio, la vita per chi nel circo ha riposto speranze e illusioni. «Kaia — dice il direttore Marino Faggioni — era con noi da tre anni. L'avevamo comprata in Thailandia, una bella elefantina, un capitale per noi. Valeva dieci milioni».

Da un mese aveva perso vigore ed allegria. «Era malata — dicono — la curavano con affetto». Ma le medicine non sono state sufficienti. Nel viaggio che la trasportava a Torino (il circo è in piazza Bengasi), Kaia è morta accanto ai due elefanti più adulti.

L'hanno scaricata dal camion sotto lo sguardo di bambini attoniti. In silenzio i piccoli amici che speravano di vederla la sera sulla pedana, tra le luci e le ombre del circo, le hanno dato l'ultimo saluto. Un automezzo del Comune ha portato via il grosso corpo esanime. «Vanno a seppellirla» ha mormorato un bambino.

Ma seppellire un elefante, in città, non è facile. La sua fine è triste come forse lo è stata la sua vita in cattività. Sono dovuti venire i camion dell'Azienda raccolta rifiuti, il gran corpo sarà cremato, i resti sepolti tra le spazzature in via Germagnano 40.

AUTORIPARAZIONI (dalle 9 alle 19) — Officine: c. Casale 73 (tel. 87.48.08); c. Francia [illegible] (tel. 70.70.11); v. Sabaudia 1 (tel. 09.03.032); Elettrauto: v. Passo Buole 19 (tel. 87.83.871); v. Tolmino 52 (32.98.41); largo IV Marzo 17 (tel. 53.41.77); v. Viterbo 140 (tel. 25.23.32). Servizio Fiat (8-21) inizio autostrada Torino-Milano e Torino-Ivrea-Aosta (tel. 50.19.80). Servizio Lauria (8,30-12,30; 14,30-19,30) v. Verolengo 129.

ECHI DI CRONACA

BIBLIOTECA NAZIONALE UNIVERSITARIA DI TORINO

Il ministero della Pubblica Istruzione ha bandito un concorso pubblico (G.U. 10-12-1974, n. 322) a 59 posti nel ruolo del personale ausiliario delle Biblioteche pubbliche statali, compresa la Nazionale di Torino. Occorre aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 21°. La domanda su carta legale va inoltrata entro il 18-1-1975 al ministero della Pubblica Istruzione - Direzione generale Accademie e Biblioteche - Roma. Per informazioni rivolgersi alla Biblioteca Nazionale di Torino - piazza Carlo Alberto 3.

RITROVI

GALLERIE E MUSEI

CINEMATOGRAFI

Oggi alla tv

programma nazionale

12.30 « Sapere »: « Le grandi epoche del teatro »
12,55 « Giorni d'Europa », periodico d'attualità
13.30 Telegiornale
14 — « Una lingua per tutti ». Corso di tedesco.
15.30 « TVE-Progetto » programma di educazione permanente
16.30 Per i più piccini: « Atnulla il marinaio », storia africana
17 — Telegiornale
17,15 La tv dei ragazzi: « Speciale Circo »
18.45 « Sapere »: « Incontro con Petrolini ». Prima puntata
19.15 « La fede oggi »: « Giornata della pace ». Segue: Cronache italiane - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
20 — Telegiornale
20.40 Messaggio del presidente Leone agli italiani
20.50 « Rivediamoli insieme ». Scene, canzoni e personaggi del varietà televisivo 1974 presentati da Pippo Baudo. Partecipano Sandra Mondaini e Raimondo Vianello
22,15 « Cenerentola ». Film cecoslovacco
23,30 « Fine anno allo Studio 3 ». Presenta Pippo Baudo. Regia di Piero Turchetti. Partecipano complessi musicali: « I Nuovi Angeli », « L'orchestra spettacolo di Raoul Casadei » e « I Pooh », gli attori Tony Binarelli, Pippo Franco, Gigi Proietti, Gianfranco D'Angelo, Franco Franchi, Renato Rascel e Giuditta Saltarini, e i cantanti Nicola Di Bari, Iva Zanicchi, Ornella Vanoni, Charles Aznavour

secondo programma

18,15 Per i sordomuti: a) Notizie TG; b) (18,25) « Nuovi alfabeti »
18.45 Telegiornale sport
19 — « Jack London: L'avventura del grande Nord », Telefilm d'avventura italo-jugoslavo, protagonista Orso Maria Guerrini
20 — « Ore 20 » a cura di Bruno Modugno
20.30 Telegiornale
21 — « Il barbiere di Siviglia », Opera di Gioacchino Rossini, con Teresa Berganza (Rosina), Hermann Prey (Figaro), Luigi Alva (il conte d'Almaviva), Enzo Dara (don Bartolo), Paolo Montarsolo (don Basilio), orchestra e coro della Scala, direttore Claudio Abbado. Regia di Jean Pierre Ponnelle

televisione svizzera

Ore 15,30: Disco su ghiaccio: Coppa Spengler: Slovan Bratislava-Polonia; 16.40: Yankee Pasha, film con Jeff Chandler, Rhonda Fleming (colori); 18: Per i giovani: Ora G; 18,55: Agricoltura, caccia, pesca; 19.30: Telegiornale; 19,45: Chi è di scena; 20,10: Il regionale; 20,45: Telegiornale (colori); 21: Sotto l'albero yum yum, film con Jack Lemmon, Carol Lynley. Regia di David Swift (colori); 22.45: Telegiornale; 22,50: Spettacolo di gala con Gilbert Bécaud, Carla Fracci e Paolo Bortoluzzi, Mireille Mathieu, le gemelle Kessler, Sylvie Vartan; 23.50: Auguri

capodistria tv

Ore 19,10: L'angolino dei ragazzi, « Cinderella » balletto; 20,15: Telegiornale; 20,30: La voce Romagna, spettacolo musicale; 21,05 Un turco napoletano, film con Totò; 22,35: L'uomo e il violino, spettacolo umoristico; 23,05: Barbra Streisand; 24: Auguri e programma di Capodanno

Oggi alla radio

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7.12 Il lavoro oggi
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io, con Baudo
10 — Speciale GR
11,10 Le interviste impossibili: Giorgio Manganelli e Casanova, con Carmelo Bene
11,30 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
13,10 Giromike
14,05 L'altro suono
14,40 Natale a Palm Beach
15,10 Per voi giovani
16 — Il girasole
17,05 Ffortissimo
17,40 Programma per i ragazzi
18 — Musica in
18,20 Sui nostri mercati
19.30 Cinquant'anni di musica alla radio
20 — Messaggio del presidente Leone agli italiani per il nuovo anno
20,10 Intervallo musicale
20,20 Andata e ritorno
21.15 Vienna e i valzer di Strauss
22 — Canzoni da tutto il mondo
24 — Brindisi di fine d'anno

10,35 Dalla vostra parte
12.10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Il distintissimo
13,50 Come e perché
14 — Su di giri
14.30 Trasmissioni regionali
15 — Giragiradisco
15,40 Cararai
17.30 L'orchestra « The love unlimited »
17,50 Chiamate Roma 3131
19.30 Radiosera
20 — Messaggio del presidente Leone agli italiani per il nuovo anno
20,10 Supersonic
21,15 Ridiamoci sopra
22,30 Bollettino del mare
24.58 Chiusura

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30
6 — Il mattiniere
6,30 Bollettino del mare
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con i Nuovi Angeli, Julia De Palma, Gianni Oddi
8,40 Come e perché
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
9,35 Natale a Palm Beach
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 Soprano Victoria de Los Angeles
10 — La settimana di Haendel
11 — Musiche di Somis
11,30 Conversazione
11,40 Musiche pianistiche di Bartok
12.20 Musiche di Giorgio Ferrari e Rattalino
13 — La musica nel tempo: Mignard
14,20 Borsa di Milano
14,30 Archivio del disco
15.35 L'oratorio barocco in Italia
17 — Listino Borsa di Roma
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
17,40 Jazz oggi
18,05 La staffetta
18,25 Dicono di lui
18,30 Donna 70
18.45 Il costo della bellezza
19,15 Concerto della sera
20,15 « La Bohème », direttore G. Solti
21,15 Sette arti
21.30 Musica musicista europeo a cura di Massimo Mila
22,30 Libri ricevuti

Capodanno alla tv

programma nazionale

9,30 Messa e rubrica religiosa
12,15 Concerto di Capodanno, diretto da Willy Boskovsky e dedicato a Johann Strauss
13,30 Telegiornale
14 — L'amico di Timancja, sceneggiato di Anatolij Bozuglov
15 — La cittadella di Cronin. Quinta puntata (replica)
16,15 Per i più piccini: a) Felix il gatto gatto; b) Le vacanze sono belle, ma scomode, cartone animato di Bozzetto
17 — Telegiornale
17,15 La tv dei ragazzi: a) Mirko, lo zingaro; b) Quel rissoso, irascibile, simpatico Braccio di Ferro
18,45 Sapere: Incontro con Petrolini
19,15 Cronache italiane
20 — Telegiornale
20,40 L'alba dell'uomo: « Il buio alle nostre spalle », un programma di G. Alberto Pinelli e Folco Quilici
21,40 Un anno di sport
22,45 Telegiornale

secondo programma

14-15,30 Austria: Garmisch, sport invernali, gara di salto
18,45 Sport
19 — Alle sette della sera, spettacolo musicale
20 — Concerto della sera
20,30 Telegiornale
21 — « Orgoglio e passione », film di Stanley Kramer, con Cary Grant, Sophia Loren, Frank Sinatra. In Spagna, nel 1810, le truppe spagnole si ritirano, incalzate dagli invasori francesi abbandonando in un fungo nascosto un pesante cannone. Tra francesi ed inglesi una lotta per impadronirsi della poderosa arma

televisione svizzera

Ore 12,15: Concerto di Capodanno (colori); 13,25: Telegiornale; 13,30: Sci: salto (a colori); 15,30: Intermezzo; 15,45: Val. Kelly. Racconto sceneggiato (a colori); 16,30: Per i bambini; 17,40: Il ciarlatano, film con Jerry Lewis (a colori); 19,30: Telegiornale; 19,40: La Transamazzonica, documentario (colori); 20,35: Allocuzione del presidente della Confederazione Pierre Graber; 20,45: Telegiornale; 21: L'eredità col saldo, commedia; 22,15: Sing Sala Bim (colori); 22,45-22,55: Telegiornale

capodistria tv

Ore 12,15: Concerto di Capodanno; 13,30: Salto con gli sci; 19,55: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: « Voglio essere più amata », film con George Montgomery, Cesar Romero. Regia di Archie Mayo; 22: Andrea Doria, documentario; 22,40: Sulle ali della fantasia

Capodanno alla radio

nazionale

Giornale radio: ore 8; 13; 15; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
6.30 Mattutino musicale
7,15 Secondo me
7,35 Culto evangelico
8 — Sui giornali di stamane
8.30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io con Baudo
9.55 Musica per archi
10 — Messa
11,10 Intervallo musicale
11,20 Incontri
11,40 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
12,20 Giromike
14 — L'altro suono
14,40 Natale a Palm Beach
15.10 Per voi giovani
16 — Il girasole
17.05 Ffortissimo
17,40 Programma per i ragazzi
18 — Musica in
19.15 Ascolta, si fa sera
19,20 Intervallo musicale
19,30 Musica 7
20,20 Andata e ritorno
21.15 Turcaret
22,45 Hit Parade de la chanson
23 — I programmi di domani

10.35 Giro del mondo in musica
12,40 Alto gradimento
13,35 Il distintissimo
13,50 Come e perché
13,55 Su di giri
15 — Il giradisco
15,30 Bollettino del mare
15,35 Cararai
17,30 I successi dell'anno
18 — Orchestre dirette da Caravelli e Pourcel
20 — Supersonic
21.10 Il distintissimo
21,20 Popoff
22,30 Bollettino del mare
22.50 L'uomo della notte

secondo

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30
6 — Il Mattiniere
6,24 Bollettino del mare
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con L. Battisti, The Carpenters, E. Deodato
8,40 Il discofilo
9,35 Natale a Palm Beach
9,55 Canzoni per tutti

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 P. Fournier e A. Schnabel
10 — La settimana di Haendel
11 — Concerto del quartetto « Prokofiev »
11,40 Itinerari operistici
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 Fogli d'album
14,30 Intermezzo
15,15 I concerti per strumenti a fiato di Mozart
15,50 Avanguardia
16,20 Poltronissima
17 — Le diable Boiteaux
17,25 Classe unica
17,40 Musica fuori schema
18,05 ...e via discorrendo
18,25 Ping-pong
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Concerto della sera
20,15 Tommaso D'Aquino nel VII centenario della morte
20,45 Fogli d'album
21,30 Schoenberg nel centenario della nascita
22,15 Festival di Royan 1974

I 3 FILM CHE ENTUSIASMANO TORINO E TUTTA L'ITALIA

Augustus Ambrosio

Cristallo

REPOSI

il n. 2... da vedere due volte!
1970: Borsalino
1974: ritorna
ALAIN DELON
Borsalino & Co
il NUOVO film di
JACQUES DERAY

UNA "PRIMA" ACCOLTA CON AUTENTICO ENTUSIASMO DEGLI INTENDITORI

AL MAFFEI

La millenaria sapienza erotica del Kamasutra in un film girato sui luoghi e con le bellezze che ne costituiscono lo sfondo ideale e magico

Studio RITZ

Un capolavoro di delirante umorismo firmato da un grande maestro

SNCCI

OGGI al GIOIELLO

GRANDE PRIMA

esplosione entusiastica al Festival di San Francisco del film

IL SAPRÒFITA

ecco alcuni giudizi della critica americana:

THE EXAMINER: « Rimarchevole, incisivo, disturbante, provocatorio e molto divertente, devastante commedia nera » (Stanley Eychelbawn)

VARIETY: « L'interpretazione e la regia del film IL SAPROFITA sono di primissimo ordine » (Jim Harwood)

SAN FRANCISCO CRONICLE: « NASCA ha un grande senso della satira e un grande spirito di osservazione che rendono il film molto interessante » (Judy Stone)

BERKELEY BARB: « Il SAPROFITA è un bellissimo film che ci ricorda la tematica di alcuni film di Bergman » (Clay Geerdes)

IL SAPRÒFITA

NICOLAAS J. DE WIT PRESENTA
VALERIA MORICONI · AL CLIVER e con JANET AGREN
IL SAPRÒFITA
GIANCARLO MARINANGELI · CINZIA BRUNO · LEOPOLDO TRIESTE
PIA MORRA · GIANCARLO BADESSI · DANIELE DUBLINO
un film di SERGIO NASCA
MUSICA DI SANTE MARIA ROMITELLI · PRODUTTORE ESECUTIVO ENZO GIULIOLI
PRODOTTO DA ROEL BOS PER LA BELIAL FILM s.r.l. · EDIZIONI MUSICALI ROLEX-CURCI
COLORE della TELECOLOR · UNA ESCLUSIVITÀ BELIAL FILM · BELMA CINEMATOGRAFICA

SI CONSIGLIA DI VEDERE IL FILM DALL'INIZIO
Inizio spettacoli: 14,30 · 16,30 · 18,30 · 20,30 · 22,30
Vietato minori anni 18

al DORIA "il salotto di Torino" strepitoso successo

una produzione Rusconi Film

Un Film di LUCHINO VISCONTI
con
BURT LANCASTER · HELMUT BERGER
SILVANA MANGANO
in

GRUPPO DI FAMIGLIA IN UN INTERNO

con
CLAUDIA MARSANI · STEFANO PATRIZI · ELVIRA CORTESE
PHILIPPE HERSENT · GUY TREJAN · JEAN PIERRE ZOLA
e con la partecipazione di ROMOLO VALLI
Regia LUCHINO VISCONTI
Fotografia di PASQUALINO DE SANTIS · Musica di FRANCO MANNINO
Una co-produzione Italo Francese RUSCONI FILM s.p.a. ROMA · GAUMONT INTERNATIONAL SARL · PARIGI
Realizzato da GIOVANNI BERTOLUCCI per la RUSCONI FILM
Soggetto ENRICO MEDIOLI · Sceneggiatura SUSO CECCHI D'AMICO, ENRICO MEDIOLI e LUCHINO VISCONTI
TECHNICOLOR · TODD AO
VIETATO ANNI 14

La Titanus vi augura Buon Anno

CAPITOL e CORSO

DINO DE LAURENTIIS

verso del Vangelo secondo
TERENCE HILL e BUD SPENCER
Un film di FRANCO ROSSI
IL FILM E' PER TUTTI

Cinema OLIMPIA

(Via Arsenale 31 · Telefono 532.448)

Il più accogliente cinema di Torino fornito dei più moderni ritrovati della tecnica cinematografica

A 20 ANNI L'AMORE SI IMPLORA
A 30 ANNI L'AMORE SI PRETENDE
A 45 ANNI L'AMORE SI PAGA

SALVATORE SAMPERI presenta
LA SBANDATA
con DOMENICO MODUGNO · ELEONORA GIORGI · PIPPO FRANCO · LUCIANA PALUZZI · FRANCO AGOSTINI
Sceneggiatura SALVATORE SAMPERI · OTTAVIO JEMMA
Un film prodotto dalla MONDIAL TE. FI. · SALVATORE SAMPERI · Musiche di SERGIO BONOTTI
VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

★ CINERIZ ★

IL MARCHIO VERDE DEI GRANDI SUCCESSI

SENSAZIONALE STREPITOSO SORDI

al LUX

SECONDA SETTIMANA

Finché c'è Alberto Sordi c'è divertimento

Al Metropol

UN GRANDE FILM DI IMMENSO SUCCESSO COMICO

Vietato ai minori di anni 18

Colosseo Nuovo Fortino

UN AUTENTICO COLOSSO CHE RIMARRA' NELLA STORIA DEL CINEMA

Al cinema MASSIMO

Un uomo ordina... ALT al terrorismo !

SEAN CONNERY: Eseguisce!

al VITTORIA

STREPITOSO SUCCESSO

Centrale d'essai

UNANIME CONSENSO

PETER O'TOOLE
LA CLASSE DIRIGENTE
(THE RULING CLASS)
DIVERTENTISSIMO

Al cinema o stare in compagnia

Alexandra

Una valanga di risate

FARO e FIAMMA

I sentimenti eterni della vita sono i veri protagonisti di questo film. Vi darà commozione e dolcezza infinita.

Titanus

SENTA BERGER · JOHN RICHARDSON
LA BELLISSIMA ESTATE
con ALESSANDRO COCCO · e con la partecipazione di LINO TOFFOLO
Regia di SERGIO MARTINO · Prodotto da LUCIANO MARTINO
IL FILM E' PER TUTTI

IMMINENTE A TORINO

ANDREA FERREOL la peccaminosa, voluttuosa maestra di « La grande abbuffata »
JOE DALLESANDRO il perverso drogato di « Trash »
sono la coppia più sconvolgente del cinema contemporaneo

La lotteria di Capodanno

"Canzonissima,, darà due miliardi

Roma, 30 dicembre.

Canzonissima '74 si avvia al suo traguardo «miliardario». Giovedì prossimo, alle nove del mattino, scadrà il termine per inviare al centro raccolta di Torino le cartoline-voto. La sera della finalissima, lunedì 6 gennaio, queste preferenze verranno sommate a quelle espresse dalle venti giurie nelle sedi Rai per definire la graduatoria conclusiva del torneo televisivo.

Anche quest'anno ai nove concorrenti finalisti di Canzonissima sono abbinati i primi nove biglietti estratti della Lotteria Italia. Il possessore del biglietto collegato al cantante primo classificato vincerà duecento milioni. Secondo le previsioni degli esperti, la lotteria '74 dovrebbe distribuire circa due miliardi perché l'incasso totale sarà circa come quello della precedente edizione che distribuì un miliardo e 894 milioni. L'alto monte premi è dovuto al fatto che il prezzo delle cartelle è stato raddoppiato, da cinquecento a mille lire. Nel '73 dei dodici milioni di biglietti stampati dal Poligrafico dello Stato se ne vendettero undici milioni [illegible] mila 408; per la lotteria che si concluderà tra una settimana si dovrebbe arrivare a sei milioni di biglietti venduti [illegible] otto milioni stampati nello scorso settembre.

L'eliminazione di concorrenti popolari come Claudio Villa, Gigliola Cinquetti, Nicola Di Bari; il successo della cantante sarda Maria Carta e del folksinger pugliese Tony Santagata; la presenza in finale di tre napoletani (Peppino Di Capri, Massimo Ranieri e Gianni Nazzaro) non hanno provocato grosse ripercussioni sull'andamento delle vendite nelle varie zone d'Italia. Unica eccezione la Sardegna, che per la presenza in gara di Maria Carta, ha già questa sera esaurito tutte le scorte di biglietti che erano stati assegnati a quella regione.

«*Anche se ne avessimo mandati altri* — dicono i funzionari della lotteria — *i voti non avrebbero fatto in tempo a tornare al centro raccolta di Torino. L'ultima spedizione di mille biglietti è giunta a Cagliari l'altro ieri*». «*Negli ultimi giorni* — sostengono i sostenitori di Maria Carta — *i biglietti della lotteria erano già introvabili in molte località. La circostanza fa nascere il sospetto che si tratti di un boicottaggio ai danni della cantante sarda*».

Maria Carta: ha fatto esaurire i biglietti per la Lotteria in tutta la Sardegna

Lo scorso anno in Sardegna si vendettero, a 500 lire, 63 mila 360 biglietti della lotteria contro i due milioni e mezzo del Lazio. Nonostante la clamorosa e fulminea bocciatura di Claudio Villa la zona di Roma rimane sempre in testa alle vendite seguita nell'ordine da Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze.

Per i responsabili alle vendite della lotteria la flessione dell'interesse per Canzonissima è da ricercarsi soprattutto nell'orario della programmazione. «*Lo scorso anno* — dicono — *la trasmissione aveva risentito meno del cambiamento d'orario per via dell'austerity e del blocco della circolazione automobilistica che imponeva a milioni d'italiani di rimanere in casa alla domenica pomeriggio*».

Ernesto Baldo

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Borsalino spara ancora

Nel nuovo film di Jacques Deray, Delon, questa volta senza Belmondo, affronta una gang rivale - "La sbandata" con Modugno

Borsalino & Co. di Jacques Deray, con Alain Delon, Riccardo Cucciolla, Catherine Rouvel. Italia, Francia, colori. Cinema Reposi.

(*s. c.*) Borsalino è tornato per la seconda puntata delle sue criminose imprese. Ma senza Belmondo, morto per copione alla fine della precedente avventura, il gioco non riesce altrettanto facile al solitario Alain Delon. L'attore, impomatato come Valentino, con smoking impeccabile e fiore all'occhiello, prodiga un encomiabile impegno offrendo calcolati sorrisi e sguardi micidiali a esclusivo consumo del pubblico femminile. La storia però manca di suspense e di ritmo. Tra pistolettate e raffiche di mitra distribuite senza avarizia, il regista Deray sembra preoccupato a ricreare gli ambienti e l'atmosfera degli sfruttatissimi Anni 30, piuttosto che a far funzionare il lento meccanismo narrativo.

Siffredi, boss della mala marsigliese, trova in Volpone un accanito e ben protetto nemico. Volpone ha appoggi politici nella destra francese e italiana (tiene sulla scrivania un ritratto di Mussolini), come nella polizia. Rifiutando, ma solo teoricamente la violenza, egli crede che la vecchia figura del gangster sia ormai superata e che il crimine si debba aggiornare in chiave industriale. La lotta col «romantico» Siffredi è dura, piena di scoppi e fiamme. A Volpone il primo round. Rimasto unico padrone della zona, instaura il suo potere in stretta collaborazione con politici e finanzieri. Invia droga in ogni parte del mondo e fucili in Spagna, ai franchisti. Ma anche tra cattivi, secondo le regole del cinema, il più cattivo deve pagare. Siffredi, riorganizzatosi a Genova, torna per vendicarsi. E ricominciano scoppi, fiamme, attentati.

Sfilano sullo schermo automobili da museo, abiti ritornati di moda, manifesti d'epoca, ninnoli della nonna e interni fotografati con preziose sgranature di colore e corrosioni di luce. Senza lo spessore storico di *Stavisky* o la fresca ironia del primo *Borsalino*, il film di Deray offre al pubblico la garanzia di una dignitosa confezione e a Delon l'occasione per un'altra narcisistica passerella personale.

* *

La sbandata di Alfredo Malfatti, con Domenico Modugno, Eleonora Giorgi, Luciana Paluzzi, Pippo Franco. Italia, colori. Cinema Olimpia.

(*s. c.*) Ancora la Sicilia con una storia di torbidi amori incestuosi e di luciferine iniziazioni sessuali. L'isola potrebbe offrire tanti temi sociali al nostro cinema, basti ricordare *Il sasso in bocca* di Giuseppe Ferrara, ma certi registi sembrano interessati soltanto a soddisfare i gusti pruriginosi e volgarmente voyeuristici del pubblico.

Sotto la guida di Salvatore Samperi, produttore e sceneggiatore del film, l'esordiente Alfredo Malfatti ha preferito sfruttare il successo commerciale del filone di *Malizia* e *Peccato veniale*, raccontando le tresche fra le lenzuola di un maturo ciabattino catanese tornato ricco dall'America.

Salvatore ha un fratello imbecille e scroccone, una cognata vogliosa e ipocrita e una giovane nipote che abdica alla sua innocenza dopo pochi, fragili ritegni. Il povero Salvatore è tornato al paesello sole e alle zagare profumate per godersi in pace il gruzzolo risparmiato in anni di duro lavoro. Ma in Sicilia, secondo la frettolosa morale di questi film, prima c'è il sesso poi tutti gli altri bisogni vitali. Lo zio d'America viene travolto da prorompente passione per la nipotina e per realizzare i suoi scopi non esita a coinvolgere la disposta cognata nei suoi giochi erotici. Con un po' di furbizia e un po' di dollari riuscirà a spuntarla su entrambe le donne.

Tratto dal romanzo «*Il rosolino*» di Piero Buttitta, il film ripercorre tutta la galleria dei feticci sessuali tanto cari a Samperi: scorci di biancheria, maliziose trasparenze e spiragli di porte compiacenti. Una denuncia contro la repressione sessuale e le conseguenti ipocrisie? Aggiungiamo questo titolo alla ricca filmografia sull'argomento. La tecnica realizzativa è artigianale, l'umorismo, col quale si tenta di alleviare la gravità del tema, ovvio e grossolano. Per Modugno protagonista, doppia sbandata: una sentimentale e l'altra, peggiore, professionale.

E' morto Cervellati lo storico del circo

Bologna, 30 dicembre.

(*g. r.*) E' morto a Bologna il pittore, scrittore e storico del mondo dello spettacolo, Alessandro Cervellati. Aveva [illegible] anni.

Era amico e collega del pittore Giorgio Morandi. Scrittore colorito, particolarmente nell'illustrare specialità [illegible]stronomiche bolognesi oppure la storia dello spogliarello, aveva sempre calibrato la vena di scrittore e pittore, con la serietà di storico. Le sue opere riguardano la commedia dell'arte, le maschere, la storia del costumi bolognesi. Ma forse le più note sono quelle dedicate al mondo circense dove Cervellati si è guadagnato il titolo di maestro anche all'estero. E' stato il primo a dare importanza al circo [illegible] spettacolo popolare, riuscendo a nobilitarlo ed a farlo considerare, per la purezza che lo permea e per il duro lavoro che impegna tutti gli artisti ed i loro familiari.

TEATRI

ALFIERI - TEATRO STABILE: questa sera ore 20.30 «O Cesare o nessuno» con Vittorio Gassman. [illegible]

CARIGNANO: questa sera 21 precise Macario in «Carlin Cerlin sorta per tutti» - Il teatro è già esaurito. [illegible]

ERBA: questa sera ore 21.15 Gipo Farassino in «L'eredità di Monssù Pingon». [illegible]

GOBETTI - TEATRO STABILE: questa sera ore 20 «Elettra» di Sofocle. Regia di Aldo Trionfo con Marisa Fabbri. [illegible]

ALCIONE: «Strip parade». [illegible]

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

I baffetti del dittatore

La satira di Charlot sul nazismo, valida dopo più di 30 anni - Il "Mosè" di De Bosio: problemi politici e religiosi nella seconda puntata

Charlie Chaplin iersera sul video nel Grande dittatore, *primo film parlato (1940) del grande mimo e uno dei suoi lungometraggi più elaborati, sofferti e polemici. Dopodomani, giovedì, la tv ci ridarà ancora Chaplin, diciamo meglio Charlot, autore e protagonista di quelle tre antiche comiche rinviate 15 giorni addietro per uno sciopero alla Rai. A distanza d'alcuni giorni sarà dunque possibile confrontare una delle opere più significative della maturità chapliniana con tre delle sue felici commedie giovanili* — Vita da cani *(1918),* Una giornata di vacanza *(1919),* Giorno di paga *(1922) — ancor oggi sicuramente ben vive per la freschezza di un'ispirazione comica basata sul ritmo visivo e affidata a situazioni in cui la parola è superflua.*

Uno degli appunti che la critica del 1940 e degli anni successivi mosse a Chaplin regista del Grande dittatore *fu quello di uno smodato uso della parola. Convertitosi al «parlato» con dieci anni di ritardo sul cinema mondiale, Chaplin diede largo spazio ai dialoghi sia nel film visto iersera sia in quelli successivi,* da Verdoux *a* Luci della ribalta. *Una certa verbosità è innegabile in* «Great Dictator», *ma tutti avranno potuto constatare come il film non si adagi mai nelle fissità del teatro fotografato e un assai fluido ritmo cinematografico sorregga il progredire della vicenda.*

Sì, c'è alla fine il lungo discorso in cui Chaplin — nel 1940, quando tutta l'Europa occidentale era alla mercé dei dittatori — ha voluto esprimere il suo credo di uomo libero. Inevitabilmente qui egli ha dato il sopravvento alla parola in confronto alla immagine, ma il testo giustificava la scelta. E' il punto più «serio» del film che in altri momenti si avvale della ironia e della caricatura per colpire, attraverso la risata, i dittatori e le loro ideologie.

I classici baffetti di Charlot, diventati quelli di Hynkel-Hitler, hanno permesso a Chaplin di dare alla caricatura del capo nazista i propri connotati inconfondibili. Nella sua autobiografia egli ha scritto: «Recitando il dittatore e me stesso, uno tragico e l'altro comico, non sapevo più distinguere il primo dal secondo». *La fusione dei due personaggi è veramente perfetta, così come preveggente e acuta è la satira, mossa da un civile impegno.*

E' arrivato il Mosè adulto: con il roveto e il deserto, il primo annuncio di rivolta al popolo e i primi scontri con Faraone. Il messaggio religioso della Bibbia si fa dramma storico, genera conflitti nell'interno dell'uomo. La lotta a cui Mosè spinge i suoi crea interrogativi diversi in ciascuno. La seconda puntata del film di De Bosio ha sviluppato in modo ancora più esplicito lo sforzo di attualizzare il testo biblico, quale era già trasparente dall'inizio. E vi ha introdotto due elementi nuovi, nei quali sembra riconoscere la mano di Anthony Burgess, autore della sceneggiatura: la riaffermazione degli emarginati, visti come protagonisti di un'«altra» storia; la ricerca di un luogo diverso, rispetto ai luoghi dove consuetamente si realizza il potere, per tentare l'esperimento di un nuovo tipo di società. E' il concetto di utopia, ripreso di recente nella predicazione di filosofi e uomini politici (si pensi a Eugene McCarthy): qui si realizza nel deserto, visto come terra di liberazione, ai margini della terra riconosciuta, l'impero, di cui deve rappresentare l'alternativa.

I tempi del racconto sono parsi scanditi con più lentezza, soprattutto nei momenti fondamentali del messaggio a Mosè e dell'incontro fra Mosè e Aronne. Sembra evidente il desiderio di sfuggire al rischio di uno spettacolo illustrativo, per puntare sull'invito alla meditazione. Se può averne risentito il ritmo esteriore, si sono evitate certe forzature che potevano avere disturbato qualcuno nella puntata iniziale.

Fra gli interpreti, accanto a Lancaster, che acquista rilievo progressivamente, e con pacatezza, si è posto in luce Terzieff, che funge da antagonista storico nel ruolo del faraone. Importanti le due donne: Irene Papas, Sefora, e Ingrid Thulin, che ha saputo piegare il taglio nordico del suo viso alle esigenze mediterranee di Miriam. La prima spinge alla partenza Mosè, la seconda Aronne: quasi a simboleggiare, assai al di là del racconto biblico, l'intervento della donna nella storia della salvezza, non importa se politica o religiosa.

vice

Due giorni di programmi

Il Capodanno sul video

(*v. r.*) «*Fine d'anno allo studio 3*» s'intitola la trasmissione che stanotte farà da ponte tra il 1974 e il 1975. A festeggiare l'avvenimento provvederanno, dalle 23,30, il «vostro» Pippo Baudo con Iva Zanicchi, Aznavour, Proietti, la Vanoni, la Guarnieri, Ric e Gian, l'orchestra spettacolo Casadei ecc. ecc. Baudo presenterà anche alle 20,50 «*Ricordiamoli insieme*», dedicato stasera ai coniugi Vianello-Mondaini. In antecedenza, alle 18,45, chi non è in giro per compere o visite di augurio, farà bene a non perdere, in «*Sapere*», la prima puntata di un «*Incontro con Petrolini*» curato da Mario Guidotti. Probabilmente la trasmissione riproporrà cose già viste, da «*Gastone*» a «*Nerone*», ma non per questo è da trascurare. Ma alla stessa ora, sull'altro canale, c'è, per i ragazzi, il terzo episodio di Jack London: «*L'avventura del Grande Nord*». In attesa della trasmissione di «Fine d'anno», si potrà anche ascoltare, sul secondo, un «*Barbiere di Siviglia*» sicuramente pregevole: direttore Claudio Abbado, orchestra e coro della Scala.

A Capodanno il pezzo forte sarà (ore 20,40; nazionale) la prima delle otto puntate di «*L'alba dell'uomo*», un programma costato quattro anni di lavoro e un'infinità di viaggi e di ricerche ai suoi autori: Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici. E' un'affascinante incursione nella preistoria attraverso le immagini raccolte in cinque continenti. Quella di domani è la puntata introduttiva: gli autori illustreranno la loro opera, nella quale è presumibile la fusione dell'impegno didattico con l'ispirazione poetica. Alle 12,15 ci sarà l'abituale collegamento in Eurovisione con Vienna per il «*Concerto di Capodanno*»: il programma è tutto straussiano (ricorre il 150° anniversario della nascita dell'autore di «Bel Danubio Azzurro»). Nel tardo pomeriggio la seconda puntata dell'«*Incontro con Petrolini*»; alla sera, sul secondo, il film del mercoledì è un «mammuth» datato 1957: «*Orgoglio e passione*» di Stanley Kramer.

TACCUINO

La libertà di dimettersi

Le dimissioni di due grandi comandanti della P.S. — il tenente generale Girolamo Quartuccio e il maggior generale Osvaldo Minghelli — sono una libera loro determinazione che mi piacerebbe fosse accolta con serenità e non desse luogo a speculazioni e tanto meno a scandali. Uno o più dipendenti dello Stato non si trovano d'accordo, a torto od a ragione, con la politica del potere esecutivo che essi dovrebbero applicare in virtù del loro rapporto subordinato? Entrano essi in crisi di coscienza, perché vedono le cose in altro modo? Bene, fanno benissimo a dimettersi così salvando pulitamente la loro anima e non esponendosi alla tentazione del gravissimo peccato di venir meno al dovere d'ufficio.

I generali, in particolare, è meglio lasciare che si dimettano piuttosto che trovarsi un brutto giorno costretti a incriminarli o ad arrestarli (e poi magari liberarli). Sia dunque lode al Quartuccio e al Minghelli, e vada al neo ministro dell'Interno onorevole Luigi Gui una fervorosa esortazione ad accettarne le dimissioni senza un niente discutere, trattare, patteggiare. Se un ministro dell'Interno non è sicuro della bontà della politica seguita dal governo del quale fa egli parte, è lui il primo che si deve dimettere; ma se invece ne è certo non deve perdere nemmeno un minuto del suo tempo a provarsi a transigere con militari in sottordine.

Le dimissioni, dopo tutto, sono un diritto sacrosanto democratico e soltanto dispiace che così pochi alti burocrati — militari o civili — vi facciano ricorso. A mia memoria, infatti, altri generali dimissionari che abbiano illustrato la storia della coscienza italiana non ce ne sono; è soltanto in un'altra carriera dello Stato — la diplomatica — che si trovano esempi di obbiezioni. Il conte Carlo Sforza e Alfredo Frassati si dimisero nel 1922, all'indomani della marcia su Roma, dai loro incarichi rispettivi di ambasciatori a Parigi e a Berlino, e non molti anni fa — nel maggio-giugno 1967 — l'ambasciatore d'Italia a Washington, Sergio Fenoaltea, dette le dimissioni dalla sua carica in segno di protesta contro il ministro degli Esteri dell'epoca — Amintore Fanfani — il quale non era abbastanza «atlantico» e non adeguatamente filo-americano, secondo il giudizio di Fenoaltea.

Io non entro nel merito di quell'apprezzamento, per quanto mi sia difficile vedere in Fanfani un eversore del sistema politico occidentale, ma devo dire che per una volta dovetti dare allora piena ragione a Fanfani che senza batter ciglio prese atto delle dimissioni di Fenoaltea, naturalmente provvedendogli subito un successore degno e forse migliore, nella persona di Egidio Ortona. Così vorrei che facesse oggi Gui: chi sa mai quanti sono nei ruoli organici della P.S. che aspirerebbero a essere promossi a occupare i bei posti di Quartuccio e Minghelli. Tecnicamente, insomma, non credo che ci siano difficoltà a colmare i vuoti, anche perché in Italia, qualora si diffondesse la voce che dimissioni presentate sono dimissioni accettate, davvero pochi probabilmente si dimetterebbero più.

Altro è il problema, e di maggior conto. Ci sono funzionari che si dimettono pensando di fare un grande gesto, quasi che immaginassero di così condizionare la politica del governo ricattandolo in nome dello Stato. Nel giugno 1967, per esempio, la sola cosa che mi dispiacque circa il caso Fenoaltea fu che la notizia delle sue dimissioni fosse arrivata al quotidiano dei fascisti — *Il Secolo d'Italia* — prima che il governo avesse potuto deliberare in proposito. Forse fu un'imprudenza dell'ambasciatore che si fece mancare la tutela di quel segreto che tante volte i servitori dello Stato invocano a usbergo.

Rimane il fatto, in ogni modo, che le dimissioni sono un dovere di tipo reciproco: le deve dare il funzionario che sia in disaccordo con il governo, e le deve accettare il rappresentante del governo che non può tollerare funzionari dissenzienti. Una strada diversa aveva tentato, sempre nel 1922 dopo la marcia su Roma, il tanto fuvoleggiato segretario generale del ministero degli Esteri Salvatore Contarini credutosi in dovere di restare al suo posto per arginare le follie di Mussolini: ma, come dicono i francesi, *un remède pire que la peste* e difatti passati che furono soltanto dieci mesi, alla fine di agosto 1923 Mussolini azzardò quella ridicola spedizione contro Corfù che coprì di vergogna lui e Contarini.

Vittorio Gorresio

Dopo un colloquio di 20 minuti avvenuto ieri al Viminale

Accettate da Gui le dimissioni del generale di p.s. Minghelli

Il ministro dell'Interno aveva ascoltato, prima di decidere, le ragioni dell'alto ufficiale - Minghelli aveva motivato il suo gesto con parole imprudenti, attribuendo alla sua persona impegno e ruolo sproporzionati ai compiti da svolgere - Aperto il discorso con il gen. Quartuccio, dopo il primo incontro col ministro

Roma, 30 dicembre.

In venti minuti, il ministro dell'Interno Gui ha ricevuto al «Viminale» il maggiore generale delle guardie di pubblica sicurezza Osvaldo Minghelli, ha ascoltato le sue ragioni e gli ha comunicato che «*le dimissioni da lui presentate sono state accettate*».

E' una discussione inevitabile, e inaccettabile sia sul piano formale sia su quello politico. Al di là della crisi grave del corpo di polizia, il governo ha respinto il tentativo d'un generale di far propri, con le dimissioni, i problemi reali dell'istituto. Minghelli ha motivato il suo gesto con parole imprudenti («*Non c'è più selezione, ci danno giovani impreparati*») e con troppe interviste («*Abbiamo lavorato trent'anni per una polizia al di sopra delle parti, ma sembra che la nostra fatica sia stata vana*»). Il generale ha voluto attribuire alla sua carica, all'attività da lui svolta nella pubblica sicurezza («*Abbiamo il compito altissimo del perfezionamento degli uomini che ci vengono affidati*»), alla sua persona un impegno e un ruolo almeno sproporzionato ai compiti che l'istituto per legge lo impegna a svolgere. Le «voci» che circolano sul suo conto, mai smentite, sono pesanti. Con una lettera al settimanale *Ordine pubblico*, i sottufficiali del Settimo reparto mobile di Senigallia rivelano che Minghelli, in un discorso a un gruppo del reparto mobile nella caserma di Castro Pretorio, ebbe a dire fra l'altro: «*La polizia per voi deve essere una missione. Il vostro comportamento è da comunisti, fate così perché siete tutti dei comunisti, tutti la pensate al loro stesso modo, eccovi 700 lire per la domanda di proscioglimento, vigliacchi, mascalzoni*».

Il generale Quartuccio

Polemiche

Con il generale Quartuccio, ricevuto sabato scorso da Gui, il «discorso» resta invece aperto; la posizione del tenente generale è diversa da quella di Minghelli, il contrasto con Zanda Loy è sorto su questioni specifiche, e poi Quartuccio non ha rassegnato vere e proprie dimissioni, ha chiesto d'essere messo in congedo.

Dalle repentine dimissioni dei due generali di pubblica sicurezza, e dalla immediata, clamorosa polemica che il gesto senza precedenti ha suscitato, emergono alcune osservazioni che è bene mettere subito in rilievo perché è ormai chiaro che i «retroscena» della vicenda non sono più una questione interna delle gerarchie civili e militari del Viminale, ma un fatto di interesse nazionale, che investe governo e Parlamento. Lo confermano, tra i tanti, altre due fatti di oggi, l'attacco del leader del psi Mancini al ministro dell'Interno; la conferma di un imminente «vertice» dei ministri dell'Interno, della Giustizia, della Difesa, dell'Agricoltura, delle Finanze sul problema di una migliore utilizzazione delle forze dell'ordine.

Le osservazioni sono soprattutto queste: il governo, preso all'inizio in «contropiede» dalle decisioni di Quartuccio e Minghelli, ha già scelto una sua «Linea» sulla vicenda, ed è una linea, comunque la si voglia giudicare, che non difetta certamente di chiarezza. (Lo dimostra, tra l'altro, l'immediato «sì» di Gui alle dimissioni di Minghelli). «*La polizia ha un comandante operativo, cioè il suo capo, Efisio Zanda Loy* — ci ha dichiarato stasera una fonte autorevole del Viminale — *operativamente, le forze dipendono quindi dal capo, e spetta a lui decidere che cosa si deve fare o che cosa non si deve fare*». «*Gli altri* — ci hanno precisato, con riferimento non esplicito, ma evidente, anche a Quartuccio e Minghelli — *devono mettere le forze in condizione di operare, sono gli strumenti autorevoli che debbono rendere il corpo capace di operare. Ma gli ordini, le decisioni, non spettano a loro*». Parole chiare: nella polemica tra i generali e Zanda Loy, il ministro (quindi il governo) sta con il capo della polizia, ed è una scelta sulla quale non sono previsti ripensamenti.

Così Gui risponde, sia pure indirettamente, all'interrogazione di Mancini, che vuol sapere le ragioni che «*lo hanno indotto ad assumere la singolare iniziativa di convocare e concedere un colloquio al generale Quartuccio e al generale Minghelli*». «*In particolare* — scrive l'ex segretario del psi — *se ha considerato che la sua iniziativa, che non ha precedenti, può essere interpretata come un atto di considerazione e di cedimento verso chi, pur potendo nelle dovute forme far conoscere il suo pensiero, ha voluto invece pubblicizzare il suo dissenso in modo del tutto inconsueto e nel momento in cui all'interno delle forze di polizia, in modo cauto e rispettoso, si esprimevano orientamenti giusti e aspirazioni legittime*». Mancini vuol sapere quali provvedimenti «esemplari, *anche di natura disciplinare*», Gui intenda adottare per censurare un comportamento che «*non può trovare nessuna giustificazione*».

Incontri

Dopo il colloquio tra il ministro e il maggiore generale Osvaldo Minghelli, fonti ufficiose hanno dichiarato che vi saranno altri incontri, perché Gui desidera farsi una opinione diretta delle idee e delle intenzioni degli alti ufficiali. E' probabile che il ministro voglia ascoltare, nei prossimi giorni, altri generali. Ma da parte del ministro non vi sono né i cedimenti di cui Mancini parla nell'interrogazione, né altri «cedimenti», che Mancini sicuramente auspica (e lo lascia chiaramente intendere) su un'altra questione, più complessa e delicata: quella del sindacato di polizia. «*Non ho mai detto, né lasciato intendere la mia opinione personale sul problema della costituzione di un sindacato della polizia. La verità è un'altra: come ministro dell'Interno, non potevo mai prendere posizione nei confronti di iniziative che implicano violazione delle leggi in vigore*». Sono parole di Gui in una intervista a *Il Mondo*. Egli aggiunge che, con la circolare del 30 novembre scorso, si è «*limitato a ricordare che la legge vieta i processi di sindacalizzazione nei corpi armati della Repubblica, e quindi, anche nella polizia*». Di certo, il problema del sindacato, con una proposta di legge che sta per essere presentata in Parlamento, sarà una delle «grane» più delicate che attendono con l'anno nuovo il ministero Moro.

Luca Giurato

Ferito sulla strada di Como

Nessuno si è fermato per aiutare un bimbo

Era rimasto vittima di un incidente con la madre - Portato all'ospedale dopo un'ora da un'ambulanza - Il piccolo, 3 anni, è grave

(Dal nostro corrispondente)

Lecco, 30 dicembre.

(p. g.) Un incidente stradale, che ha messo ancora una volta in luce la grave piaga dell'omissione di soccorso, è avvenuto, nel primo pomeriggio di ieri, a Casletto di Rogeno, un paesino della Brianza: il bilancio è di due feriti, di cui uno in gravissime condizioni. Si tratta di un bimbo di tre anni.

Il piccolo Michele Pina si trovava nell'auto, una «Fiat 124», condotta dalla madre, Mariangela, 28 anni. La donna stava andando a Molteno e percorreva la superstrada per Como. Erano le 15,30, la visibilità ottima, il traffico automobilistico notevole. All'improvviso, forse per un malore, Mariangela Pina ha perso il controllo dell'autovettura che, dopo essere sbandata, è finita contro un albero. L'urto è stato violento: la donna, ha perso i sensi, ed è rimasta svenuta al volante per circa 20 minuti. Per tutto questo tempo nessun automobilista in transito sulla superstrada si è fermato.

La donna, ripresi i sensi, s'è resa conto che il figlio era gravemente ferito: è scesa dalla vettura col bambino sanguinante fra le braccia, e ha cercato di fermare qualche auto, ma inutilmente.

Solo dopo un'ora, un automobilista ha rallentato, ha abbassato il finestrino e ha gridato alla donna che avrebbe mandato sul posto un'autoambulanza. L'autobarella è poi arrivata e ha portato all'ospedale di Lecco madre e bambino. Al piccolo è stata riscontrata la commozione cerebrale ed è stato trasferito all'ospedale Maggiore di Bergamo, dove versa in condizioni disperate.

Influenza neozelandese già mezza Italia a letto

(Nostro servizio particolare)

Roma, 30 dicembre.

La «neozelandese» ha già messo a letto mezza Italia. In pochi giorni l'influenza, benigna ma fastidiosa, si è diffusa rapidamente, anche se alcune regioni ne sono ancora indenni. A Bolzano, a Trieste e a Bari, per esempio, non sono ancora stati registrati casi sicuramente attribuibili ad attacchi del nuovo virus. In altre zone invece l'epidemia è esplosa: a Genova gli influenzati sono più di un migliaio.

A Venezia l'influenza ha fatto anche una vittima: la «nonnetta dei Frari», una donna di 101 anni.

Il 48 per cento dei bolognesi è a letto. In Umbria è stato segnalato un solo caso certo a Todi, ma numerosi casi sospetti sono sotto controllo medico in altre città.

A Roma le autorità sanitarie assicurano che le assenze dai posti di lavoro registrate nei giorni scorsi rientrano nei limiti della norma, ma la «neozelandese» sta già facendo le prime vittime.

A Napoli i medici del comune hanno già distribuito 20 mila dosi di vaccino e assicurano di possederne in quantità sufficiente a fronteggiare un'epidemia improvvisa.

In Abruzzo, la regione che la «neozelandese» ha raggiunto per prima, il 30 per cento della popolazione è già stata colpita dal virus.

La sintomatologia dell'influenza è praticamente identica a quella delle forme benigne che l'hanno preceduta: febbre forte e improvvisa, con infiammazione e indolenzimento degli orecchi, del naso e della gola, talvolta con forti dolori gastroenterici. I medici consigliano qualche antipiretico e, quando la temperatura raggiunge valori molto elevati (può toccare i 39-40 gradi), qualche antibiotico specifico. Per neutralizzare l'aggressione del virus è naturalmente consigliabile vaccinarsi in anticipo, ma è indispensabile farlo sotto controllo medico. Il professor Petrilli, dell'Università di Genova, che ha identificato il virus, consiglia di ricorrere esclusivamente a vaccini prodotti nel 1974.

La vaccinazione diventa efficace soltanto due settimane dopo l'iniezione. I medici suggeriscono inoltre di prendere vitamina C in dosi abbondanti (almeno due grammi al giorno e con continuità), di mangiare una maggior quantità di agrumi e verdure fresche, di evitare i cibi che possono appesantire il fegato, di evitare i bruschi sbalzi di temperatura, di spegnere il riscaldamento durante la notte per evitare che le mucose respiratorie, diventate secche, offrano maggior ricettività al virus.

Bruno Ghibaudi

Anziani coniugi muoiono insieme

Ancona, 30 dicembre

(n. g.) Due coniugi di Osimo, un paese a venti chilometri da Ancona, sono morti per infarto, a cinque minuti di distanza l'uno dall'altro. Ieri sera verso le 23, la signora Assunta Zenobbi, di 80 anni, s'è destata all'improvviso sentendo i lamenti del marito, Antonio Melossi, suo coetaneo, che riposava accanto a lei.

La donna si è alzata per recarsi nella camera vicina a chiedere soccorso al figlio, ma quando è tornata l'uomo era morto, stroncato da infarto. Dopo neppure cinque minuti, per l'emozione, anche la moglie è stata colta da malore ed è spirata tra le braccia del figlio.

Arrestata a Genova

Nascondeva nello slip 50 grammi di eroina

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 30 dicembre.

(p. l.) Una ragazza di 19 anni, Gilda Poggio, di Genova, è stata arrestata questa mattina dalla guardia di finanza nei pressi della stazione ferroviaria di Principe: aveva addosso 50 grammi di eroina pura.

La Poggio era stata segnalata da tempo alla tributaria come «corriere» della droga tra Genova e l'Olanda: è stata bloccata, al ritorno da un breve viaggio ad Amsterdam, dove, probabilmente, s'era rifornita di merce.

L'eroina, dopo una minuziosa perquisizione, effettuata da un'ispettrice della polizia femminile, è stata trovata in una tasca che la Poggio aveva cucito nello slip.

La Poggio, che dava segni di squilibrio psichico, è stata ricoverata al reparto speciale dell'ospedale di San Martino.

Gli amministratori alle prese con i conti

I partiti fanno i bilanci

Lo Stato verserà contributi per circa quarantacinque miliardi

(Dalla redazione romana)

Roma, 30 dicembre.

I partiti politici italiani stanno mettendo a punto i bilanci finanziari consuntivi per il 1974 che, in base alla legge del 2 maggio 1974 sul finanziamento, dovranno essere resi noti entro il prossimo 31 gennaio attraverso la pubblicazione sul giornale ufficiale del partito e su un quotidiano a diffusione nazionale. Entro la fine del successivo mese di febbraio, il bilancio deve essere trasmesso al presidente della Camera dei deputati, al quale spetta, d'intesa con il presidente del Senato, di controllarne la regolarità.

I contributi erogati dallo Stato ammontano a 45 miliardi: alla dc (266 deputati e 136 senatori) 15 miliardi 772 milioni 580 mila lire; al pci (175 deputati e 93 senatori) 10 miliardi 871 milioni 855 mila lire; al psi (61 deputati e 30 senatori) 4 miliardi 903 milioni e 83 mila lire; al msi-dn (55 deputati e 26 senatori) 4 miliardi 429 milioni 419 mila lire; al psdi (30 deputati e 12 senatori) 3 miliardi 47 milioni 431 mila lire; al pli (20 deputati e 10 senatori) 2 miliardi 620 milioni 412 mila lire; al pri (15 deputati e 5 senatori) 2 miliardi 54 milioni 962 mila lire; alla sinistra indipendente (11 senatori) 460 milioni 312 mila lire. Infine al gruppo misto della Camera (9 deputati) sono andati 396 milioni 428 mila lire; al gruppo misto del Senato (9 senatori) 351 milioni 940 mila lire. Il Südtiroler Volkspartei (3 deputati e 2 senatori) e l'Union Valdôtaine Progressiste (1 deputato e 1 senatore), che hanno i propri rappresentanti iscritti ai gruppi misti della Camera e del Senato, hanno ricevuto rispettivamente un contributo di 144 milioni 424 mila lire e 48 milioni 141 mila lire.

Dalla dc non sono emerse ancora indicazioni attendibili sui dati del bilancio; si sa soltanto che ne è stato avviato l'esame, ma che la messa a punto definitiva avverrà soltanto nelle prossime settimane.

Il pci è il partito che ha impegnato la propria organizzazione centrale e periferica nella preparazione del bilancio che, in via delle Botteghe Oscure è considerato non «un adempimento formale», ma «un momento politico di rilievo» che deve costituire «un primo passo verso la moralizzazione della vita pubblica». Il bilancio del pci sarà di 23 miliardi circa.

Il psi ha già esaminato con i segretari regionali e provinciali una stesura del bilancio che sarà definito entro la prima decade di gennaio per essere, subito dopo, approvato dalla direzione.

Il bilancio del psdi, invece, è pronto e registra un consuntivo di 4 miliardi 262 milioni e mezzo. Vi è un pareggio fra entrate e uscite. Nella voce entrate sono, fra l'altro, 600 milioni attribuiti alle quote di iscrizione, 295 milioni ad «atti di liberalità» provenienti per 80 milioni da iscritti, per 160 milioni da non iscritti e per 55 milioni dai parlamentari socialdemocratici.

Il pri sta elaborando i dati di bilancio, sottoposto al controllo di un comitato di garanti non iscritti al partito e suddiviso secondo norme stabilite dall'ultimo consiglio nazionale. Buona parte dei contributi statali andranno al ripianamento dei debiti connessi alle campagne elettorali.

Anche il partito liberale sta ultimando la messa a punto del proprio bilancio.

Costituzione

Un progetto di riforma?

Roma, 30 dicembre.

Il settimanale *L'Espresso* nel suo prossimo numero pubblicherà un articolo di Massimo Caprara in cui si afferma, tra l'altro, che «*esperti e consiglieri politici del Quirinale*» avrebbero elaborato un «*Progetto di riforma della Costituzione*».

In proposito il settimanale ricorda quanto su questi argomenti ebbe a dire il Presidente della Repubblica in una intervista concessa, esattamente un anno fa, ad un quotidiano milanese. «*Al tempo d'oggi* — affermò in quella circostanza Leone — *una Costituzione non può essere tabù*».

Dopo questa premessa di carattere generale, Massimo Caprara passa ad indicare i punti di una possibile riforma costituzionale, sui quali si sarebbero soffermati gli autori del «*progetto*»: e cioè: elezioni primarie per la scelta dei candidati alle elezioni; riforma del Senato; definizione dei compiti e delle attribuzioni dei sindacati. *(Ansa)*

Spaventosa sciagura stradale, ieri mattina, a Cantalupo

Cinque morti, 10 feriti ad Alessandria nel pullman finito contro un autocarro

L'autista ha affrontato una curva a velocità troppo alta - C'era ghiaccio sull'asfalto e ha perso il controllo della guida - Il pesante automezzo, su cui viaggiavano trenta persone, è finito contro un camion che arrivava in senso contrario - Le vittime erano dirette a Milano per partecipare al funerale del loro datore di lavoro - Arrestato il conducente - Morte madre e figlia

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 30 dicembre.

Terribile sciagura della strada, stamane, poco prima delle otto, lungo la statale di Val Bormida, nell'abitato di Cantalupo, sobborgo alessandrino. Un pullman con una trentina di persone, ha sbandato nell'abbordare una curva, ed è finito contro un camion: cinque persone sono morte e altre dieci hanno riportato lesioni più o meno gravi: ferito anche l'autista del camion. Il guidatore del pullman, il trentaseienne Domenico Trevisan, abitante a Savona, via Orazio Grassi 4-21, dipendente della ditta savonese «Lencetto e Brisano» è stato arrestato per omicidio colposo plurimo; ricoverato per lesioni craniche al reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Alessandria guarirà in un mese. E' piantonato.

Tutti i passeggeri del pullman sono dipendenti della «Lacema» (prodotti plastici), di Millesimo (Savona): stavano recandosi a Milano per i funerali del titolare, il signor Giancarlo Magazzini. Le vittime sono: Olinda Cotta in Armario, 51 anni, la figlia Ivana, di 26, entrambe abitanti a Roccavignale, via Valzemola 49; il cinquantaseienne Paolo Pregliasco da Millesimo, via Roma 56; Giuliana Ferrando, 34 anni, abitante ad Altare, via Privata 3 e il ventottenne Pietro Utrech, pure da Roccavignale, via Don Ferraro 7.

I feriti, oltre all'autista Trevisan, sono: Santina Savoibel di 30 anni, da Cairo; Giuseppe Baldi, 44 anni, Olga Peluffo, 48 anni; Rosalia Gamba, 47 anni, Silvia Calcagno, 43 anni; Florino Galletto, 54 anni, tutti da Millesimo; Ernesto Scavino di 35 anni, Virgilio Armario (padre e marito di due delle vittime), entrambi da Roccavignale e Giuliana Berra, ventinovenne di Pallare. Tutti hanno riportato lesioni multiple in più parti del corpo: le prognosi variano dai dieci ai trenta giorni, i più sono stati dimessi dopo le medicazioni.

Il camion — era un OM 75 ribaltabile — era guidato da Gino Carraro, 33 anni, abitante ad Alessandria, via Amendola 1; l'uomo ha riportato ferite al capo guaribili in dieci giorni.

Il pullman era partito verso le sei da Millesimo, i funerali a Milano erano fissati per le dieci e trenta. Verso le 7,40 il mezzo ha imboccato l'abitato di Cantalupo, a sei chilometri da Alessandria. Attraversando il sobborgo, la statale di Val Bormida, compie due curve ad «esse»; c'era una leggera foschia e il fondo stradale era coperto da una patina di brina gelata. Domenico Trevian, malgrado alcuni cartelli che indicano nell'ultimo tratto di attraversamento del paese la velocità massima in 30 km orari per lavori in corso (il fondo è alquanto sconnesso), procedeva almeno sui 50 chilometri all'ora. Ha abbordato la prima curva, poi sia per la velocità che per il fondo viscido, ha perso il controllo del pullman che si è allargato sulla sinistra. Dalla direzione opposta sopraggiungevano una Giulia della polizia stradale con gli agenti De Angelis e Fiorini, seguita dal camion del Carraro. L'auto è riuscita a passare, l'urto tra pullman e camion è stato invece inevitabile. «*Abbiamo visto il camion venire su di noi come un'ombra* — hanno raccontato i passeggeri del pullman —, *poi l'urto, violento. Un boato, terribile, terribile*». I due mezzi si sono urtati anteriormente, hanno strisciato sulle fiancate, infine si sono fermati per traverso sulla strada, bloccandola.

Il cassone del camion ha letteralmente strappato la fiancata sinistra del pullman. «*Sembra sia stato aperto con un grosso apriscatole*», è stato il commento dei primi soccorritori. Lo spettacolo che si presentava era terrificante. Le urla dei feriti, le invocazioni di aiuto dei superstiti, ovunque sangue, (due delle vittime hanno avuto il cranio sfondato).

Gli agenti De Angelis e Fiorini hanno immediatamente dato l'allarme. Sul posto sono intervenute pattuglie della polizia al comando del brigadiere Aquilani e Saverino; poi i carabinieri col capitano Gambacorti. Sono accorse ambulanze della Croce Verde, della Croce Rossa, dei vigili del fuoco, mentre sul posto si recava il sostituto procuratore Parola, il capo gabinetto della questura, Maddalena, il commissario, Gravina. Sedici persone sono state caricate sulle ambulanze, per cinque di loro è stata una corsa inutile: al pronto soccorso il medico di guardia, dottor Traverso, non ha potuto che constatarne il decesso. I feriti sono stati visitati dal viceprefetto e dal questore che hanno anche reso omaggio alle vittime.

Intanto iniziava l'inchiesta giudiziaria. Il dottor Parola, che ha ordinato una perizia tecnica sui mezzi affidandola all'ingegner Fontana, ha interrogato gli agenti della «stradale», testimoni della sciagura, i superstiti e alcuni dei feriti. Alla fine ha firmato l'ordine di cattura per Domenico Trevisan. Lo interrogherà domani.

La notizia della sciagura ha raggiunto ben presto la zona di Millesimo, decine di congiunti delle vittime e dei feriti si sono accorsi ad Alessandria, si sono avute scene strazianti.

Franco Marchiaro

Da sinistra, le vittime, Giuliana Ferrando, Olinda Cotta, Pietro Utrech, Paolo Pregliasco e l'autista Domenico Trevisan

A Gaiola nel Cuneese

Esercente uccisa dal cliente ubriaco

(Dal nostro corrispondente)
Cuneo, 30 dicembre.

(s. m.) E' morta questa sera all'ospedale di Cuneo Livia Belmondo in Spada, l'esercente di Gaiola ferita gravemente sabato a mezzanotte con una fucilata in pieno petto da un cliente ubriaco, Giuseppe Bernardi di 43 anni, agricoltore. Ieri la donna era stata sottoposta ad un delicato intervento operatorio per strapparla alla morte, durante il quale le era stato asportato un rene. Purtroppo tutto è stato inutile.

La sanguinosa aggressione era avvenuta davanti alla trattoria «Nazionale» di Gaiola, nella Valle Stura, sabato sera pochi minuti prima di mezzanotte. Il Bernardi che era già in preda ai fumi dell'alcol, infuriato perché la donna gli aveva rifiutato del vino, era corso a casa, si era munito di un fucile da caccia caricato a pallettoni e aveva sparato una scarica contro la Belmondo uscita dall'esercizio per invitarlo a calmarsi.

Raggiunta in pieno petto la sventurata si era accasciata in una pozza di sangue mentre l'assassino fuggiva; il Bernardi era stato però catturato poco dopo dai carabinieri.

Trovata ieri a Bra dopo due giorni di affannose ricerche

Fuggita per una "piccola avventura„ la dodicenne scomparsa da Sanremo

Era con tre "capelloni" minorenni che sono stati arrestati per "ratto di persona consenziente" - La ragazza li difende: "Sono tutti bravi giovani, volevamo soltanto fare un giretto" - L'incontro con il padre

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 30 dicembre.

Simonetta Siri, la dodicenne scomparsa venerdì mattina, era in gita con tre «capelloni». L'hanno rintracciata, oggi, a mezzogiorno, i carabinieri di Bra; i suoi amici sono stati arrestati. La ragazza non ha subito violenza e questo è già un dato confortante. Ma gli atti che sono intercorsi nell'ambito di quel gruppetto non sono stati propriamente puri, e di qui l'arresto dei tre la cui motivazione parla di «ratto di persona minore consenziente e scopo di libidine». La ragazzina era d'accordo di fuggire con loro, ma questo non li scagiona, appunto perché lei è al disotto dei 14 anni, e in questi casi il codice è particolarmente severo.

I tre sono di Aprilia, in provincia di Latina: Aurelio P., 16 anni, studente, Giorgio R., di 17, studente, e Gianfranco C., di 17, operaio. Ragazzi irrequieti che già in passato erano fuggiti di casa o semplicemente l'avevano lasciata per un viaggio in «autostop». Anche in questi giorni avevano il sacco in spalla e pochi soldi in tasca. Volevano andare a far visita ad altri giovani come loro, che avevano conosciuto nei viaggi passati: le mete erano prima Bra e poi Torino. A Torino ora ci vanno, ma in stato di arresto. Simonetta li aveva conosciuti giovedì scorso, il giorno precedente la scomparsa, e si era accordata per la partenza l'indomani mattina.

Aveva finto di uscire di casa di malavoglia, per andare a comperare il pane, dietro invito della madre. Racconta la donna, Pierina Grand, 39 anni: «*Le avevo chiesto di scendere in città, lei voleva indossare un maglione di lana avuto in regalo per Natale e io l'avevo sconsigliata. Avevamo discusso e poi s'era concluso che lei sarebbe andata soltanto qui vicino, dal fornaio, e sarebbe rientrata subito. Invece non è più tornata*».

Simonetta Siri (Emmeti)

Invece di recarsi dal fornaio, Simonetta era andata all'appuntamento con uno dei tre, Aurelio P., che l'aveva accompagnata dagli altri due. In «autostop» tutti insieme avevano raggiunto Imperia, e qui alle 11,30 avevano preso il treno verso il Nord. Alle 20 si presentavano a casa di Mario Gotta, diciassettenne, uno degli amici dei giovani, che abita a Bra, viale Risorgimento 50. Avevano tutti dormito in casa sua, ma l'indomani mattina i genitori del Gotta avevano pregato il gruppetto di togliere il disturbo. Nuova ricerca di ospitalità, questa volta trovata nella cantina di Roberto Dilberto, 16 anni, viale Rimembranza 16. I quattro ci hanno dormito sabato notte e domenica notte. Tre giovani con capelli lunghi e sacchi in spalla che si aggirano per tre giorni insieme con una ragazza per una cittadina come Bra, non possono passare inosservati. Così i carabinieri se ne sono interessati e hanno scoperto che la giovane era la Siri, scomparsa misteriosamente.

La notizia del ritrovamento della ragazza è giunta in casa Siri alle 14. Il papà Rinaldo, 40 anni, titolare di un'officina meccanica in via Martiri della Libertà 322, è subito partito alla volta di Bra. L'incontro con la figlia è stato più sofferto di commozione da parte del padre. Lei è rimasta quasi indifferente. Si preoccupava di difendere, davanti ai carabinieri, i compagni di avventura: «*Non fategli niente* — ripeteva —, *sono bravi ragazzi. Volevamo soltanto fare un giro*». Stasera padre e figlia rimangono a Bra, in albergo. «*Ritorneremo domani*», telefona papà Siri alla moglie che è qui in trepida attesa. «*Questa sosta fuori casa, con me, le serve forse per farle passare un po' lo choc*». «*Ma è davvero turbata, Simonetta?*», si domanda la madre. «*Le sarà servito di lezione quello che è accaduto, oppure le avrà dato quell'emozione che andava cercando?*».

Attraverso il racconto della madre salta fuori la personalità tormentata di questa ragazzina, maturata donna nel giugno scorso, i cui dodici anni esuberanti di forme paiono almeno quindici agli occhi dei compagni di scuola. Seconda media alla «Pascoli», aula mista. Ma i compagni di classe, che hanno la sua stessa età, sono meno maturi e lei non li considera nemmeno. Di fianco alla scuola media c'è l'istituto professionale e lì ci sono ragazzi maggiori di qualche anno. Le fanno la corte, le rivolgono parole che è troppo poco definire galanti.

Dice la madre: «*Le facevano proprio proposte concrete, le dicevano che alla sua età doveva conoscere l'amore materiale. E lei si confidava con noi, turbata. Il sesso aveva per Simonetta un'importanza enorme. Ne parlava, si rammaricava continuamente, ad esempio, di non poter essere ammessa alla visione dei film vietati ai minori, sosteneva che era un sopruso degli adulti*».

Sicché, in casa Siri, si parlava spesso dei problemi che turbavano l'animo e i sonni della ragazzina. «*Sentivamo che Simonetta era combattuta tra il desiderio di dar retta alle proposte dei ragazzi e le raccomandazioni che noi le facevamo. Suo padre, sostenendo la necessità della purezza, le faceva anche degli esempi. Una volta le ha detto: "Fai conto di andare dal fruttivendolo: preferisci comperare la frutta che è stata pasticciata da tante mani o quella che nessuno ha mai toccato? Chi si vuole sposare fa come dal fruttivendolo: sceglie il frutto che non è stato toccato"*».

Parole che entravano da un orecchio e uscivano quasi subito dall'altro. «*La sentivamo proprio combattuta, la nostra bambina* — dice ancora la signora Siri —. *Era nervosa, a volte ribelle, sgarbata. Talora minacciava di andarsene di casa oppure diceva: "Se poi voi, con tutti questi vostri divieti sul sesso, sbagliate, mi fate perdere del tempo prezioso, che non tornerà più". Leggeva fotoromanzi, tornava spesso sul tasto dei film vietati, non riusciva a darsi ragione di queste proibizioni, diceva che secondo lei i minorenni, attraverso quelle pellicole, avrebbero potuto imparare quello che non sapevano*».

Adesso Simonetta Siri ritorna a casa, tra qualche giorno riprenderà ad andare a scuola; risentirà le solite frasi dei ragazzotti troppo intraprendenti; è sperabile che sappia valutarle in modo diverso, filtrandole attraverso l'esperienza vissuta. «*Possibile* — si chiede la madre — *che non l'abbia disgustata questa vita in promiscuità, in una cantina, senza una meta, senza un ideale?*». E ancora domanda a se stessa: «*Come si può riuscire a far capire ai figli qual è il male e qual è il bene?*».

Remo Lugli

NEL MONDO DEI FIGLI

Astronauti sui campi di sci

La grande corsa verso la neve è incominciata. I primi a dare in smanie sono i ragazzini, al pari di leprotti tenuti in gabbia, sognano pazzi ruzzoloni sulla neve profumata, estenuanti partite a palle di neve, rivincite sulla sorella più brava o sul compagno più coraggioso, l'alloro sul capo per il perfetto slalom scivolato tra due ali ammirate.

Con questi filmati mentali ci si può facilmente immaginare che cosa succede al momento dell'acquisto dell'equipaggiamento. Di solito scambiano la stazione sciistica prescelta per il lunare Mare della tranquillità, cui si accede obbligatoriamente con tute spaziali e scafandri. Così, i ragazzini vorrebbero subito il completo pantaloni a guaina aderentissima con doppie bande laterali (tipo carabinieri), toppe a doppia cucitura sulle ginocchia e sui gomiti, guanti «Invicta», scarponi monoblocco in poliuretano nella versione slalom gigante.

E veniamo agli sci. Sono competentissimi anche su questo. Li vogliono in materiale alveolare metallico affogato in uno strato di resine epossidiche. Il tutto circondato con una scatola di torsione in fiberglass. Attacchi di sicurezza antichoc con un indicatore colorato che segnala la presenza di neve sotto lo scarpone. Occhiali Polaroid multifiltro, e casco uso astronauti dell'Apollo 10. Il tutto per una cifra astronomica.

Licenziamo subito questa versione da schermo panoramico, ridimensioniamo le pretese assurde e vediamo concretamente quale equipaggiamento è conveniente, facendoci guidare da un noto titolare di negozio, già campione degli Azzurri. Bene, per prima cosa l'importante per i bambini al di sotto dei sette anni è che inizino gradualmente, senza sforzi e con grande naturalezza a prendere confidenza con la neve, gli sci, le racchette. Per fare questo non occorre un'attrezzatura da campioni. Ciò che importa per tutti, ma particolarmente per i bambini e i ragazzini, è mettere in moto i muscoli (ottima ad esempio l'abitudine di fare lunghe passeggiate anche senza sci, oppure alcune salite senza usufruire delle seggiovie o degli attrezzi di risalita), respirare a pieni polmoni, ripetere con tranquillità e costanza i primi esercizi appresi.

Ma se facciamo ancora un passo indietro scopriamo che il segreto di una buona forma fisica sia nella ginnastica presciistica praticata già da alcuni mesi in città. L'errore maggiore, causa di tanta parte della traumatologia da sci — dicono i medici ortopedici — sta nel scendere dal pullman o dalla macchina e di infilare gli sci e via a tutta velocità, senza avere dato ai muscoli un'adeguata preparazione.

Tuttavia, quando il ragazzino o la ragazzina, hanno già una certa preparazione — diciamo quando sono al secondo corso — il tipo di attrezzatura deve necessariamente cambiare e diviene allora importante il tipo di scarpone: che in questo caso deve essere rigido, cioè in monoblocco, ma reso flessibile ad esempio da un soffietto posteriore, ma anche da una lingua anteriore, in modo da permettere il movimento in avanti della caviglia. A questo punto diviene anche importante il tipo di attacchi di sicurezza, che, se ben tarati e regolati e scelti tra le tante ottime marche, offrono ormai una garanzia quasi assoluta di sicurezza. Fra le caratteristiche comuni a tutti i migliori attacchi vi è l'elasticità, per assorbire le sollecitazioni e gli urti, senza però lasciare libero il piede se non in caso di necessità.

Circa l'abbigliamento non vi è che da far largo alla fantasia e al portafogli: la biancheria intima è stata sostituita da morbidissime tute aderenti come una seconda pelle, calde e leggere, direttamente su queste si può infilare la dolcevita in maglina di seta o di fibra sintetica, poi il maglioncino in lana idrorepellente, su tutto un completo in tessuto antigliss, con ovatta termica all'interno, impermeabile, sia in fibre miste, sia in cotone grattato.

Aida Ribero

Cercava di entrare in Svizzera

Ferito in un burrone visse mangiando erba

Per 15 giorni - E' un tunisino di 24 anni Ricoverato in ospedale con gravi fratture

(Dal nostro corrispondente)
Cannobio, 30 dicembre.

(a.c.) Ha vissuto per quattordici giorni nutrendosi con erbe e radici il giovane tunisino rinvenuto dai carabinieri di Cannobio, sabato pomeriggio, in un bosco sovrastante l'abitato di S. Bartolomeo di Valmara, a poche decine di metri dal confine italo-svizzero.

Il giovane è ricoverato in ospedale a Verbania con sintomi di assideramento, denutrizione e per la frattura del bacino, di una gamba e di un polso. Interrogato dai carabinieri ha detto di chiamarsi Ali Mohamed Asnaoui, e di essere nato a Tunisi 24 anni fa. Ha aggiunto di essere caduto in una forra mentre, nella notte del 13 dicembre, cercava di entrare clandestinamente in Svizzera in cerca di lavoro.

Impossibilitato a muoversi per la gravità delle lesioni il giovane ha cercato di sostentarsi con manciate d'erba e rosicchiando radici.

Quando i carabinieri lo hanno trovato, il tunisino era ormai allo stremo delle forze. E' ricoverato all'ospedale, guarirà in tre mesi. Del suo caso è stato informato il consolato di Tunisia.

Il calcio azzurro può e deve riscattare la sua annata nera

Bernardini ha giocato anche troppo

PROVVEDERE D'URGENZA

Accoppiata vincente con Allodi-Bearzot?

Il «granduca» Artemio Franchi e il [illegible] gran Contestabile Dario Borgogno conoscono i numeri telefonici di Italo Allodi. Lo interpellino. E' ora. Siamo certi che il Kissinger della pedata nazionale stavolta dirà [illegible]. Con lui ad amministrare il Club Italia, con Enzo Bearzot finalmente in grado di agire [illegible] nei programmi sia nelle scelte sia in panchina, la «macchina [illegible]» è in grado di ripigliar quota. Lasciar decantare ulteriormente le delusioni e la rabbia di Genova sarebbe perder tempo, metter fine del tutto alla [illegible] credibilità pallonara, fomentar astii e segrete ire negli addetti ai lavori e nell'intero popolo tifoso.

La vergogna di Marassi è stata [illegible]. [illegible] si può vivere di dieci Caporetto. Una è basta, e fu Stoccarda. Solo un personaggio non se ne accorge (o finge). E' lui, il venerabile *Doktor*. Tra l'altro lui ormai il genio contorto delle più clamorose «gaffes». Dice che la sua Nazionale non è brutta come tante altre in precedenza, assicura che il livello medio del calcio domenicale è ancora più basso, ed è vera e propria insolenza, questa. Aggiunge che spera in una Juventus non dominatrice in campionato, così che lui, bell'anima, possa evitare l'odiato «blocco», cioè una formazione omogenea che tutti i Commissari della nostra [illegible] hanno sempre agognato. Giudica malamente i singoli, da Furino a Guarini. Insiste coi suoi stramaledetti esperimenti, assicura che solo nel suo foro [illegible] è possibile veder calcio.

Siamo così arrivati a un traguardo nero, [illegible] per le smanie fogerroiche del C.U. sia per la [illegible] frenesia avanguardistica. Credergli ancora, dopo mesi di lavoro nel vuoto, sarebbe suicida. Bernardini non ha neppur capito che la Nazionale non è «sua», ma di tutti, dall'ultimo critico agli spettatori che pagano e alle infinite platee televisive. I suoi giochetti hanno dimostrato [illegible] usura che in tanto cervello abitano concezioni ottocentesche, una sublime ignoranza degli uomini e degli schemi moderni (nostrani e stranieri), notevole presunzione e una sicurezza da «dopo di me il diluvio». Vero niente. Dopo di lui, non si potrà che far meglio.

A settant'anni Bernardini ha cambiato [illegible] e propositi come una trottola, dal primo agosto al 29 dicembre. Vuole e poi dimentica il centromediano all'antica. Insiste [illegible] un centravanti trentenne e non lo [illegible] negli [illegible] gliatoi per insegnargli almeno la disciplina (ma che vergogna per coloro che lo hanno protetto sulle [illegible] complici gazzette!) mette in panchina come riserva [illegible] [illegible] di oltre trent'anni (Morini: o lo chiami e lo fai giocare se ti serve, o tanto vale convocare un ragazzo), pretende che i corridori facciano gioco, [illegible] si accorge che Antognoni è ancora il biberon del campione [illegible] possibile.

Alla sua età, il *Doktor* non conosce il calcio internazionale, si fa infinocchiare dalla Bulgaria-baby, cambia [illegible] da una settimana all'altra, crede che [illegible] fargli da scudo il suo entusiasmo. Mentre è noto che in certi mestieri l'entusiasmo va tenuto con le briglie, come un puledro imbizzarrito. E, dopo tante parole, fumi, nebbie, promesse, il Fulio o Bernardux non ha ancora deciso se punta alla Coppa Europa, con una squadra mista di anziani validi e giovani, o ai Mondiali '78 con giovani e giovanissimi bisognosi di mettere nel cervello e nei muscoli almeno trenta partite internazionali.

Ha una bella famiglia e una vita pacifica, il *Doktor*. Se ne vada a casa e trascorra serenamente una vecchiaia che gli auguriamo eterna. Ma la smetta di confondere le acque [illegible], già fin troppo inquinate. Il patrimonio pallonaro nostrano non può permettersi il lusso di un Bernardini che deve farsi esperienza, e che perde tempo per «schiarirsi» le idee (quali?).

Ormai abbiamo superato i livelli di guardia. La Nazionale fa paura ai giocatori, che schiaffati in un organico così folle vedono sminuito il loro valore, la loro esatta qualifica. Vogliamo ridurci ad una crisi da Anni Cinquanta? Vogliamo ripensare a Zio Ferruccio come ad un genio degli stadi? Vogliamo far sì che i presidenti di club, giustamente preoccupati dei loro uomini, suggeriscano più o meno occultamente ai Tizio e ai Caio di fingere una «bua» pur di evitare i pericoli e gli sberleffi d'una convocazione a Coverciano?

Non vi sono altri rimedi, se non l'auspicato varo della coppia Allodi-Bearzot, cioè l'esperto Kissinger unito al «vecio furlan» di provati ideali. In maglia azzurra pretendiamo uomini, non manichini impazziti o ridotti all'impotenza della nullaggine tattica bernardiniana. Ora il *Doktor* dirà: «Persino il commissario bulgaro Ormandjiev mi consiglia di non dar [illegible] alle critiche dei giornalisti». Già. E' lo stesso commissario che arriva a Genova e lo buggera con uno zero a zero indimenticabile per l'obbrobrio seminato sull'erba.

Torna al [illegible] casolare, torna a cantare, o Fulio, sulla cartacea «panchina immaginaria». E sogna pure in pace di scoprir Meazza in un campetto di quarta serie. Noi dobbiamo restituire tutti insieme una vernice di legittimità e di [illegible] al Club Italia. O tra poco non voleranno solo i cuscini di carta. Dottor Franchi, per cortesia, telefoni. C'è la teleselezione. Con due «unità» sistema ogni cosa.

Giovanni Arpino

IL FATTO TECNICO

Lo strano stupore del "commissario,,

Fulvio Bernardini (vedere la intervista in questa stessa pagina) ha dichiarato ieri fra l'altro, nella sua autodifesa, «Figuratevi che a Marassi c'era qualcuno che voleva Santin in Nazionale». Pur essendo [illegible] l'esigua schiera dei difensori del commissario tecnico (convinti come siamo della scarsa consistenza del materiale che il campionato gli offre, situazione obbiettiva che per altro lui aggrava con disposizioni tattiche fuori del tempo) non possiamo accettare frasi espresse con tanta superficialità. Santin ha 28 anni, è più giovane di altri convocati, ed arriverebbe in Argentina sulla soglia dei 31: da alcune domeniche figura regolarmente fra i migliori in campo non solo nel Torino, ma nel panorama del campionato nel suo complesso.

Ne facciamo un caso perché, lavorando a Torino, abbiamo modo di seguire con maggiore frequenza le imprese dei granata e dei bianconeri. Ne facciamo un caso perché dimostra la superficialità con la quale [illegible] osservati domenicalmente i protagonisti del campionato. Infine ne facciamo un «caso» perché ricordiamo benissimo che in tribuna stampa dopo Bologna-Torino alla nostra domanda «Visto Santin?» il commissario tecnico rispose con un «però Lombardo...» che decisamente stonava nella giornata, perché se Lombardo aveva giocato bene, Santin era stato «super», quando persino a cercare con esemplare freddezza il «sette» alla destra di Buso con un palloncino. A parte poi che neppure Lombardo figura fra i favoriti di Bernardini perché considerato «piccolo». Ma allora Rocca è un gigante?

Tutto si può scusare, ma non le incongruenze tecniche da parte di un commissario tecnico. Bernardini ha sempre detto che tatticamente gli serviva il «centromediano metodista» presto dimenticato e che come giocatori la azzurra voleva quelli con «i piedi buoni». Benissimo. Due ore prima della partita, in largo anticipo quindi sull'invocazione pro-Santin che Fulvio ha accolto con tanto stupore, Edmondo Fabbri diceva ad amici: «Nel calcio, alla fin fine, è questione di palleggio, che vuol dire tecnica e rapidità [illegible] insieme. Noi ad alto livello in questa caratteristica-base abbiamo solo Santin, ed in parte Graziani».

Fabbri, è chiaro, i giocatori granata li vede tutta la settimana, mentre Bernardini ed i suoi li osservano solo [illegible] tanto. Come noi del resto, ma assicuriamo i lettori che non occorrono occhi d'aquila per accorgersi che Santin è da molte domeniche fra i migliori difensori del campionato in assoluto. Considerata l'età del granata, ancora ai limiti dell'utilizzabile anche in prospettiva futura, siamo noi a stupirci dello stupore del commissario tecnico. Con la speranza (per il calcio italiano, anche se ci spiace per il giocatore) che sia solo Santin ad essere oggetto di tanta cecità.

Bruno Perucca

Un esordio con ombre per il laziale Martini (La Stampa)

Il "dottore,, adesso ha chiesto di pazientare almeno un anno

"I nostri giocatori non sono tutti brocchi come si vuol far credere" - "Debbo fare esperienza sulle capacità dei singoli" - "Ho sbagliato la scelta di Martini: Causio mi fa arrabbiare"

(Dal [illegible] inviato speciale)

Bogliasco, 30 dicembre.

Il processo a Fulvio Bernardini si celebra nella sua Bogliasco, al bar Speranza, in via Mazzini. L'ambiente è in carattere con l'[illegible]tato, un rivoluzionario-sognatore, e con la sua «giovane Italia» che ha fatto fiasco contro la giovanissima Bulgaria. Bernardini ci ha dormito sopra ed è [illegible] alla battaglia dialettica con i giornalisti. Tiene subito a precisare che, di prima mattina, il presidente Franchi gli ha telefonato da Firenze.

«Mi ha detto [illegible] che mi hanno fatto molto piacere — attacca il dott. "Fulfo" — *Ieri non è sceso negli spogliatoi perché, temendo di trovare nebbia sull'autostrada, ha preferito partire subito. I processi nei miei riguardi non sono una novità. Erano cominciati il 1° agosto, quando mi affidarono l'incarico, e continuano tuttora. E' tutto giusto, ma con Valcareggi non c'era questa "canea", anche se non erano mancate le partite negative. La critica si scatena forse perché anch'io sono giornalista. E va bene: sono orgoglioso ed onoratissimo per questa campagna anti-Bernardini, anche se non capisco la guerra che mi viene fatta, con armi psicologiche e con sospetto. Forse c'è una spiegazione: ormai tutti sanno capire di calcio e vogliono imporre le proprie idee».*

— Proprio ieri, in tv, lei ha detto che la gente non capisce di calcio. Lo sa che ha offeso 30 milioni di presunti commissari tecnici?

«Mi riferivo al pubblico genovese che si è arrabbiato più per la mancanza di gol e del risultato che del gioco poiché, a questo proposito, capisce poco. Ho ecceduto ad arte per sottolineare questo particolare: i genovesi sono stati poco simpatici nei miei confronti. A fine gara mi hanno insultato, dandomi anche del ladro».

— A Fabbri, dopo la Corea, [illegible] vano tirato i pomodori...

«Io avrei dovuto prenderne a schiaffi qualcuno. E pensare che avevo scelto Genova perché la ritenevo degna di ospitare un incontro internazionale».

— Non c'è solo il pubblico genovese che contesta nei suoi confronti. Qualche giornale l'accusa di non essere in grado di guidare la Nazionale e altri chiedono la sua testa. [illegible] essere indotto a dire "basta" prima che scada il suo mandato?

«Ho letto molti giornali. Ci sono insulti e offese, ma accetto tutto, serenamente. E poi, cosa se ne fanno della mia testa se scrivono che dentro non c'è niente? Se non è il padrone, cioè il dott. Franchi, ad impormelo, io di mia iniziativa non dico basta, non do le dimissioni e voglio arrivare a prendermi certe soddisfazioni. Ho fatto l'allenatore per ripicca e dopo una certa "gavetta" ho avuto anche successo. Pertanto vado fino in fondo per la mia strada, anche se qualcuno è invidioso perché non gli chiedo consigli, se qualche altro è sgraffiato dallo spirito campanilistico e ce l'ha con me perché convoco pochi giocatori della sua città. Nessuno aiuta il commissario tecnico, né il campionato né i giornalisti, mentre [illegible] amico di tutti».

— Anche i dirigenti la lasciano solo sulla barricata...

«Io [illegible] bene da solo. Comunque con Franchi parlo spesso».

— C'è chi insiste nel dire che lei parla poco con Bearzot e Vicini.

«E' falso. Non ho mai chiesto loro come fare la formazione, ma ho sempre tenuto in debita considerazione le relazioni che mi hanno presentato sui giocatori e sulle squadre. Continuerò così sperando di far qualcosa di importante per la Nazionale. E poi non posso dar retta a tutti i tifosi. Ieri a Marassi c'era gente che voleva Pruzzo e Santin in Nazionale. I tifosi non hanno pazienza, ma con la fretta, nel calcio, non si fa niente. I genovesi li posso giustificare perché non sono abituati a vedere buon calcio e speravano di vederlo con la Nazionale. Anch'io vorrei veder giocar bene. Per questo mi sono arrabbiato terribilmente con Causio che, potenzialmente, potrebbe essere il "cervello" azzurro per i prossimi dieci anni. Ieri, per cinque volte, ha cominciato l'azione in dribbling. Anche Furino non si è espresso come nella Juventus».

— La magra con la Bulgaria sarebbe, dunque, dipesa dai due juventini?

«Il centrocampo non è il solo problema. Si sono sbagliati dei gol. Boninsegna e Chiarugi hanno sprecato due grosse occasioni. Il fatto di non segnare è una colpa, non un alibi. Altre cose non hanno funzionato. A Causio, forse, ha nuociuto la mancanza di qualche juventino in più. La Juventus, però, ha uno schema tutto suo, mentre io cerco un gioco di squadra un po' diverso. Non voglio aggrapparmi alla ciambella di salvataggio a tinte bianconere. Non è giusto. Ci sono altri giocatori che meritano la maglia azzurra».

— Lei forse ha sbagliato ad impiegare Furino nel ruolo di Capello.

«Nell'ansia di fare qualcosa di buono, Furino si è trovato spesso superato nel rapido movimento prodotto dagli avversari. Lui e Causio si sono intestarditi nel fare una mossa in più che toglie ritmo e continuità alla squadra. Avrei voluto parlare con Causio ma lui se n'era già andato. Non è un atto di indisciplina il suo. C'era la moglie che lo aspettava in macchina. Era amareggiato. Ho parlato invece con Furino. Causio è sempre nella lista dei miei 15-20 giocatori. E' necessario che lui apra un dialogo con me, se vuole. Mi sembra assurda questa sua doppia personalità: diventa il dottor Jeckyll e mister Hyde a seconda se gioca nella Juventus o nella Nazionale».

— Potrebbe affiancare a Causio un vero regista, oppure mettere Capello accanto ad Antognoni. Che ne pensa?

«Potrei anche adottare una di queste soluzioni, però per me il regista è chi entra in possesso di palla».

— Ci vorrebbe un giocatore autoritario, che «parli» in campo e venga ascoltato. Cruyff, ad esempio, a fine partita è senza voce per gli ordini che impartisce ai compagni.

«La regia "parlata" comincia dal portiere che deve orchestrare la difesa. Il calcio, tuttavia, si deve capire in silenzio, la voce deve arrivare dai piedi. Si giudica severamente la Nazionale perché tutti erano convinti che avremmo dovuto surclassare la Bulgaria. Invece i nostri avversari giocavano un calcio collettivo, perché [illegible] divi né presuntuosi. Forse [illegible] è connaturato con la loro situazione socio-politica. Non sono d'accordo con chi dice che qualche attaccante azzurro avesse paura. Comunque non posso dare coraggio a chi non [illegible] l'ha. Vorrei avere due ali vere, che rientrano ad azione finita e un centravanti. Graziani, che sa anche fare l'ala, potrebbe diventare il centravanti del futuro, il successore di Boninsegna. Ammetto di aver sbagliato la scelta di Martini».

— Dopo Zagabria lei disse che eravamo a quota 0. E dopo Genova?

«Siamo a quota 1. Per assurdo dico che mi sta bene questa amichevole fischiata e molto poco efficiente. Anch'io debbo fare esperienza sulle capacità dei singoli».

— Se lei non si afferma su una certa squadra, il problema della Nazionale non si risolverà mai e non ci sarà affiatamento.

«Ho effettuato molti allenamenti e molti raduni che ritenevo necessari. Cercherò di farne altri. I club non si devono irrigidire ma collaborare con me. Il prossimo raduno dovrebbe essere il 21 gennaio. Convocherò 18 giocatori per utilizzarli, il giorno dopo, o contro la Under 23 o contro una squadra danese o svedese».

Bernardini potrebbe promuovere Graziani come centravanti e richiamare Capello. Domenica vedrà Lazio-Juventus e seguirà con particolare attenzione la prova di Bettega. Bernardini spera anche di disporre, in un prossimo futuro, di Riva. *«Spero che Gigi torni in efficienza e possa reggere per un anno o due. I gol li ha sempre fatti, potrebbe farli anche per me. Però non vorrei che Riva risolvesse, come in passato, certe partite mascherando le nostre pecche. Dispongo di giocatori bravi e meno bravi ma non sono tutti brocchi come si vorrebbe far credere. La squadra, come assieme, può essere fatta in un anno. Per diventare poi "granda" necessita di tre o quattro veri campioni. Se potessi lavorare come desidero otterrei dei buoni risultati. Per ora mi riposo e poi ripenserò ai miei affanni».*

Bernardini si [illegible] e confida di essere attualmente più preoccupato del suo pollice [illegible] (si è rotto un tendine giocando a tennis recentemente) che della Nazionale.

Bruno Bernardi

Parola: non hanno colpe

Il trainer commenta la prova di Causio e Furino in Nazionale - "Mi aspettavo la sostituzione di Damiani" - La preparazione per Roma

La Juventus non ha apprezzato il comportamento di Bernardini nei confronti di Causio e Furino. I responsabili della società bianconera, preso atto di quanto è successo a Genova, in un certo senso si augurano che l'attuale responsabile della nazionale non prenda più in considerazione i loro giocatori. Esporli all'umiliazione, com'è avvenuto contro la Bulgaria, [illegible] sembra logico, né giusto. Il dott. Giuliano ha dichiarato: «Noi rispettiamo il lavoro di Bernardini, però chiamare Furino per fargli giocare quarantacinque minuti e lasciarlo negli spogliatoi [illegible] un colpevole, è una decisione che sorprende. Così come non è giusto il tira e molla con Causio. Noi pensiamo al campionato, ma d'ora in avanti [illegible] i giocatori nostri saranno convocati, bene, altrimenti pazienza».

Sull'argomento, Furino non [illegible] più voluto tornare. «Quello che avevo da dire — *ha dichiarato* — l'ho già detto domenica a Genova». *Causio invece, che per protesta aveva abbandonato Marassi all'inizio del secondo tempo, non è stato ancora rintracciato. Pare sia rimasto a Genova in compagnia della moglie e di alcuni amici. Riprenderà gli allenamenti stamane.*

Sulla nazionale altri giocatori della Juventus hanno espresso il loro parere. Anastasi ha consigliato Bernardini «di scegliere diciotto uomini e andare avanti [illegible] con quelli» *e di finirla con il gioco «della mosca cieca». Altafini è stato più critico. Il brasiliano, cui Bernardini [illegible] potrà rinfacciare di non [illegible] il calcio, ha detto:* «La squadra azzurra, intanto, è senza regista. Antognoni [illegible] è un uomo d'ordine. Lui effettua due dribbling e poi fa un lancio lungo quaranta metri. Boninsegna mi sembra troppo fermo al centro dell'attacco in attesa della palla. Naturalmente non capisco la sostituzione di Furino e Causio. Non hanno giocato peggio degli altri».

Parola [illegible] a Genova, in tribuna. «Alla fine del primo tempo — *ha commentato* — pensavo che Bernardini avrebbe cambiato Damiani con Graziani, per vedere tutti gli uomini disponibili all'attacco. Quando ho visto che non c'erano più Furino e Causio ho creduto ad un infortunio dei [illegible] giocatori. [illegible] per demerito, io [illegible] allenatore della Juventus preferisco che non si siano infortunati, però i ragazzi ci sono rimasti male è chiaro. Non si può ritenere colpevoli due giocatori per la prova di una squadra nella quale manca ancora l'amalgama. E' facile dirlo: bisogna rispettare questo modulo.

Allora bisogna scegliere i giocatori adatti a quel modulo, non viceversa. Non credo che Causio e Furino denunceranno contraccolpi psicologici [illegible] la loro esclusione dopo quarantacinque [illegible] di prova. Penserà la Juventus a tirarli [illegible] di morale».

Stamane i bianconeri in vista [illegible] confronto con la Lazio riprenderanno la preparazione al completo. Per la grande sfida dell'Olimpico nella Juventus resta in piedi [illegible] solo dubbio. Parola confermerà Altafini oppure farà rientrare Anastasi? Il centravanti siciliano sull'argomento non si pronuncia e a chi gli chiede se si sente pronto risponde «Se mi sentirò pronto lo dirò al mio allenatore, venerdì o sabato».

Franco Costa

Lazio in allarme Pulici è influenzato

(Dal nostro corrispondente)

Roma, [illegible] dicembre.

(m. b.) **Anche stamane la Lazio ha proseguito a ritmo sostenuto gli allenamenti per la partita di domenica prossima con la Juventus. Si è rivisto a Tor di Quinto Giorgio Chinaglia dopo la rapida apparizione dell'altro giorno appena tornato dagli Stati Uniti. Nanni sembra aver smaltito quasi completamente l'infortunio alla caviglia e potrebbe essere già disponibile per il confronto con i bianconeri.**

Maestrelli, però, è rimasto contrariato quando non ha visto arrivare il portiere Pulici rimasto a letto con quaranta di febbre. Lo stesso trainer, al termine dell'allenamento, è tornato negli spogliatoi con il volto pallido e brividi di freddo, segni premonitori dell'influenza che ha colpito anche lui.

notizie flash

A Firenze la Tris

Il Premio Valdarno, in programma venerdì a Firenze sarà valido come corsa Tris della settimana. Questi i quindici cavalli annunciati partenti: Sturdr, Ellon, Prosperino, Fidenar, Herman, Sonoro, Arundo Donax, Fargallo, Vatex a m 2060; Zoom, Venerdì, Fasciola, [illegible], Ann, Carmelita Rainbow a m 2080.

Azzurri in Valtellina

In attesa della ripresa della Coppa del Mondo, prevista per sabato e domenica a Garmisch, alcuni sciatori azzurri sono stati convocati per un allenamento a Santa Caterina di Valfurva. Si tratta di Gustavo Thoeni, Gros, Radici, Pietrogiovanna, Pegorari, Helmut Schmalzl, Senoner e De Chiesa.

Lui e Lei a Sestriere

Si è disputato a Sestriere uno slalom gigante a coppie valido per la Coppa Lui e Lei. Nelle varie categorie sono risultati vincitori Luigi Migliardi e Chiara Turrarn; Riccardo Griot e Antonella Boggio; Bobi Baglioni e Gloria Cravotto; Luciano Cerrato e Mariolina Fiore; Franco Bono e Miranda Cravotto.

Classifiche mondiali di scherma

Lo sciabolatore italiano Mario Aldo Montano è al primo posto, a pari merito col sovietico Sidiak, nelle classifiche mondiali per il 1974 della Federazione Internazionale di scherma. Gli altri azzurri in classifica sono, per il fioretto, Carlo Montano secondo e Simoncelli sesto; e per la sciabola Maffei ottavo.

Vincono i Carabinieri

La squadra A dei Carabinieri, composta da Chiocchetti, Capitanio e Kostner ha vinto [illegible] ai Piani di Bobbio la staffetta [illegible] chilometri della settimana nazionale del fondo.

Tennis all'Esperia

Mauro Socco (Armida) ha vinto il torneo di tennis «indoor» per cavallieri ed ex cavallieri, organizzato dall'Esperia; al secondo posto Carlo Scarpa (Caprera), al terzo Gilberto Falchero.

Italia-Scozia di B sospesa per impraticabilità del campo

A Pescara solo 71 minuti di delusione poi un uragano mette fine alla noia

Le squadre, su un terreno ridotto ad un pantano, erano ancora ferme sullo 0-0

Lo dice Boninsegna

«Erano loro a picchiare»

Milano, 30 dicembre.

(l. b.) **Roberto Boninsegna, dopo lo scialbo pareggio con i bulgari, è andato a casa, a Mantova. Il centravanti della nazionale e dell'Inter non cerca polemiche, se potesse non vorrebbe nemmeno parlare.**

«Le critiche le accetto — ha affermato Boninsegna —, quando una partita finisce 0-0, è logico che il pubblico si spazientisca e protesti. Però, non posso ammettere che si tiri in ballo la mia forma, non segno da ottobre, sono in periodo sfortunato. Una volta facevo tre tiri ed erano altrettanti gol, adesso o mi trovo davanti portieri paratutto [illegible] difensori che riescono a salvarsi con gli stinchi o respingono sulla linea bianca. Ora si afferma che [illegible] [illegible] adatto per la nazionale, e pensare che, dopo Rotterdam, si era di avviso diverso».

— Però, non era il caso di picchiare tanto i bulgari, non le pare?

«Ma io [illegible] ho picchiato — ha replicato il centravanti —, del resto la moviola mi ha reso giustizia. Semmai a picchiare sono stati proprio i bulgari».

— E del grido «Buffoni» che vi ha accompagnato all'uscita dal campo?

«Ripeto: il pubblico ha tutti i diritti».

(Dal nostro inviato speciale)

Pescara, 30 dicembre.

Piove, tira vento, il campo è un pantano. Non si dovrebbe neppure cominciare, Menegali però vuol provare. E' arbitro internazionale di recente nomina, e non accetta di mancare al suo primo appuntamento. I giocatori italiani e scozzesi guazzano nell'acqua alla ricerca di un gioco che non può venire. Si trovano meglio gli ospiti. A casa loro condizioni come queste si ripetono sovente. La partita non ha storia, e finalmente Menegali si decide a spedire tutti negli spogliatoi per evitare guai. E' il 71'.

Si tenta di scoprire quali siano i migliori azzurri in campo. Tardelli ha un inizio da vero campione. Terzino moderno, fresco, dinamico, scende in [illegible] d'attacco con frequenza. E' elegante, sicuro, preciso. Suggerisce gioco. Gli fa da spalla il solo Bertuzzo, un traccagnotto disponibile a dialogo pur di avere la palla di ritorno. Sa di essere un «caso» e sa di essere considerato tale. E da «caso» si comporta. E' bravo, non c'è dubbio.

La partita [illegible] ho [illegible]. E' una gara amichevole [illegible] può dare spettacolo. Si attendono gol, [illegible] i gol non possono venire se non per caso. E non verranno. Alla vigilia avevamo sentito parlar bene di Ciampoli, lo stopper del Pescara. Lo scopriamo bravo ma litigioso con Steele, che è un [illegible] travanti che ama marcare l'avver[illegible]. Da noi non si usa. Ciampoli, pur non demeritando, dimostra i suoi limiti di temperamento. Abbranca due volte per il [illegible] — forse senza cattiveria ma certo con platealità — il suo avversario, rischiando il calcio di rigore. Zucchini, [illegible] è inghiottito dal fango. Dovrebbe essere il mediano di spinta, ma stenta a dimostrare le sue capacità. Dei «giovani bruciati verdi» si è parlato troppo. Mastropasqua è a posto, forse è il migliore della difesa, ma i suoi lanci «a caso» denotano insufficienza di stile. Pavone, Jacolino, Magherini, Silvano Villa sono quelli che conosciamo. Belli a vedere ma poco utili al gioco.

Della squadra è meglio non parlare. Non imprechiamo per lo 0-0. I giovani cadetti hanno buone attenuanti. Però qualcosa di meglio ci si poteva attendere. D'accordo che mancava l'intesa, d'accordo che la scelta di Acconcia lascia[illegible] adito a qualche critica, ma se questi sono i migliori della serie B, c'è da temere per l'avvenire del calcio [illegible].

E il giudizio dovrebbe essere ancora più duro se si tenesse presente la pochezza tecnica degli ospiti. Gigi Peronace, che del calcio anglosassone conosce tutto, aveva detto alla vigilia che gli scozzesi giocano [illegible] i più modesti inglesi e con ritmo [illegible] più lento. E aveva anche aggiunto che la seconda divisione di Scozia è tra le più povere d'Europa. Ciononostante gli atleti di Glasgow e dintorni tengono testa ai nostri presunti campioni. Anzi, per buona parte della gara i britannici comandano la manovra. Fanno confusione, ma dominano per forza fisica e per volontà. Steele è un'iradiddio, Stevens, pelato come Yul Brinner, [illegible] creando difficoltà a Magherini, che per tutta risposta lo maltratta. Gli [illegible] tri tra i due sono frequenti.

I numerosi «osservatori» giunti da tutt'Italia, tornano a casa con il taccuino vuoto di appunti. Luciano Moggi [illegible] per la Juventus il terzino del Como Tardelli e l'attaccante del Brescia Bertuzzo: l'Inter ha due «inviati segreti» sempre per Bertuzzo e Tardelli. Per il Napoli c'è Janich che come gli altri s'interessa dell'ala del Brescia e del terzino del Como. [illegible] l'aggiunta di Pavone. Il Bologna chiede il mediano del Pescara Zucchini, inseguito questi ultimo pure dalla Roma. Sono soltanto voci? Ne sapremo qualcosa quando si riaprirà il [illegible]cato.

La cronaca della gara è inutile: limitiamola ai punti essenziali. Nei primi minuti gli italiani si muovono bene e [illegible] una buona occasione [illegible] Zucchini il quale però fallisce il bersaglio (8'). Rispondono gli scozzesi, che creano mischie furibonde nella nostra area di rigore. Candussi è in difficoltà in più d'un'occasione. Al 35' Bertuzzo tarda a [illegible], permettendo a Donaldson di uscire e di liberare in corner.

Qualche variante nella ripresa. Riposano Tardelli e Jacolino, sostituiti rispettivamente da Ranieri e da Del Neri.

Si arriva al 71'. Si scatena una vera bufera. Anche Menegali è stanco e manda tutti negli spogliatoi.

Giulio Accatino

Italia: Candussi; Tardelli (dal 40' [illegible]), Gasparini; Zucchini, Ciampoli, Mastropasqua; Pavone, Jacolino (dal 46' Del Neri), S. Villa, Magherini, Bertuzzo.

Scozia: Donaldson; Kennedy, G. Miller, Gibson, Boyd, Shirra (dal 23' Bonnyman); B. Miller, Clarke, Steele, Stevens, Choughlin (dal 46' Dempster).

Arbitro: Menegali.

Spettatori: 4 mila [illegible].

Ore di tensione ad Alessandria

Ressia amministratore Lino Boidi in ospedale

Il dirigente dimissionario ricoverato per precauzione dopo le emozioni di questi giorni

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, 30 dicembre.

(l. m.) *Il rag. Luigi Ressia, alessandrino, funzionario di banca, è da oggi il nuovo amministratore unico dell'Alessandria S.p.A., dopo le dimissioni dell'avv. Lino Boidi, per incompatibilità con il maggiore azionista, l'industriale Remo Sacco, di Spinetta. La nomina di Ressia deve essere ancora ratificata dall'assemblea degli azionisti, che è stata rinviata per impegni dei componenti del collegio sindacale. Si tratta comunque soltanto più di una formalità, tanto è vero che il nuovo amministratore ha già preso possesso del [illegible] incarico.*

Quasi contemporaneamente il dimissionario avv. Boidi entrava in ospedale: il professionista, che in passato aveva già sofferto per un attacco cardiaco, ha risentito del nervosismo di questi ultimi tempi. Accettato l'incarico di amministratore sei mesi fa, per far piacere all'amico Remo Sacco, è stato mal ripagato dell'ottima prova fornita, tanto da [illegible] costretto ad andarsene, malgrado i buoni risultati prodotti dalla sua conduzione. Questa, più che altro, per non aver voluto avallare certe idee di Remo Sacco in materia di cessione giocatori. Ha dovuto affrontare ore di «stress». Il che si è risolto in un malessere che ha consigliato i medici a disporre il suo ricovero per alcuni giorni per precauzione. E' escluso, comunque, che si tratti di un nuovo attacco cardiaco.

Luigi Ressia si interessa dei grigi da dodici anni, prima dedicandosi al settore giovanile, poi, lo scorso anno, quale addetto agli arbitri. «Conosco molto bene i giocatori grigi — *ha detto* — ed ho per loro la massima stima, perché so che sono professionisti seri. A questo punto del campionato, sino ad oggi più che soddisfacente, non rimane che restare vicini alla squadra: è quanto farò, cercando di operare per il meglio. Poi, a fine torneo, si vedrà quali decisioni prendere».

E' evidente che Remo Sacco insiste nel voler cedere alcuni giocatori per «rientrare» nei confronti della società. Ressia, però, è molto vicino al primogenito dell'industriale, Paolo, la cui ambizione di tornare alla guida della squadra è nota. Potrebbe [illegible] una carta buona per impedire a fine campionato cessioni che influirebbero negativamente sull'organico dell'Alessandria.

calcio sintesi

■ CRUYFF, l'asso del calcio olandese attualmente centravanti del Barcellona, è stato scelto come miglior calciatore d'Europa 1974 a conclusione del referendum organizzato annualmente dal settimanale «France-Football» presso i giornalisti specializzati di 26 Paesi. Unico giocatore italiano inserito nella graduatoria è José Altafini, quindicesimo con punti due.

■ ALL'INTER — Lido Vieri, ha accusato ieri un attacco febbrile ed è stato costretto a mettersi a letto saltando l'allenamento come Nicoli, che lamenta un risentimento inguinale.

● [illegible] — Nel girone A di serie C si recupera oggi l'incontro Mantova-Clodia Sottomarina, che verrà diretto dall'arbitro Menotti.

LA STAMPA
Martedì 31 Dicembre 1974
Anno 108 - Numero 287

Si teme che possa servire al "terrorismo atomico,,

Allarme in Usa, dove è finito l'uranio rubato alle industrie?

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 30 dicembre.

L'America chiude questo suo tormentato 1974 con una serie di brutte notizie. Lo scandalo Cia continua a lievitare e una «purga segreta» sarebbe in corso all'agenzia di spionaggio; lo scandalo delle «bombe atomiche private» è scoppiato domenica con la notizia che enormi quantità di uranio e plutonio sono sparite dalle [illegible] di industrie nucleari nel Paese; lo scandalo dell'economia si approfondisce, con il presidente Ford che palleggia varie ipotesi di intervento lasciando intanto che la recessione faccia il suo corso. E' un drammatico panorama, che questa enorme cassa di risonanza che è l'America fa apparire ancor più fosco. L'anno del Watergate lascia in eredità al 1975 frutti amari.

Le «bombe» — Ultima, malvagia strenna di fine anno, questa vicenda delle «bombe atomiche» private è, più che una rivelazione, la somma di sospetti, inchieste, dati che da qualche tempo circolavano nel Paese. I sistemi di sicurezza delle industrie nucleari private sarebbero [illegible], e quintali, tonnellate di uranio arricchito e plutonio (componenti centrali delle armi atomiche) mancherebbero dagli inventari di tali società. Materiale radioattivo sufficiente per costruire almeno sette bombe sarebbe dunque in mani misteriose, in America, e l'Fbi ha ammesso di avere ricevuto negli ultimi mesi notizie di «ricatti all'atomica». Si tratta forse di scherzi idioti o di semplici «bluff» dicono gli agenti dell'Fbi, ma l'agenzia investigativa sta prendendo «*molto sul serio*» (dicono oggi fonti dell'Fbi stesso) le minacce.

Rubare e far uscire plutonio e uranio da impianti nucleari sarebbe cosa semplicissima e non troppo pericolosa, con le dovute precauzioni. Il plutonio è ad esempio trattato in pallottole non più grandi di una piccola gomma da cancellare e si può nascondere ovunque. Le uscite delle fabbriche e centrali che manipolano elementi radioattivi sono controllate con contatori Geiger, ma i controlli sono sospesi durante le esercitazioni d'allarme. Dice il *New York Times* che la «Atomic Energy Commission» (ente governativo) e varie società private non sono in grado di stabilire ove siano finiti quintali di uranio e plutonio. Numerosi impiegati [illegible] e privati sono stati arrestati mentre facevano uscire questi elementi da impianti, e certo molti altri sono passati inosservati. La «Commissione per l'energia atomica» riconosce che il plutonio e l'uranio arricchito potrebbero essere in mano di gruppi terroristici, in Usa come all'estero, e dunque tali gruppi potrebbero aver costruito bombe rudimentali, ma spaventosamente letali. Lo scandalo delle «bombe private» ha molti aspetti inverosimili, ma la sparizione di notevoli quantità di elementi fondamentali è provata e inquietante.

L'economia — Dalle montagne di Vail (Colorado), dove Ford è in vacanza e governa il Paese, giungono indicazioni secondo cui il Presidente starebbe finalmente per adottare provvedimenti di rilancio dell'economia. Sollecitato dai suoi consiglieri ufficiali e da economisti in tutto il Paese (il solo Friedman sostiene ancora che i pericoli di recessione sono esagerati oltre misura dai giornali) Ford ha abbandonato l'idea di una sovrattassa sui redditi, di sapore deflazionistico, in favore del contrario, uno sgravio fiscale, a fine di rilancio della domanda. Questa riduzione dovrebbe restituire ai contribuenti circa 10-15 miliardi di dollari (dai 6 ai nove mila miliardi) spingendo la domanda o trasformandosi in risparmio, dunque in danaro disponibile per investimenti, soprattutto nel settore edilizio.

Il pendolo dell'incertezza fordiana sembra dunque essersi mosso dalla «lotta all'inflazione» alla battaglia anti-recessione. La risposta verrà il 20 gennaio, quando Ford stesso chiarirà il suo pensiero nel discorso «sullo stato dell'Unione» di inizio anno. A quella data, il Paese saprà finalmente se il 1975 sarà l'anno della seconda grande depressione [illegible] inevitabile, al passo attuale, dicono gli economisti) o se il governo sceglierà tempi meno dolorosi per uscire dal ciclo negativo dell'economia.

La Cia — Dopo le dimissioni del capo del controspionaggio, Angleton, avvenute dopo le rivelazioni del *New York Times* (e lo stesso Angleton potrebbe essere stato tra le fonti del giornale, essendo ormai alla soglia della pensione) altri 3 importanti personaggi della sezione controspionaggio hanno dato le loro dimissioni, effettive a partire da mercoledì, 1° giorno dell'anno. I tre sono Raymond Rocca, vice di Angleton; William Hood, capo dei servizi esecutivi del controspionaggio; Newton Miller, responsabile diretto delle operazioni del controspionaggio. Il direttore della Cia, Colby, ha già accettato le dimissioni, sottoscrivendo in pratica la decapitazione di questo settore della Cia. A Washington si parla apertamente di «purga», di un'azione volta a troncare all'inizio lo scandalo dando all'opinione pubblica le teste della divisione controspionaggio.

Questa è infatti la sezione accusata di aver condotto, per un numero indefinito di anni (si parlò del quinquennio '68-'73, oggi si arriva fino agli Anni '50), controlli e schedature su cittadini americani negli Usa. *Time Magazine* scrive stamani che fra le vittime del «Sifar» americano vi sono almeno un giudice della Corte Suprema, Douglas, tre deputati, un senatore. E' assai dubbio tuttavia che la «purga» al controspionaggio plachi l'indignazione del pubblico, attizzata quotidianamente dai giornali. Ford e Kissinger ne sono convinti: in una nota di accompagnamento al rapporto sulla Cia inviato al Presidente nei giorni scorsi (redatto dal direttore dell'agenzia, Colby) Kissinger suggerisce la creazione di un comitato d'inchiesta governativo sulla centrale spionistica, da lui stesso presieduto. Poiché nel rapporto sarebbero confermate le accuse di ingerenza della Cia sul territorio Usa (così afferma il senatore Proxmire, influente democratico), Ford vedrebbe con favore la commissione d'inchiesta proposta da Kissinger. La Casa Bianca vorrebbe cioè cavalcare la tigre dello scandalo e non lasciare l'iniziativa delle indagini solo al Parlamento, come accadde nel Watergate, con i risultati che conosciamo.

Vittorio Zucconi

Finito l'incubo di Managua

Managua. Ana Maria e Irene Castillo con alcuni familiari e amici fuori dalla casa dove sabato scorso i terroristi hanno ucciso il loro padre (telefoto Associated Press)

Addis Abeba negozierà coi movimenti eritrei

Addis Abeba, 30 dicembre.

Il governo militare etiopico ha accettato di condurre negoziati con il Fronte per la liberazione dell'Eritrea e il Fronte di liberazione popolare, quest'ultimo di ispirazione marxista. Una delegazione condotta dal ministro per l'informazione ed ex primo ministro Michael Imru, ha partecipato per due giorni a colloqui con centinaia di rappresentanti delle popolazioni nelle principali zone dell'Eritrea.

La delegazione governativa ha chiesto che si intavolino trattative dirette con le due organizzazioni di guerriglieri come unico mezzo per riportare la pace nella travagliata provincia. Sembra appunto che il governo abbia accolto favorevolmente il consiglio.

L'annuncio che il governo è pronto ad avviare trattative è stato dato dal maggiore Bernanu Bayeh. *(Ap)*

Nel '74 oltre 2800 morti per meningite in Brasile

Rio de Janeiro, 30 dicembre.

Oltre 2.800 persone sono morte di meningite a Rio e San Paolo durante il 1974. La cifra è fornita da statistiche del ministero della Sanità.

Alcuni giornali fanno tuttavia rilevare che i decessi ufficialmente accertati sono molto probabilmente inferiori alla realtà. *(Ap)*

Nicaragua: sono liberi gli ostaggi I guerriglieri a Cuba con un aereo

Scarcerati dieci prigionieri politici, cinque milioni di dollari dagli Stati Uniti

Managua, 30 dicembre.

Il dramma di Managua si è risolto oggi con la partenza di un aereo speciale per Cuba; a bordo ci sono, con dieci prigionieri politici rilasciati dal governo, i terroristi che per 60 ore hanno tenuto in ostaggio uomini politici e industriali nicaraguensi.

Un ufficiale della guardia nazionale ha detto che gli ostaggi sono stati rilasciati all'aeroporto prima del decollo. L'arcivescovo di Managua è salito a bordo dell'aereo assieme ai terroristi per garantirne la sicurezza. Secondo notizie non confermate, sull'aereo sarebbero anche l'ambasciatore messicano, quello spagnolo e il Nunzio apostolico.

In serata si è appreso da Cuba che l'aereo è atterrato all'Avana. L'agenzia cubana Prensa Latina riferisce che dal quadrigetto sono sbarcate 26 persone, tredici delle quali, tra cui quattro donne, indossavano delle maschere.

I negoziati tra il governo del Nicaragua e i guerriglieri sandinisti hanno rischiato di fallire nel pomeriggio. Gli autori della scorreria nella casa del sobborgo della capitale esigevano di portare con sé i tredici ostaggi nel volo a Cuba; le autorità non erano disposte ad accogliere la richiesta. Poi è stato annunciato da fonte governativa che i sandinisti accoglievano la proposta di compromesso: avrebbero portato a Cuba, invece degli ostaggi, quattro personalità che spontaneamente si offrivano in cambio delle persone detenute dai guerriglieri. Da parte sua il governo di Cuba ha autorizzato l'atterraggio dell'aereo all'Avana.

Il danaro chiesto dai sandinisti, cinque milioni di dollari, è arrivato dagli Stati Uniti. Il governo nicaraguense del presidente Anastasio Somoza aveva detto di non disporre di una simile somma in contanti.

Le complicazioni avevano acuito il timore per la vita degli ostaggi. I guerriglieri, che avevano minacciato di uccidere ad uno ad uno i loro prigionieri — a partire dalle undici del mattino di Capodanno — se non fossero state accolte le loro richieste, avevano poi anticipato la scadenza dell'ultimatum alle nove di sera del 31 dicembre. Una loro dichiarazione trasmessa dalla radio governativa diceva che gli ostaggi sarebbero stati uccisi a intervalli di dieci ore.

Per un'ora si è susseguita la lettura dei proclami dei guerriglieri. Oltre al danaro essi avevano chiesto che fosse liberato un gruppo di detenuti politici, e anche questa richiesta era stata accolta dal Nicaragua. «Se ci fosse stato un altro modo per far uscire dal carcere i nostri compagni — dicevano i sandinisti — questi fatti non sarebbero mai accaduti». Esigevano inoltre un aumento della paga minima dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura e del soldo dei soldati semplici.

Il «Fronte sandinista di liberazione», o «Esercito sandinista», conduce una guerriglia rurale nel Nord del Paese e azioni di guerriglia urbana nelle principali città. Si intitola al generale Augusto Cesar Sandino, capo della resistenza agli americani dal 1927 al 1933, e ha condotto la prima operazione nel novembre del 1960, quando duecento armati, provenienti, si disse, dal Costa Rica, occuparono i centri di Jinotepe e Diriamba. Le autorità accusarono Cuba di avere istigato l'operazione; l'attacco fu respinto nel giro di 48 ore. Negli ultimi mesi, e in particolare da quando il primo settembre il generale Somoza, la cui famiglia dirige il Nicaragua da oltre quarant'anni, è stato rieletto alla presidenza, l'attività sandinista si era accentuata.

Venerdì alle cinque del pomeriggio un gruppo di guerriglieri ha fatto irruzione nella casa ove si teneva un ricevimento in onore dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Turner Shelton. Il diplomatico era partito da pochi minuti quando i sandinisti sono piombati nella villa. Quattro persone sono rimaste uccise, fra loro il padrone di casa, José Maria Castillo, ricco uomo d'affari e un tempo ministro dell'Agricoltura.

Ha detto il fratello di Castillo che l'ex ministro ha cercato di prendere una carabina. Correva verso il luogo ove si trovava l'arma quando è stato abbattuto. I guerriglieri, il volto coperto da calze o da maschere antigas, hanno preso in ostaggio parecchie persone. Dodici le hanno lasciate in libertà sabato. Domenica hanno rilasciato cinque donne, fra cui la moglie dell'ambasciatore cileno. Hanno tenuto invece in ostaggio il diplomatico, generale Alfonso Denecken Diaz. Oltre a Castillo sono rimasti uccisi due guardie e un custode della casa; feriti un guerrigliero e un ostaggio.

Fra gli altri ostaggi c'erano il ministro degli Esteri del Nicaragua Alejandro Montiel, l'ambasciatore negli Stati Uniti decano del corpo diplomatico a Washington, il console a New York e ambasciatore all'Onu, il sindaco di Managua. Si è appreso, dice il giornale Novedades, che gli ostaggi hanno potuto telefonare ai familiari e sono stati trattati bene.

Intensa opera ha svolto per la soluzione del dramma l'arcivescovo Miguel Obando Bravo, autorizzato a varcare lo sbarramento di soldati della guardia nazionale per trattare con i sandinisti. *(Ap)*

Niente auto in uno dei luoghi più celebri di Parigi

Vita nuova per Saint-Germain

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 30 dicembre.

Uno dei luoghi più celebri di Parigi, la chiesa di Saint-Germain-des-Prés, è interessato da un complesso progetto di rinnovamento ambientale. Si tratta di restituire al monumento quello spazio ambientale che le esigenze del traffico cittadino gli hanno sottratto da tempo.

Il progetto prevede l'interdizione alla circolazione automobilistica del sagrato, l'impianto di alberature di fronte al complesso monumentale, la costruzione di un nuovo edificio lungo il fianco della chiesa, che con una struttura a porticato dovrebbe ricreare certe perdute caratteristiche architettoniche medievali. E anche un certo spirito dell'epoca: sotto i portici, al pian terreno del nuovo edificio, lo spazio sarà riservato ai venditori ambulanti.

Appena abbozzato, il progetto dovrà probabilmente passare sotto il fuoco di fila di un'opinione pubblica ormai abituata, soprattutto dopo le polemiche sulla destinazione dell'area dove sorgevano le Halles, al dibattito sulle scelte urbanistiche ed architettoniche. **a. v.**

Spedizione in Amazzonia massacrata dagli indios

Rio de Janeiro, 30 dicembre.

Un esploratore brasiliano e due funzionari dei servizi per la protezione degli indigeni sono stati massacrati da un gruppo di indios Atroari, domenica scorsa, nella regione di [illegible], nella parte settentrionale dell'Amazzonia. I loro corpi, crivellati di frecce, sono stati trovati in una radura, presso il posto di osservazione «Abonari 2», a Nord di Manaus. Un altro membro della spedizione è stato catturato dagli indios: da Manaus sono partiti soccorsi per tentare di liberarlo. L'allarme è stato dato dalla sola persona riuscita a fuggire.

I cinque uomini facevano parte di una missione della Fondazione brasiliana dell'indio (Funai) incaricata di pacificare gli «Atroari-Waimiris», una delle tribù più selvagge dell'Amazzonia. E' la terza volta in meno di un anno che questi indios attaccano missioni della Funai. Nell'ottobre scorso avevano aggredito una missione di etnologi presso la strada in costruzione Manaus-Caracarai che attraversa il loro territorio. Un membro della spedizione era stato ucciso e gli altri [illegible] risultano tuttora dispersi. *(Ap)*

Terremoto devasta il Pakistan oltre 4700 morti, 15 mila feriti

Rawalpindi, 30 dicembre.

Sarebbero almeno 4.700 i morti e 15.000 i feriti del terremoto che ha devastato sabato scorso la regione montagnosa del Pakistan settentrionale; lo riferisce l'agenzia ufficiale pakistana.

Maggiormente colpiti sono nove villaggi situati a poca distanza da Pattan, e da Jajal, centri della zona disastrata a sessanta chilometri a monte dalla diga di Tarbela a ridosso delle montagne del Karakorum.

La prima scossa, la più forte è stata avvertita sabato alle 17,15 ora locale (13,15 ora italiana). A questa che è stata la più imponente, ne sono seguite per tutta la notte ad intervalli di 10-15 minuti moltissime altre che hanno fatto franare migliaia di metri cubi di roccia e di terra.

Il bilancio delle vittime potrebbe assumere dimensioni ancora più catastrofiche dato che le regioni popolate a nord di Pattan sono tuttora isolate. Pattan, che contava circa 10.000 abitanti, è stata praticamente rasa al suolo. Poiché la maggior parte delle case è stata distrutta o ha subito danni irreparabili, i superstiti sono costretti a dormire all'addiaccio, con una temperatura che di notte raggiunge livelli bassissimi. Da sabato sera i soldati non si concedono un attimo di tregua per prestare tutta l'assistenza possibile ai feriti e recuperare le salme di coloro che sono rimasti sotto le macerie.

I tentativi di far affluire nel villaggio un numero maggiore di coperte e di tende sono resi difficili dal fatto che la unica rotabile che attraversa la zona colpita è interrotta per un tratto di 70 miglia. L'arteria, che parte dal confine cinese e si spinge sin quasi alla piana dell'Indo, nel centro del paese, è la sola via per far giungere i viveri e gli altri generi necessari ai terremotati. I villaggi sono raggiungibili solo con gli elicotteri.

Il centro abitato, sovrastato dai picchi coperti di neve delle montagne del Karakorum, è un quadro di desolazione. Lungo le strade ingombre, sulle quali incombe un silenzio allucinante, i pochi abitanti rimasti incolumi trasportano con lo sguardo allucinato i morti ed i feriti. Le donne e i bambini frugano tra le macerie alla ricerca dei familiari dispersi e di qualche misero oggetto da recuperare.

Nella zona funzionano due ospedali da campo militari allestiti alla meglio per prestare assistenza ai feriti più leggeri. I feriti più gravi sono stati trasportati a Rawalpindi con gli elicotteri.

Il primo ministro Ali Bhutto ha assunto personalmente la direzione delle operazioni di assistenza e ha disposto lo stanziamento di un milione di rupie, circa 67 milioni di lire, per i sinistrati: *«Il mio cuore»* dice un messaggio del premier pakistano *«è con i superstiti, e io sono afflitto per la morte di chi è stato colto dal terremoto entro la sua casa».*

Non è stato rivolto alcun appello per l'assistenza internazionale, le autorità desiderano fare un bilancio della entità del disastro prima di prendere eventuali decisioni del genere.

Il terremoto è il più grande che abbia colpito il Pakistan da quando nel 1935 una tremenda scossa demolì la città di Quetta, uccidendo circa sessantamila persone.

Ieri ci sono stati altri terremoti in diverse parti del globo: in Alaska, in California, nella Baia di San Francisco e nel Cile centrale. Sembra che non ci siano state vittime.

Il sisma che ha colpito il Cile è stato molto intenso ed è durato a lungo. In Alaska sono state avvertite due scosse moderate con epicentro vicino ad Anchorage, la prima quasi simultaneamente al terremoto cileno e la seconda cinque ore dopo.

Di intensità moderata è stato anche il terremoto che ha scosso la zona di Richmond, in California, a sette ore e mezzo di distanza dalla scossa cilena. *(Ansa-Ap)*

Lo Scià in Giordania dal 6 all'8 gennaio

Amman, 30 dicembre.

Lo Scià dell'Iran e l'imperatrice Farah si recheranno in visita ufficiale in Giordania dal sei all'otto gennaio prossimo. Lo ha annunciato un comunicato pubblicato oggi ad Amman.

Nel comunicato che sottolinea *«i legami fraterni ed amichevoli»* esistenti tra Iran e Giordania, viene precisato che tale visita verrà compiuta su invito di Re Hussein e di sua moglie Alia. *(Ansa)*

Dopo le distruzioni del ciclone Tracy

Arrestati undici "sciacalli,, a Darwin (ora città chiusa)

Darwin, 30 dicembre.

Nello stile del Far West undici persone, accusate di saccheggio nella città devastata dal ciclone il giorno di Natale, sono state condotte in parata lungo le vie di Darwin, ancora ingombre di macerie, e portate fino al tribunale. Gli undici, tutti di origine greca, erano scortati da numerosi poliziotti. Poca la gente nella via principale quando il singolare corteo l'ha percorsa.

Intanto il ponte aereo per lo sgombero di Darwin è proseguito intenso. Nella città sono rimasti solo 22 mila 500 dei 43 mila abitanti. Chi rimarrà a Darwin riceverà 31 dollari australiani alla settimana per almeno un mese (cinque dollari e cinquanta centesimi ai bambini).

Quarantanove sono i morti secondo il bilancio ufficiale. Ma si teme che un altro centinaio di corpi si trovi sotto le rovine. Il capo dell'ufficio sanitario di Darwin, dottor Jurgen Rode, ha detto che la maggior parte delle vittime del ciclone è morta soffocata.

Mancano ancora energia elettrica e acqua potabile, le fognature non funzionano. Ma il timore del tifo e della dissenteria è stato attenuato dall'immunizzazione di massa e dal rigido controllo dell'acqua. I cani randagi che si aggirano nelle strade in cerca di cibo vengono abbattuti dalla polizia, perché si teme che siano portatori di malattie.

Darwin sarà città chiusa da giovedì, con la fine della amministrazione di emergenza. Il maggior generale Alan Stretton, capo dell'organizzazione incaricata delle operazioni di assistenza, ha dichiarato che l'amministrazione del territorio del Nord ha deciso di non permettere ad alcuno l'ingresso nella città senza uno specifico lasciapassare.

Intanto si pensa già alla ricostruzione. *«Darwin —* ha detto il primo ministro australiano Gough Whitlam in una conferenza stampa — *sarà ricostruita sullo stesso luogo. Gli edifici saranno più solidi delle case dall'ossatura di legno che il ciclone ha distrutto».* Una apposita commissione studierà la ricostruzione, che si prevede di poter attuare in cinque anni.

Il premier ha assicurato che il governo garantirà il pagamento delle assicurazioni: la maggior parte delle case era assicurata, e il governo di Canberra garantisce le compagnie assicuratrici e le banche.

Whitlam ha elogiato la popolazione per la disciplina e la calma: *«A Darwin —* ha detto *— non è stato necessario la legge marziale, e i soccorsi sono arrivati con precisione militare».* *(Ansa)*

Non ci sono italiani tra le vittime di Darwin

Canberra, 30 dicembre.

L'ambasciata italiana ha comunicato oggi che nessun italiano è stato ucciso o è rimasto gravemente ferito dal ciclone che si è abbattuto su Darwin nel giorno di Natale. *(Ap)*

Improvvisamente è mancato

Francesco Craveri

di anni 49

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

Gli zii Benedicenti, Benedetto e Sosida [illegible]

Partecipano al lutto [illegible]

Partecipano al lutto le famiglie:
Agnesio
Casetta
Cristaudo
Finessi
Notario
Torre-Anania

Cristianamente è mancato

Francesco Andrà (Cecu)

anni 71

[illegible]

— S. Mauro Tor., 29 dicembre 1974.

[illegible]

La famiglia [illegible] partecipano al dolore [illegible]

Adriana e Giorgio Beltramo [illegible]

Cristianamente è mancata

Caterina Lussiana ved. Gariglio

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

Giuseppina Lussiana [illegible]

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Pretto v. Checchini

anni 52

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

Dipendenti ed ex Dipendenti della Tipografia Checchini [illegible]

Cristianamente è mancata

Rina Datta v. Cannizzaro

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

Cristianamente è mancato

Eugenio Emilio Osano

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Morelli

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

Ha chiuso serenamente la sua vita terrena [illegible]

Mary Gervasoni ved. Scarrone

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

Giulia e Ugo [illegible]

[illegible]

Il 30 dicembre [illegible] all'affetto dei suoi cari

Letizia Meriano ved. Balotti

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

E' mancata ai suoi cari

Tersilla Anna Viarengo ved. Melis

anni 79

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Cena

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

E' mancato

Antonio Allovio (Lauro)

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

Cristianamente è deceduta

Caterina Beltrand nata Marchetti

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

E' mancato

Enrico Pavese

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

E' mancato il

cav. Giuseppe Casarini

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

E' mancato

Giuseppe Bonetti

[illegible]

— Racconigi, 30 dicembre 1974.

Dopo lunga malattia è mancata

Desdemona Savio n. Zuni

[illegible]

— Torino, 28 dicembre 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Lina Musera in Vercellino

[illegible]

— Torino, 30 dicembre 1974.

[illegible]

Cristianamente è mancato

Matteo Migliarino

anni 83

pensionato Aite

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

Serenamente si è spento all'età di 85 anni il

prof. Leonardo Savina

musicista ed insegnante

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

[illegible]

Improvvisamente è mancato

Gaetano Barotto (Vigiu)

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

[illegible]

Cristianamente è mancato

Pierino Sagliettì

autista F I A T

[illegible]

— Carignano, 30 dicembre 1974.

[illegible]

Il Gruppo Anziani Municipio di Torino annuncia la scomparsa dei soci

Nicola Balbi

Giuseppe Demarie

Filippo Gariglio

Vincenzo Martinengo

Giovanni Rivetti

— Torino, 31 dicembre 1974.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari il

COMMENDATORE

Angelo Emilio Razini

Carrozzeria Razini - Milano

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Monti v. Caramello

medaglia d'oro dell'Istruzione Nazionale

[illegible]

— Milano, [illegible] 31 dicembre 1974.

Cristianamente è mancato

Eugenio Emilio Osano

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Bossuto

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

[illegible]

E' mancato cristianamente

Ettore Massa

di anni 58

Ex Funzionario della Cassa di Risparmio di Biella

[illegible]

— Vigliano Biellese, 30 dicembre 1974.

Dopo una vita profondamente cristiana si è addormentata nel Signore

Corinna Roncarolo

Premio Fedeltà FIAT

[illegible]

— Moncalieri, 31 dicembre 1974.

Serenamente è mancata

Ambrosina Minari ved. dott. Re

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

E' mancato ai suoi cari

dott. Rocco Cirillo

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

[illegible]

Dopo lunghe sofferenze è mancato ai suoi cari

Roberto Cottino

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

[illegible]

Edgardo Trinelli

[illegible]

— Torino, 28 dicembre 1974.

Improvvisamente è mancato

Vittorio Bernardi

[illegible]

— Torino, 31 dicembre 1974.

E' mancato

Pasquale Bogianchino

Premio Fedeltà FIAT

[illegible]

— Torino, 29 dicembre 1974.

(Continua a pag. 15)

Un decreto del ministro dell'Industria Donat-Cattin

Polizze auto: aumento del 12%

E' stata eliminata la riduzione del 10,75 %; l'1,25 % in più è dovuto alla necessità di applicare le tariffe a "base cento" - Invariati i premi assicurativi per le motociclette - Le zone tariffarie restano 12

	Napoli	Bari	Reggio Calabria	Bologna Milano Roma	Firenze Genova Modena Forlì Pistoia	Trieste Ancona Bolzano Trento Taranto	Catanzaro Cosenza Potenza	Bergamo Brescia Como Pavia Piacenza	Varese Catania Messina Palermo Ravenna	Aosta, Asti Alessandria Torino, Savona Imperia Venezia La Spezia	Cagliari Nuoro Sassari	Cuneo, Novara Vercelli, Cremona Mantova Grosseto Gorizia Viterbo
Sino a 8 HP 500, 126, Ami/8	76.800 (86.200)	66.400 (74.300)	54.000 (60.500)	51.200 (57.400)	48.500 (54.400)	[illegible] (49.600)	42.600 (47.800)	41.300 (46.200)	40.600 (45.380)	38.300 (42.900)	35.100 (39.300)	33.400 (37.400)
Sino a 10 HP 600, Dol 44	87.700 (98.200)	[illegible] (84.600)	61.500 (68.900)	[illegible] (65.400)	55.300 (62.000)	[illegible] (56.500)	48.500 (54.400)	47.000 (52.000)	46.100 (51.700)	43.600 (48.900)	39.900 (44.700)	37.900 (42.500)
Sino a 12 HP 127, A 112, R/5, Mini	101.800 (113.900)	87.900 (98.300)	71.300 (79.900)	67.800 (75.900)	64.200 (71.900)	58.500 (65.500)	56.300 (63.100)	54.600 (61.100)	53.600 (60.000)	50.700 (56.400)	46.350 (51.900)	44.100 (49.500)
Sino a 14 HP 128, 124, Alfa Sud, Simca gl	113.200 (126.800)	[illegible] (103.400)	78.500 (88.000)	75.400 (84.500)	71.400 (80.000)	[illegible] (73.000)	62.700 (70.400)	60.800 (68.000)	59.600 (66.800)	56.400 (63.200)	51.500 (57.800)	49.200 (55.000)
Sino a 18 HP Alfetta, Beta, 132, 124/S, 124 coupé 1600, 131	[illegible] (147.200)	113.300 (126.900)	92.200 (103.300)	87.500 (98.000)	[illegible] (92.800)	75.500 (84.600)	72.800 (81.500)	[illegible] (78.800)	69.100 (77.500)	65.400 (73.300)	59.900 (67.100)	56.900 (63.900)
Oltre 18 HP - Sino 220 km/h 130, Porsche, Beta 1800 coupé	146.400 (164.000)	126.300 (141.400)	102.700 (115.100)	97.500 (109.300)	[illegible] (102.500)	84.100 ([illegible])	[illegible] (90.000)	78.400 (87.900)	77.000 (86.300)	72.900 (81.700)	66.700 (74.800)	63.500 (71.200)
Oltre 220 km/h	161.000 (180.300)	138.900 (155.600)	113.000 (126.600)	107.300 (120.300)	101.800 (113.800)	92.600 (103.700)	89.200 (100.000)	88.300 (98.700)	74.700 (84.900)	80.300 (89.900)	73.400 (82.200)	69.800 (78.200)

Premi annui già comprensivi del 5% di tasse governative per autovetture in servizio privato (esclusi il noleggio e la locazione) e da noleggio con conducente. Le tariffe indicate si riferiscono alle assicurazioni minime di legge: 25 milioni per sinistro, 15 milioni per persona e 3 milioni per danni a cose. Escluse le persone trasportate. Le cifre tra parentesi sono quelle che entreranno in vigore dall'1-1-1975.

Il ministro dell'Industria, onorevole Donat-Cattin, ha firmato ieri il decreto che autorizza le compagnie di assicurazioni ad aumentare le tariffe assicurative per la «responsabilità civile» auto di oltre il 12 per cento. La decisione interessa circa 14 milioni di automobilisti italiani.

Dal punto di vista tecnico il decreto ministeriale si limita ad abolire lo sconto del 10,75 per cento sulle tariffe ufficiali che era stato concesso l'11 giugno 1971 data di entrata in vigore dell'obbligo assicurativo. Successivamente tale sconto venne prorogato, ma il Consiglio di Stato ritenne illegittima la decisione. Questo fatto spiega il decreto del ministro, che peraltro ha respinto le richieste di maggiori aumenti avanzate dalle società di assicurazioni. In pratica, come si è detto, ciascuno potrà calcolare l'incidenza dell'aumento maggiorando del 12 per cento circa la cifra che paga oggi, beninteso se ha una polizza che riguarda soltanto i danni a terzi. Se invece la cifra complessiva comprende il furto e l'incendio od altre garanzie, l'aumento inciderà soltanto sulla parte che riguarda la «responsabilità civile».

La decisione ministeriale nulla innova per quanto concerne la divisioni delle zone e questo fatto favorisce, fra gli altri, gli automobilisti piemontesi e in particolar modo quelli della provincia di Torino. Le zone di Cuneo, Novara e Vercelli rimangono fra le tariffe più basse d'Italia. Torino continua a restare tra le grandi città la meno cara. L'incidenza dell'aumento sarà invece piuttosto alta per altre province come, ad esempio, Napoli, Bari, Milano, Bologna, Roma e Reggio Calabria.

Gli aumenti decisi dal ministro Donat-Cattin decorreranno dalla prima scadenza annua successiva al 1° gennaio 1975. Gli automobilisti che hanno in corso polizze con pagamento semestrale, ad esempio 31 dicembre 1974-31 giugno 1975, pagheranno la maggiorazione del premio a partire dalla rata del 31 dicembre 1975.

Anche se con aumenti limitati, i ritocchi tariffari interesseranno anche le polizze con «franchigia» e con «sconto condizionato». In questo caso l'aumento inciderà pure sulla differenza che l'assicurato dovrà versare alla prima denuncia annua di sinistro.

Nel settore motociclistico i «premi» restano invariati poiché alla data della prima concessione dello sconto del 10,75 per cento, sulle autovetture, le motociclette erano state escluse.

Il provvedimento del ministro ha reso immutati i premi assicurativi per il settore autobus, rischi speciali, macchine agricole, competizioni sportive e per i natanti.

Ancora una volta il nostro mercato assicurativo ha subito modifiche decise all'ultimo momento. Ciò ha compromesso problemi che non possono più attendere. E' infatti il caso dell'assicurazione estesa a persone trasportate, dei «massimali» minimi dimostratisi ormai insufficienti e dell'obbligo di comprendere anche i passeggeri che si trovano sul sellino posteriore delle motociclette. Passare dagli attuali 15 milioni di lire per persona ferita o morta a 25 milioni incide, per la provincia di Torino e per una «127», di appena 3900 lire annue.

Giuseppe Alberti

Questa la nuova Iva Scatterà da gennaio

Roma, 30 dicembre.

(a.p.) In rispetto coi tempi, sono stati pubblicati i decreti che modificano l'Iva (imposta sul valore aggiunto), l'Invim (imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili) e le disposizioni generali in materia di accertamento delle imposte. I provvedimenti entreranno in vigore con l'inizio del nuovo anno.

Le principali caratteristiche dell'Iva «edizione 1975» sono: abolizione della detraibilità dell'Iva pagata su consumazioni in bar, ristoranti, alberghi e su pedaggi autostradali; abolizione del regime forfettario; istituzione di un'Iva fissa di 20 mila lire annue per i contribuenti con un giro d'affari inferiore ai 2 milioni di lire; abolizione dell'imposta sul commercio dell'oro metallico.

L'aspetto più rilevante delle modifiche al regime dell'imposta indiretta è quello relativo all'abolizione di ogni franchigia.

Per l'Invim, rimanendo invariate le aliquote, il nuovo testo offre più precise indicazioni sulle Società che sono tenute al pagamento dell'imposta fin dal primo gennaio venturo per gli immobili di cui abbiano piena proprietà od enfiteusi. Praticamente, restano escluse dalla tassa le cooperative edili di tipo economico e popolare quando lo statuto preveda i principi della mutualità.

Il rinnovato decreto per l'accertamento delle imposte sui redditi stabilisce norme per la redazione di un prospetto per le attività e le passività di quei soggetti di imposta che, tenuti dalla riforma tributaria alla compilazione di scritture contabili, erano però esclusi dalla tassazione in base a bilancio dell'abrogato testo unico.

Il sindaco della Liberazione

I semplici funerali di Dozza a Bologna

Una cerimonia carica di rimpianto per l'anziano esponente comunista amato dai concittadini e discusso dal suo partito

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 30 dicembre.

Piazza Maggiore gremita di folla per l'ultimo saluto a Giuseppe Dozza, il sindaco della Liberazione. Sotto la pioggia battente c'era mezza Bologna attenta e commossa, in lutto per la scomparsa dell'uomo che ininterrottamente per ventuno anni, dal '45 al '66, l'ha amministrata. E' stata una cerimonia semplice, carica di commozione e di rimpianto per un sindaco amato dai concittadini e discusso dal suo partito. Assenti i giovani dell'ultima generazione che di lui hanno soltanto un ricordo vago; moltissimi gli anziani con i pugni chiusi e gli occhi pieni di lacrime.

Alle 11 in punto il centro della città, chiuso al traffico, si è bloccato e nel silenzio insolito per Bologna è apparsa nel cortile di Palazzo D'Accursio la bara portata a spalla dal segretario della federazione comunista Olivi, dal suo vice Nanni e da altri quattro esponenti comunisti.

Sul palco allestito nella notte dagli operai del Comune hanno preso posto i parenti e le autorità.

Ha parlato per primo il senatore Arturo Colombi della direzione del partito comunista e subito dopo il vicesindaco socialista Paolo Babbini. «*La vita di Dozza* — ha detto Babbini — *coincide con un periodo travagliato della storia del nostro Paese e del movimento operaio, e Dozza lo ha percorso rimanendo fedele ai propri ideali di sempre, durante anni nei quali fare il proprio dovere di militante del movimento operaio era pesante e difficile*».

Con voce commossa ha preso quindi la parola il sindaco Zangheri. Non è stato un discorso politico, ma un ricordo carico di affetto e di riconoscenza per il primo sindaco di Bologna liberata dai fascisti.

«*Se oggi Bologna è questa città matura e ben ordinata* — ha detto — *pur nelle difficoltà che la circondano, è merito soprattutto tuo e di coloro che hai saputo guidare in un'azione difficile e complessa, un'azione amministrativa rigorosa e concreta, che non ha però mai perduto il senso politico e umano delle grandi prospettive e delle grandi speranze*».

Subito dopo un lungo corteo per le vie del centro. Si è sciolto in piazza VIII Agosto. La salma è stata tumulata alla Certosa, nella tomba di famiglia.

f. s.

Si vota a Venezia sul centro storico

(Dal nostro corrispondente)

Venezia, 30 dicembre.

Alle ore 20, stasera, nell'aula di Ca' Loredan che si affaccia sul Canal Grande, a un tiro di fionda dall'arco massiccio del ponte di Rialto, ha avuto inizio una seduta del Consiglio comunale di Venezia che non a torto può venir definita storica. Il lungo «iter» del piano regolatore del centro storico lagunare — un viaggio nei tempi del dubbio, della polemica e della burocrazia, iniziato nei primi mesi del 1962 — si conclude finalmente con il voto formale sui piani particolareggiati di intervento nelle parti più delicate della città.

Sull'esito della votazione pare che i dubbi non siano leciti: i piani, salvo clamorose e inattese sorprese dell'ultima ora, dovrebbero ottenere l'approvazione della dc, del psi e del psdi, che sostengono la giunta, presieduta da Giorgio Longo, democristiano di sinistra.

Contro i piani dovrebbero invece pronunciarsi, con motivazioni diverse, i repubblicani e i liberali. Secondo i primi, le norme di attuazione degli interventi risulterebbero di tale complessità e tortuosità da provocare ingiustificate pause di inattività, in tempi in cui, invece, è necessario fare in fretta. Secondo i liberali, i meccanismi di attuazione dei piani particolareggiati lascerebbero troppo spazio di manovra all'iniziativa pubblica, condizionata in larga parte dai comunisti, riducendo a poco o nulla lo spazio dell'iniziativa privata.

I fini dell'approvazione dei piani particolareggiati del centro storico lagunare, alla cui esecuzione sono subordinati gli interventi urbanistici di ogni tipo, sono quelli di garantire insieme un certo indice di residenzialità del centro storico, il suo ruolo direzionale rispetto alla regione veneta e l'equilibrio sia del sistema di relazioni fra laguna e terraferma, sia della composizione del tessuto sociale del territorio.

Stasera — dunque — il dibattito. Domattina, durante una seduta particolarmente solenne, la cerimonia formale del voto. Appena in tempo per rispettare i termini (31 dicembre) fissati da una legge regionale.

g. r.

Stato civile di Torino

27 DICEMBRE 1974

NATI — Zizzari Rosaria; Selaschi Eleonora; De Paoli Alessandra; Righetti Monica; Babini Stefano; Rotondo Lucia; Morabito Alessandra; Galota Alessandro; Bandissone Luca; Catalani Stefania; Scollo Marco; Milecaro Patrizio; Costantinopoli Marinella; Fornaro Lucia; Celi Stefano; Orlandi Sara; Marino Barbara; Lamorte Andrea; Tribastone Daniela; Gistani Angelo; D'Antuono Antonio; Turatti Katia; Mattiello Edoardo; Coalto Silvio; Berti Raffaella; Oliveri Federico; Carpinelli Tamara; Casella Flavio; Mazza Enrico; Trovato Massimiliano; Di Blasi Patrizia; Marino Alessio; Ciarcariello Fabrizio; Capolongo Samantha; Caruso Stefania; Fernelpe Caio; Cerrato Mariangela; Zorru Tamara; Baglitano Giorgio; Carola Gianluca; Viberti Paolo; Morese Stefania; Versari Filippo; Crisalli Giacomo; Guruera Andrea; Nastro Alfonso; Gatti Cristina; Pitrollo Christian; Savagnolo Andrea; Arzano Roberta; Aluigi Alberto; Tesich Monica; Iemma Raffaele; Bracco Luca; Amaretti Luigi; Selicosi Roberta; Delvago Monica; Di Mauro Alessandra; Tommotti Giorgio; Botton Massimo; Boriello Andrea; Buonaiuto Luca; Fois Nicoletta; Bertero Emanuela; Ponte Marco; Notarriga Erica; Abbate Daniela; Tilone Luca; Montemaggi Paolo; Mele Maria Cristina; Muraca Morena; Tarquino Luigi; Crispino Alessandra; Campitelli Margherita; Vaglienti Silvio; Giardiello Valentina; Barberi Luciano; Melita Elena; Brusa Gabriele; Suzzani Fabio; Salsa Federico; Garzino Enrica; Lucia Patrizia; Crescenzo Alessandro; Corro Borga Wallo; Benvegna Erica; Casale Barbara; D'Elia Tommaso; Longo Mariaconcetta; Mirra Fabio; Milazzo Cristian; Convertino Nicola; Scarlatelli Antonio; Ahmetovic Breslana; Soave Manuela; Vinassa Laura; Milano Barbara; Vaccarone Emilia; Paggia Marco; Gastaldo Piergiorgio; Gherardi Fabio; Tribaudino Riccardo.

(Segue da pagina 14)

Presidenza, Consiglio Direttivo Amici Pilati, Dipendenti, Aero Club Torino ricordano l'amico pilota

Mario Antonelli

— Torino, 28 dicembre 1974.

La Saccheri-Auli & Wiberg S.p.A. prende viva parte al lutto del suo dirigente dottor Biagio Antonelli per l'immatura e tragica scomparsa del fratello

Mario Antonelli

— Milano, 30 dicembre 1974.

Partecipano al lutto: Antonio Allieri, Sergio Carlesi, Marco Dellorlati, Roberto Genovesi, Luciana Mastella, Paolo Lodi, Giuseppe Manzoni, Enzo ed Iva Mistiano, Mimmo Mistiano, Piero Mariani, Giampiero Perrelino, Giuseppe e Nisia Rolando, Luigi Rorundo, Pierluigia Vitali

Tullio e Renata Saccheri sinceramente addolorati partecipano al lutto del dottor Biagio Antonelli per la tragica scomparsa del fratello

Mario Antonelli

— Milano, 30 dicembre 1974.

Maria Pia Nitti in Picuno

— Torino, 30 dicembre 1974.

Alessandro Pennasilico

tenente colonnello

— Torino, 30 dicembre 1974.

TENENTE COLONNELLO

Alessandro Pennasilico

— Torino, 30 dicembre 1974.

Le famiglie Ricciardo e Aldo Vuraldi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro AMICO.

E' mancato ai suoi cari

Giuseppe Negro

— Torino, 31 dicembre 1974.

Giuseppe Negro

— Torino, 30 dicembre 1974.

Improvvisamente è mancata

Francesca Baima vedova Balagna

— Nole, 30 dicembre 1974.

Improvvisamente è mancato

Teodato Quaglino

anni 86

— Orbassano, 30 dicembre 1974.

E' improvvisamente mancato

Roberto Fantacci

di anni 19

— Frabosa Soprana, 30 dicembre 1974.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Cosimo Troiano

— Torino, 31 dicembre 1974.

NOB. GR. UFF. GEN. LE

Alberto D'Aponte

— Torino, 31 dicembre 1974.

GENERALE CORPO D'ARMATA

Alberto D'Aponte

— Torino, 30 dicembre 1974.

DOTTOR CAVALIER

Sebastiano Sabena

sindaco di Moretta

— Moretta, 30 dicembre 1974.

DOTTOR CAVALIER

Sebastiano Sabena

sindaco di Moretta

— Moretta, 30 dicembre 1974.

Paolo Bonomi

Consigliere Delegato della Società

— Castello D'Agogna, 31 dicembre 1974.

Paolo Bonomi

Consigliere Delegato della Società

— Castello D'Agogna, 31 dicembre 1974.

CAV. UFF. RAG.

Virgilio Magliano

— Torino, 30 dicembre 1974.

Pietro Valesano

— Locana, 30 dicembre 1974.

Nando Morero

— Bricherasio, 29 dicembre 1974.

Giuseppina Dagasso Zara

— Torino, 30 dicembre 1974.

E' mancato

Antonio Scivini

— Venaria, 30 dicembre 1974.

Guido Ferrero

dipendente in quiescenza

— Torino, 30 dicembre 1974.

Bonifacio Chiesa

— Torino, 30 dicembre 1974.

Giulio Oppi

Ermenegildo Secco

RINGRAZIAMENTI

Vittorio Mazzolotti

ANNIVERSARI

Antonio Milanese

Pietro Valesano

Silvestro Novo (Neto)

grand'uff. Arnaldo Viglino

Riccardo Favretto

Carlo Caviglione

Irma Bernard Piras

cav. Alessandro Olivero

Aldo Rizzotti

comm. Willy Ferrero

Agostino Giovine

Rina Zanolo n. Balansino

Ernesto Brusasco

— Torino, 31 dicembre 1974.

il tempo che farà

Nevicate sugli Appennini al di sopra dei 500 metri. Sull'Italia centrale, su quella Nord orientale e sulla Sardegna, nuvolosità irregolare con residue precipitazioni anche a carattere temporalesco, specie sul versante adriatico. Temperatura: in lieve ulteriore diminuzione. Venti: forti. Mari: agitati.

I roghi dilagano per l'infuriare della bufera di vento

Violenti incendi nei boschi del Piemonte Un vigile del fuoco morto tra le fiamme

La vittima è un volontario di 44 anni di Vico Canavese; è stato circondato dal fuoco sui colli della Valchiusella - Condove, Coazze e Val Chisone le più minacciate dalle fiamme

Spaventosi incendi alimentati dal vento impetuoso hanno devastato ieri, per tutta la giornata, i boschi della Val di Susa e del Canavese avanzando su fronti di chilometri. Un vigile del fuoco volontario ha perso la vita in un tragico rogo mentre tentava con la sua squadra di domare le fiamme sui monti sopra Cuorgnè. La vittima è Alberto Buat Albina, 44 anni, padre di 3 figli, abitante a Vico Canavese. La tragedia è avvenuta sulle colline della Valchiusella in territorio di Lugnacco.

L'incidente è avvenuto verso le 13,30 ma solo alle venti il corpo del poveretto è stato ritrovato. L'incendio era divampato questa notte verso le tre in territorio di Loranzè. Le fiamme, sospinte dal forte vento, hanno superato la dorsale della collina raggiungendo il comune di Lugnacco. Di buon mattino, con i vigili del fuoco di Ivrea si sono recati sul posto anche quelli di Vico Canavese. Con il Buat c'erano il capo distaccamento Lino Bertarione, di 38 anni, Sandro Mazzurana, di 33, e Renato Caffero, di 40.

«*Erano circa le 13,30* — racconta Giannicco Zanotelli, di 33 anni, capo del distaccamento delle guardie forestali di Vico Canavese — *quando è avvenuto l'episodio che ritengo sia costato la vita al Buat. Stavamo lavorando accanto ad alcuni grossi alberi quando, improvvisamente, una folata di vento ha spinto le fiamme verso di noi. La situazione si stava aggravando. Ho sentito chiaramente il Buat lanciare l'allarme, invitando tutti a scappare e ad allontanarsi. Noi abbiamo fatto alcuni metri all'indietro e ci siamo messi in salvo. Ero certo che anche il Buat, un uomo assai esperto di queste situazioni, se la sarebbe cavata tranquillamente. Tuttavia, poco dopo, quando abbiamo fatto la conta, ho notato che egli mancava*».

Immediatamente, via radio, è stato informato il comando dei vigili del fuoco di Ivrea che ha provveduto a mandare dei rinforzi nella zona. Mentre alcune squadre si occupavano del fuoco, altri gruppi di persone si sono messi alla ricerca del Buat. Solo verso le 20 in una zona, chiamata Rulna, è stato trovato il corpo riverso del vigile del fuoco.

Gli incendi divampati nella notte tra sabato e domenica hanno divorato centinaia di ettari con roveri, faggi e pini, una coltre di cenere fumante ricopre vasti tratti di pascoli distrutti. A tarda sera vigili del fuoco, guardie forestali, militari e volontari avevano spento le fiamme sopra Condove e circoscritto il rogo che, salendo dalla Val Sangone, sopra Coazze, aveva superato il crinale scendendo verso l'abitato di Vaie. Altri incendi a Cuorgnè e Roreto Chisone avvampano ancora nella notte impegnando centinaia di uomini.

I danni al patrimonio boschivo sono enormi, ancora impossibili da calcolare. Prima di essere domato l'incendio sopra Condove si è spostato verso Reletto, nella zona Gran Bosco, distruggendo vaste colture; a San Giorio il parco provinciale «Città di Torino» è stato quasi interamente divorato dalle fiamme. In Val Sangone, sopra Coazze, il rogo era divampato verso le due di sabato notte e ieri mattina aveva superato il crinale della montagna, verso la Val di Susa. Poi, mutata la direzione del vento, è dilagato nei boschi attorno alle borgate di Frassinere e Borere, avanzando su un fronte di otto chilometri e minacciando le abitazioni. L'incendio in regione Provonda, sviluppatosi nel pomeriggio di domenica, ha quasi raggiunto e messo in pericolo case e ville della Tora.

Secondo i vigili del fuoco di Giaveno la situazione in questa zona è ora sotto controllo. Squadre di Rivoli, Almese, Avigliana e Giaveno tentano ora di domare completamente il rogo come già è stato fatto a Valdellatorre. Fiamme violente invece continuano ad impegnare, sopra Cuorgnè, nelle frazioni Parella, Lugnacco, Loranzè e San Martino, tutto l'organico dei vigili del fuoco di Ivrea e Vico Canavese coadiuvati da volontari. Gli uomini di Castellamonte e alcune squadre torinesi lottano contro un incendio scoppiato ad Ingria di Ivrea; focolai, che potrebbero estendersi a causa del vento fortissimo, sono segnalati a Luserna e Ronco Canavese.

A Roreto Chisone sono impegnati vigili di Pinerolo, Luserna e Torre Pellice, oltre ad un centinaio di militari. «*Non sono ancora rientrati* — risponde in serata il centralino —, *l'incendio è di vaste proporzioni e potrebbe essere necessaria tutta la notte per circoscriverlo*». Contribuiscono ad accrescere la violenza dei roghi il vento e la temperatura insolita.

r. s.

Uccisa da un albero sradicato dal vento

Napoli, 30 dicembre.

(a. l.) Un'eccezionale bufera di vento, con raffiche di 100 km. all'ora, ha investito nel tardo pomeriggio e alla sera la città. Tutti i collegamenti aerei sono sospesi.

Un secolare platano nei pressi dell'orto botanico in via Foria è stato sradicato e nella caduta ha ucciso una vecchietta che transitava in quel momento.

Pubblicità al *Mattino* protesta dei sindacati

Roma, 30 dicembre.

(r. s.) In un telegramma inviato al ministro del Lavoro Toros e al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Salizzoni, la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil chiede un incontro sulle trattative in corso per il rinnovo del contratto di pubblicità del *Mattino* di Napoli.

Nel documento, a firma dei segretari confederali Boni, Spandonaro e Rufino, i sindacati chiedono inoltre che venga mantenuto l'impegno assunto per evitare «*lo smantellamento della Sipra*» e si dichiarano «*preoccupati per le nuove tensioni determinatesi*» tra i lavoratori del quotidiano napoletano addetti alla pubblicità.

Sabato, il consiglio d'amministrazione de *Il Mattino* di Napoli aveva accettato un contratto di 80 miliardi in 5 anni della Spe di Oscar Maestro in sostituzione della precedente gestione pubblicitaria Sipra-Pas.

In un comunicato stampa i consigli d'azienda Sipra e i sindacati Cgil, Cisl, Uil affermano che «*la conclusione di tale contratto sotto l'apparenza di un naturale affare economico, in realtà si presenta come l'atto finale di un pesante intervento politico*».

Furiosa tempesta di vento blocca 350 sciatori sopra il Gran Sasso

(Dal nostro corrispondente)

L'Aquila, 30 dicembre.

(g. c.) Trecentocinquanta sciatori, fra cui donne e bambini, sono bloccati sul Gran Sasso in seguito al peggioramento delle condizioni del tempo verificatosi stasera. Sulla montagna, approfittando del tempo buono di stamane, si erano recati centinaia di sciatori.

Nel primo pomeriggio, è sopraggiunta una violenta tormenta. Trecento persone si sono rifugiate nell'albergo comunale di Campo Imperatore, a quota 2300, trovandovi riparo. La funivia è stata fermata per il vento fortissimo che minacciava di far «scappottare» i carrelli attorno ai cavi, e poco dopo è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica.

Cinquanta sciatori sono rimasti nella stazione intermedia della funivia, a quota 1800, senza luce e senza sufficiente riparo dal freddo, in un capannone metallico. Dall'edificio non si può marciare a piedi né verso Campo Imperatore, né verso la stazione base della funivia. Il maltempo sconsiglia chiunque di muoversi.

Una violenta bufera di vento ha causato gravi danni a Savona e provincia: alberi sradicati, crolli di tettoie, barche in pericolo che hanno dovuto rafforzare gli ormeggi; danni anche a Rapallo, mentre a Genova la tramontana che soffiava a 50 nodi ha bloccato per tutto il giorno il traffico dell'aeroporto.

Sulle Marche, oltre a raffiche di pioggia il vento ha soffiato a più di cento chilometri l'ora: davanti al porto canale di Pesaro la petroliera «Bordighera» di 10 mila tonnellate con 30 uomini d'equipaggio ha rotto gli ormeggi andando ad incagliarsi sul fondale sabbioso.

Sciatori a Macugnaga bloccati dallo scirocco

(Dal nostro corrispondente)

Macugnaga, 30 dicembre.

(a. v.) A causa del fortissimo scirocco che spira su tutta la zona, a Macugnaga sono rimasti bloccati nel pomeriggio di oggi tutti gli impianti di risalita. Gli sciatori che affollavano le piste del monte Moro e dei «Piani Alti» di Rosareccio, a 3000 metri di quota, sono stati riportati a valle con mezzi meccanici di fortuna; molti hanno dovuto scendere a piedi.

La chiusura degli impianti ha provocato un po' di ressa e qualche scena di panico; sono dovuti intervenire anche i carabinieri per riportare la calma. Sono state annullate anche la tradizionale illuminazione del Rosa e la fiaccolata dei maestri di sci, in programma per la notte di San Silvestro.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Rietto
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

ECONOMICI

15 Autovetture

16 Motocicli

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

20 Domande affitto

21 Offerte affitto

22 Traslochi

23 Camere, pensioni

24 Mobili, arredi

25 Artigiani, ecc.

30 Scuole e istituti

33 Matrimoniali

36 Nautica

38 Animali e veterinaria

42 Antiquariato

44 Libri, librerie

45 Ville, cascine, appart. per vacanze, acq.-vend.

46 Ville, appart., camere per vacanze, affitto

49 Informazioni

50 Smarrimenti

51 Occasioni

52 Varie